Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 13 Aprile 1932 - Anno X MATTINO Num. 89

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMP[A]

Frangar, non fl[ectar]

Inserzioni a pagamento

Strategia

LONDRA, aprile.

Folleggia con l'april novo la propaganda lungo quest'assorbente linea inglese del fronte economico mondiale. Ha molto in mano in questi giorni — pareggio del bilancio, sterlina a galla, quiete nelle retrovie. Ma, al di qua della propaganda, è risaputo dai più che il cimento è appena incominciato, che infido resta il terreno all'intorno, che sovrasta intatta la lunga ombra della cosidetta disoccupazione tecnologica (macchine giubilatrici di braccia); e i più non si impiumano così presto il cappello. Pure, con l'accento del carducciano *No non son morto*, anch'essi [illegible] l'affermazione essenziale: Ora siamo svegli.

Svegliarsi è il punto di partenza della strategia inglese per questo immenso certame di mercati. Se il sonno può non essere che ristagno e sosta di sviluppo per Paesi con «tutto in casa», è forza cessante e debolezza emergente per l'Inghilterra che «compra tutto». Dormendo non si tengono aperte le comunicazioni, — quelle che sono ragion di vita, i naturali rapporti con i fornitori naturali di vettovaglie e di materie prime per un Paese che ne ha poco o niente. Imbrattandosi le comunicazioni, il traffico fondamentale del mondo così com'esso lo vede prende a delirare, va per altri versi o tutto per un verso, si vizia e s'invischia. Via la gatta, i sorci ballano e la sterlina cade.

La vedete cadere nel giro del seguente quadretto contabile per il 1931, anno memorabile, di durevole riassestamento all'ingiù, per nove mesi del quale l'Inghilterra seguitò a dormire. Eccola, dormiente nel bosco, da un decennio, gli astanti mormorandole attorno ch'era bella, una volta, ma non più tanto. Essa «compra tutto» anche più di prima dalla sua naturale clientela dell'Impero e nella zona assimilabile e per giunta si è comodamente avvezzata a comprare dalla zona industriale partite sempre maggiori di manufatti, ossia di quegli articoli che dovrebbe soprattutto curarsi di produrre e smerciare, non di tirar dentro. Mette sulle bilancie il vecchio credito della sua forza intrinseca — ed è la beneficiata, in ispecie, dell'America e della Germania. Quasi tutto ha in casa la prima, molto la seconda; dispone inoltre la prima di filze di brevetti presi all'amo in Europa col dollaro indorato dalla guerra, dispone la seconda di genio meccanico. Ambedue possono quindi offrire, e offrono, al mondo, manufatti a prezzi di veemente concorrenza e in forme adescanti. Che ne pensa, la dormiente nel bosco? Semplicemente se ne fa venire per più di 250 milioni di sterline, mentre, dal canto suo, di manufatti, non esporta che per 243 milioni. Bell'esempio, ai suoi fornitori naturali! Perchè dunque non dovrebbero compiarsene essi pure alla grande? Comodità per comodità: e non pochi tra loro, pur seguitando a deporre mezze le loro esportazioni (elementari e alimentari) in grembo all'Inghilterra, sempre meno manufatti vi comprano in contraccambio. Essi ottengono a Londra crediti in oro (fino a settembre) per quel che le vendono, e tranquillamente li girano all'America o alla Germania, ove vanno a comprarsi quei manufatti che una volta si sentivano tenuti ad acquistare in Inghilterra. Se la dormiente schiude un occhio, le dicono che i suoi articoli costano troppo, ed essa, in dormiveglia, non sa che replicare. Si abituano in tal guisa a volere ad un tempo la capra ed i cavoli, scordano che il grosso dei loro prodotti non glieli compra che Albione e si comportano come se gli acquisti inglesi si inquadrassero automatici e perpetui nell'ordine delle cose. Povere comunicazioni! Il dilagante pantano vi sommerge ogni avviamento logico, vi cancella ogni limpido *do ut des*, vi occulta la ragion d'essere. Un caleidoscopio al posto d'un sistema, il disordine gratuito al posto dell'ordine proficuo. Ciò scaturisce dalla economia inglese d'allora, — economia di dormiveglia.

Il solo Impero non partecipa al carnevale circostante. Eccovi, a riprova, il conticino imperiale pel 1931. L'Impero traffica con l'Inghilterra, e traffica col resto del mondo (un coefficiente di traffici intercoloniali è trascurabile a fin di raffronti generali). Dal resto del mondo, importa per 257 milioni (di sterline, come tutti i successivi), esportandovi per 248 milioni e indebitandovisi per la differenza. In questa risultanza è perfetto figlio di sua madre. Alla quale, nel frattempo, esso esporta viveri e materiale per 243 milioni, importandone manufatti soltanto per 171. Ingratitudine, infedeltà? Niente affatto. L'Impero, oltre queste esportazioni visibili, assorbe dalla Madrepatria esportazioni invisibili per 131 milioni, cioè gliene deve 25 per noli, 26 per servigi bancari e conti varii, 80 per interessi di investimenti, e ne esce in debito per 59 milioni. Fa quindi un reale filiale sforzo in favore dei manufatti inglesi, di cui, se fosse snaturato, importerebbe, a fin di pareggio, non per 171 milioni, ma solo per un centinaio, al modo della zona assimilabile (109) e della zona industriale (107). E' miglior figlio che non sembri. Il guasto sta al centro, nella casa materna, come sempre in questa sfera, mai nelle colonie. Infatti l'Inghilterra, mentre assorbe prodotti coloniali per 243 milioni, importa dalla zona assimilabile all'Impero per ben 271 milioni di prodotti in massima parte analoghi, la stessa roba e a prezzi su per giù identici. Le basterebbe farne venire per 60 milioni in più dai suoi figli, in meno dai suoi conoscenti e quante cose semplificherebbe! Perchè tocca a lei, comprando di più dai figli, dar mezzo ai figli di comprare più manufatti da lei. In ogni tempo, non è del tutto matrigna; e, nel primo semestre dell'anno (nel secondo, niente a nessuno), essa elargisce all'Impero nuovi investimenti di puntello per 38 milioni. Così, quel che importa dall'Impero (per 243 milioni) essa lo paga con manufatti per 171, con noli e varie per 51, e con interessi per 21. E dei rimanenti 59 milioni a proprio credito per interessi, la buona madre ne tenaramente li reinveste, — benchè l'ultima ventina tenti di riscuoterla in oro, ahimè, scatenando frane monetarie, anzitutto in Australia. All'ingrosso, comunque, l'Impero si comporta bene, la Madrepatria non male, e al minuto se la vedranno questa estate ad Ottawa.

Del sonno a Londra, alquanto invece si approfitta entro la zona assimilabile all'Impero. I Paesi precipui di questa, — Argentina, Danimarca, Russia, Svezia, Spagna, Finlandia, Norvegia, Polonia, — mentre vendono all'Inghilterra per 189 milioni (e per 254 al resto del mondo), non comprano dall'Inghilterra che per 82 milioni, pur comprando manufatti per 462 dal resto del mondo! Vero è che assorbono anche esportazioni invisibili inglesi, per circa 76, ma restano comunque in credito d'una sessantina di milioni, e questi li girano all'America e alla Germania per acquistarvi manufatti trasversali, molto distinguendosi, nel giuoco d'incrocio sul capo della dormiente, i danesi i russi i finlandici.

In pieno diritto di cogliere la palma al balzo è naturalmente la zona industriale: e cinque Paesi di questa, — America, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, — fedelmente eseguiscono ordinazioni inglesi, in massima parte di manufatti, per 222 milioni; ma dall'Inghilterra, dove avventano tutta questa roba, non comprano in contraccambio che per 66 milioni, assorbendone esportazioni invisibili per non più di 60, e segnandole quindi a debito un centinaio di milioni, — senza contar le tratte per le girate dall'altra zona.

Il quadretto esplode in settembre. Si profila, nella bilancia inglese dei pagamenti, quel *deficit* che più tardi il *Board of Trade* calcolerà in 110 milioni. La sterlina si sciancа. L'Inghilterra o si sveglia o fallisce. E' ovvio che si sveglia. Purtroppo, il risveglio non è tutto. Ne sgorgano bensì alcuni effetti automatici, perchè la posizione unica di questo mercato reagisce anche da sè. Ossia, mentre da un lato la sterlina deprezzata sfronda le importazioni di manufatti in Inghilterra, dall'altro i danesi i russi i finlandici non possono più girare dall'Inghilterra solidi crediti all'America e alla Germania. Prima, per le vettovaglie e il materiale ch'essi spedivano qui, erano a scelta pagati in manufatti o in oro, e sempre più preferivano l'oro, per girarlo. Adesso, invece, son pagati, a scelta, in manufatti o in carta, e come possono non preferire i manufatti, anzi non riamare l'Inghilterra come la pupilla dei loro occhi e non riabituarsi ai suoi articoli, senza più dirle che costan troppo? Ma da questi lieti effetti automatici, alla sua volta, sgorga la rialita della sterlina, e da questo, se ci pensate un minuto, può benissimo sgorgare il *sicut erat*. A respingere il quale il risveglio non basta. Occorrono forze schierate e strategia. Economia di combattimento.

L'obbiettivo è semplice: ristaurare in logica e ordine i traffici fondamentali sulla base del mutuo interesse di più lampante tipo, — l'interesse del salumiere a comprare scarpe dal calzolaio dirimpetto se questo gli compra molti salami, e viceversa, — senza tanti ragionamenti sopra un centesimo in più o in meno, nè sopra le stringhe delle scarpe o lo spago dei salami. C'è da tener nell'ovile le pecorelle della zona semi-imperiale, quasi tutte, ora, ritornatevi sotto la comune egida cartacea; da agguerrire una quantità d'importatori territoriali in retrovia, che trescavano coi lupi scambiandoli per agnelli. Di più, bisogna dolcemente persuadere i più invadenti tra i Paesi della zona industriale a invadere un po' meno il mercato fondamentale del mondo, come lo concepiscono qui; ma senza offenderle, perchè una di esse possiede infiniti brevetti, l'altra un genio meccanico che sembra indolto. Pure, quest'opera di dolce persuasione è secondaria, una volta che le pecorelle della zona assimilabile all'Impero capiscano bene e si ricordino quel che loro conviene fare e non fare, nel qual caso la zona industriale può pigliarsela con loro, senza cavarne molto.

Semplice e naturale, in conseguenza, anche la strategia. Resistenza trincerata nei tratti in cui la linea inglese combacia con i più invadenti settori della zona industriale, ed ampie riserve dietro le siepi caso mai non capissero il latino. Azione manovrata sugli altri tratti, con perlustrazioni dimostrazioni e concioni, al fine di riaprire tutte quante le comunicazioni essenziali, e tenerle aperte. Aperte non tanto sotto l'aspetto materiale, con imposizioni di libero scambio, perchè niente si vorrebbe imporre e i dazi entro misura non otturano, quanto sotto l'aspetto morale, perchè liberamente possa circolarvi la ragione, — non la ragion pura ma la ragion pratica. Quindi lanciarvi ragion pratica a coorti, a legioni, verso i Paesi con tutto in casa, — in ispecie pletore, presenti e future, — ad incutervi un certo rinnovato senso della forza di un mercato come l'inglese, che i venti e le pioggie, sotto cui altri si sfaldano, rassodano come il cemento. Dopo di che, la pace — almeno per Inghilterra e costellazioni.

Troppo semplice? E' possibile. Ma tutte le strategie complesse si son sempre sfasciate: soltanto strategie semplici si sono coronate di successo.

MARCELLO PRATI.

I vulcani delle Ande si risvegliano dopo un sonno secolare

Immense plaghe dell'America del Sud terrorizzate

Spaventosa pioggia di cenere e lapilli - Nuvole solforose di sabbia trasportate dal Cile all'Argentina e all'Uruguay - Gli aeroplani non riescono a sfondare la muraglia di cenere - Il sole oscurato - Notte in pieno giorno - Il verde scomparso su centinaia di chilometri - Le comunicazioni interrotte - Un metro di cenere a Curico - Bombardamento di pietre su Santiago - Enormi nubi verso l'Europa

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Rio de Janeiro, 12 notte.

Il Brasile vive un'ora di incubo per le notizie paurose che giungono dalla Repubblica Argentina, dal Cile e dall'Uruguay dove, dalle prime ore del pomeriggio di ieri fino a stanotte, su tutto il territorio è continuata, senza un attimo di interruzione, una spaventosa pioggia di cenere. In tutta l'America del Sud sta diffondendosi la sensazione che l'umanità assista, in questi due giorni, al prodromi di una delle più grandi catastrofi della storia.

Le ventate devastatrici

Si sperava oggi che, dopo le prime esplosioni di ieri, l'attività vulcanica sulle Ande dovesse calmarsi. Si prevedeva anzi un ritorno alla normalità accompagnato magari da nuovi fenomeni sismici e da nuove esplosioni, ma si attendeva infine il segnale di una qualche attenuazione delle forze misteriose della natura. In luogo di essa la popolazione di Buenos Aires ha sentito giungere le prime orribili ventate dei vapori solforosi sprigionati dai vulcani. Tre di essi avevano annunziato il loro subitaneo risveglio dopo un sonno quasi secolare, con fragorose esplosioni accompagnate da gettiti di vapori, di ceneri e di lapilli. Il vento trasportava le ceneri dalle coste del Pacifico a quelle dell'Atlantico e, se sul litorale di questo Oceano il terreno rimaneva insensibile al travaglio interno, l'enorme distesa di terra da Santiago a Montevideo era in preda ad un quasi ininterrotto tremore. In alcune regioni, nella notte passata, il suolo, scosso dal terremoto, pareva in procinto di esplodere sotto le forze delle pressioni sotterranee. Dal cielo intanto, di un nero cupo e terrorizzante, pioveva a tonnellate la cenere. Per almeno tremila tonnellate ne è caduta, entro ieri ed oggi, sulla sola città di Buenos Aires, e nulla si sa di ciò che è avvenuto all'interno dell'Argentina e del Cile.

Tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte; ponti e linee ferroviarie sono infranti e sommersi sotto la cenere, e i grandi centri del Sud America attendono da un istante all'altro notizie di distruzioni senza precedenti nella storia del globo.

Allarme a Buenos Aires

Qualche aeroplano è partito in esplorazione, ma degli uni non si hanno notizie, degli altri si sa che hanno dovuto atterrare non potendo i piloti sfondare la nera muraglia di cenere che copre l'interno del Paese. A Buenos Aires l'arrivo delle nuvole di cenere ha destato sulle prime intensa curiosità. Le strade si sono presto coperte di una impalpabile polvere grigiastra ed il pubblico si è divertito ad assistere a questo strano fenomeno senza manifestare la menoma inquietudine. Ma lo strato di pochi millimetri che ieri copriva tetti e strade della Capitale era già di alcuni centimetri stamane, e la polvere vulcanica si infiltrava tra le porte e le finestre delle case rendendo l'aria irrespirabile. La città sembra oggi immersa nella notte ed il brusco abbassamento della temperatura, causato dall'oscuramento del sole, trasforma l'indifferente curiosità della popolazione in allarme e anche in terrore.

Nella Capitale dell'Argentina sono intanto giunti, dall'interno, i primi fuggiaschi. Essi hanno fatto descrizioni impressionanti di alcune contrade ricoperte da uno strato di cenere alto, in alcuni punti, 80 centimetri, e di boschi e di colture di-

strutti. Su centinaia di chilometri — essi hanno narrato — il verde è scomparso. Le foglie degli alberi sembrano disseccate, e il paesaggio, di un grigio uniforme, è paragonabile all'immagine proiettata su un gigantesco schermo da una lastra negativa. Ciò che prima era di colore oscuro e si staccava a netti contorni da un cielo di un azzurro luminoso e quasi bianco dal troppo sole, ora si distacca bianchiccio su uno sfondo di cielo nero cupo. Tutta la gamma di colori della natura, prodigiosa di varietà, nell'America del Sud, è ridotta ad una tragica gradazione di grigi. Le immense foreste all'interno della Argentina hanno assunto aspetti spettrali. Non più foreste sembrano, ma hanno apparenza di un paesaggio lunare.

Così pure, a due o trecento miglia all'interno dell'Argentina e di là verso le Ande, nessuno è penetrato da ieri in qua ed il silenzio del telegrafo sembra indicare che all'interno dell'Argentina e più ancora nel Cile centinaia di piccole città e di villaggi abbiano subito o siano destinate a subire la tremenda sorte di Pompei.

Tragico silenzio dall'interno

Che il disastro abbia proporzioni gigantesche risulta anche dal fatto che Montevideo, ancora più distante dalla Cordigliera di quel che sia Buenos Aires, annunzia che le ceneri piovono con intensità crescente di ora in ora sulla Capitale e nei dintorni. L'aria comincia a farsi irrespirabile e la popolazione, in uno stato di orgasmo, si chiude ermeticamente nelle case: per le strade si imbattono persone che camminano rasenti al muro, con gli ombrelli aperti e con fazzoletti e scialli per coprirsi il naso e la bocca.

Da informazioni non ancora controllate ottenute a Montevideo, risulterebbe che danni tremendi siano stati prodotti dalle ceneri e dai gas solforosi nella regione di Chosmalal, nella Patagonia, presso il vulcano Dumayo. Strano a dirsi, mentre mancano del tutto notizie sulla situazione all'interno dell'Argentina, da Santiago giunge a notte tarda l'annunzio di un momentaneo rallentamento dei movimenti sismici e della furia delle esplosioni.

La città è stata, nella giornata, bombardata da pietre e da enormi macigni proiettati dai vulcani di Aconcagua e di Tinquiririca, e a circa dieci centimetri si calcolerebbe lo spessore di cenere abbattutosi su quella Capitale. Verso sera, però, la pioggia è cessata e poco dopo giungevano notizie che erano pure cessate le eruzioni di lapilli e di proiettili dai vulcani nella provincia di Teca.

Altri 5 vulcani

Gravissima, invece, se non disperata, sembra essere la situazione a Curico, a San Ferdinando e a Molina; Curico, che si trova a 125 miglia da Santiago, ha uno strato di sabbia e di cenere di un metro di spessore. A Molina lo spessore è di circa sessanta centimetri. La popolazione, in preda ad un panico indescrivibile, ha già incominciato ad evacuare quella città. Le strade coperte di cenere sono invase da una folla terrorizzata, che avanza penosamente, senza una mèta fissa e senza sapere verso quali orrori essa va incontro.

A Rancagua, a Rengo e a San Vincente una oscurità completa regna da due giorni, ma non si hanno notizie di vittime. Per contro, a San Raffael moltissime persone sono state raccolte semi-asfissiate dalle emanazioni di vapori solforosi che lentamente si diffondono sulla pianura, ai piedi della Catena delle Ande. Le truppe sono state inviate nei centri lungo la frontiera del Cile per accelerare l'evacuazione resa indispensabile dalle scosse di terremoto. Medici ed infermieri sono stati mobilitati da stamane in tutta l'America del Sud, e centinaia di volontari sono già partiti — anche dalla nostra Rio — su aeroplani, alla volta delle regioni ove si teme che l'eruzione abbia mietuto vittime umane.

I pochi telegrammi giunti da Santiago, dopo aver compiuto lunghissimi circuiti attraverso il Brasile, riferiscono che, mentre fino a stamane all'alba erano in attività tre vulcani, se ne sono risvegliati in giornata altri cinque, e che la zona — oscurata totalmente dalle nubi di cenere — ha una superficie maggiore di quella della Gran Bretagna. Un aviatore, tornato in serata a Buenos Aires dopo un volo di esplorazione all'interno del territorio argentino, ha confermato i referti dei fuggiaschi ed ha aggiunto che la regione più gravemente colpita dal disastro è la provincia di Mendoza, e specialmente la città di Malargue. Enormi crepe si sono prodotte nel terreno e si teme che l'intera città sia da un momento all'altro inghiottita.

Agli uffici governativi di Buenos Aires sono giunti in serata disperati appelli di soccorso e richieste insistenti di tubi di ossigeno. Sembra che vi siano numerosi casi di asfissia nella provincia di Mendoza. In un dispaccio del Prefetto, si chiede l'invio immediato di medici, medicine e di truppe, queste ultime necessarie per cooperare alla evacuazione degli ottanta mila abitanti della città di Malargue.

Previsioni di geologi

Dall'Argentina giungono intanto notizie di disastri causati dalle inondazioni dei fiumi. Le ceneri hanno formato delle dighe e le acque straripano, invadendo la pianura, specie nella regione di San Tomè. I geologi preannunziano pioggia di sabbia e di cenere persino sulle sponde europee dell'Atlantico per le prossime quarantotto ore. Il vento le spinge al largo dell'Oceano, ed enormi nubi vagano ad una quota di due o tremila metri verso l'Europa.

Il direttore dell'Osservatorio di geodinamica di La Plata si dichiara convinto che queste nubi riusciranno a varcare l'enorme distesa oceanica e ad oscurare larghe plaghe di cielo europeo. Alcuni vulcani — egli dice — eruttano vapori e lapilli che si innalzano in aria in colonne di cinque o sei miglia d'altezza.

RENATO BELLUCCI.

Vibrante elogio al Fascismo
di un docente dell'Università di Boston

Boston, 12 notte.

Il R. Console generale d'Italia ha proceduto alla solenne consegna della croce di cavaliere della Corona d'Italia al decano della Facoltà di diritto di Boston, Homer Albers. La cerimonia, cui sono intervenute le più spiccate personalità cittadine e numerosi membri della colonia italiana, ha dato luogo ad una vibrante manifestazione di italianità. Il R. Console Margotti ha pronunciato un applaudito discorso in cui ha esaltato l'amicizia esistente fra i due Paesi, Italia ed America. Hanno parlato inoltre, fra gli applausi, il prof. Geddes ed il decano Albers, i quali hanno sciolto un inno al Duce ed all'opera compiuta dal Fascismo in Italia. Il prof. Geddes ha detto, fra l'altro, che l'Italia odierna può insegnare molte cose al mondo, ed il decano Albers, dopo aver chiamato Mussolini «l'Uomo di governo più grande da Bismark ad oggi», ha soggiunto che in Italia non si parla, non si agisce, mentre dappertutto si chiacchiera e nulla si fa per vincere la crisi economica.

Il movimento rivoluzionario nell'Equador

Guayaquil 12, notte.

Uno scontro con i ribelli, durante novanta minuti, nel golfo di Guayaquil, al largo di Punta Arena, è finito con la vittoria dei federali, che hanno così domato la rivolta iniziatasi la settimana scorsa.

Mendoza, capo dei ribelli, ed i suoi principali seguaci, sono stati fatti prigionieri.

Situazione interna [illegible] locale
nella limpida esposizione di S. E. [Ar]pinati

Roma, 12 notte.

La viva attesa per l'annunciato discorso del Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, ha richiamato oggi, nelle tribune della Camera, un pubblico molto numeroso.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Giuriati. Nell'aula sono già presenti oltre 250 deputati. Siedono al banco del Governo il Duce, i Ministri De Bono, Rocco, Ciano, Bottai, Giuliano, Mosconi e i Sottosegretari Fani, Giunta, Arpinati, Di Marzo, Leoni, Serpieri, Marescalchi, Pennavaria e Russo.

Approvato il verbale, la Camera, su conforme parere dell'apposita Commissione permanente, accorda l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Vergani per il delitto di cui all'art. 341 parte prima e 387 numero 2 del Codice penale.

Viene subito ripresa la discussione del bilancio dell'Interno.

MORELLI EUGENIO sente il dovere di intervenire per porre in rilievo l'opera dei medici. Si occupa poi delle specialità e del problema manicomiale, chiedendo provvedimenti. Passando ai medici condotti, replica all'on. Spinelli e nega in ogni caso che quanto è stato detto per i medici di Spoleto possa generalizzarsi per quelli di tutta Italia. Dove l'oratore conviene con l'on. Spinelli è nella opportunità di estendere l'aiuto medico ai semi-abbienti, specialmente nelle campagne, ma ciò è possibile solo con l'adozione di tariffe speciali e non col ritorno alle condotte piene (*commenti*). Accenna quindi al trattamento economico dei medici condotti e rivolge loro un vivo elogio.

Il discorso di S. E. Arpinati

Prende quindi la parola, salutato da vivi applausi, il Sottosegretario agli Interni, avendo il relatore, De Martino, rinunciato a parlare.

S. E. ARPINATI, dopo avere elogiato il relatore e gli oratori precedenti, circa il rilievo dell'on. Spinelli, che la spesa sopportata dai Comuni per i medici condotti è sproporzionata alle loro rispettive prestazioni, afferma che i medici sono molto migliori di come egli li ha descritti. Ricordato l'elogio del Duce ai medici condotti, l'oratore osserva che l'enorme maggioranza dei Comuni non sarebbe in grado di sostenere la spesa delle condotte piene. Non esclude però la possibilità di utili interventi e riforme specialmente per la disciplina delle mutue. La Direzione di Sanità, nel compilare il T. U. delle leggi sanitarie, terrà nel massimo conto le soluzioni prospettate in questa importante discussione.

Si unisce all'on. Giardina nell'elogio fatto all'Opera nazionale maternità e infanzia. Ritiene possibile una maggiore partecipazione ai proventi della imposta sui celibi. Non crede invece opportuna una imposta sui matrimoni infecondi perchè spesso si colpirebbe la infelicità anzichè una deviazione morale. (*Vivissime approvazioni*).

Assicura poi che il disciplinamento della fabbricazione e commercio delle specialità medicinali sarà tale da assicurare buoni prodotti a prezzi giusti. Circa l'assistenza ospedaliera manicomiale, dichiara che la Commissione per la compilazione del nuovo T. U. presto avrà terminato i suoi lavori.

Le condizioni sanitarie del Regno presentano un quadro pienamente soddisfacente e l'incremento demografico è tale da dimostrare la fondamentale sanità del popolo italiano. La lotta contro le malattie sociali è uno degli obbiettivi fondamentali del Governo fascista, specialmente per quanto riguarda la tubercolosi. Segnala a questo proposito l'opera dei Consorzi provinciali coadiuvati dalle Provincie e dai Comuni e dalla Cassa nazionale per l'assicurazione sociale. Si tratta di una vasta e complessa azione che si manifesta attraverso opere di bonifica, demolizione di quartieri malsani, costruzione di case e strade, diffusione di norme igieniche. Essa si svolge intensamente secondo i criteri dettati dal Duce [illegible] memorabile discorso dell'Ascensione. Attivissima è la lotta contro la malaria, ad onta della recrudescenza manifestatasi in alcune zone in questi ultimi anni a causa di vasti agglomerati di operai nelle terre in corso di bonifica. A questi lavoratori, che spesso cadono vittime del dovere, veri pionieri di civiltà, invia un saluto, sicuro d'interpretare il sentimento della assemblea. (*Vivi applausi*). Anche contro il cancro intensa è la lotta, come pure contro il gozzismo.

Venendo alle Amministrazioni comunali, rileva che [illegible] sempre meglio risanando. Il Ministero, prima di addivenire alla riconferma dei Podestà scaduti di carica, procede ad accurate indagini sul modo come essi hanno svolto l'opera loro. Si ha così una continua selezione mentre è in continua diminuzione il numero dei Podestà retribuiti. Le Consulte comunali hanno funzionato egregiamente al pari dei Rettorati provinciali.

Circa l'attribuzione alle Provincie delle funzioni ora affidate ai Consorzi antitubercolari, il Ministero cercherà di evitare che in tali servizi si verifichino dannose interferenze. Circa i mentecatti innocui, non crede che essi possano essere considerati inabili al lavoro. E' preferibile che tali dementi siano, come ora, ricoverati nei reparti speciali dei manicomi, ove spesso vengono adibiti a lavori utili. Circa l'assistenza dei figli illegittimi riconosciuti dalla sola madre, osserva che la legge fa obbligo all'Opera nazionale di integrare le deficienze dell'assistenza provinciale, non di sostituirsi ad essa.

L'amministrazione dei Comuni

L'oratore passa a occuparsi dei limiti tra giurisdizione amministrativa e ordinaria e dice di non convenire nella opportunità di deferire al Vice-Prefetto come sua specifica competenza il controllo amministrativo sugli atti degli enti locali, poichè ciò snaturerebbe la funzione prettamente vicaria che è propria di detto funzionario.

Dice che al 31 dicembre erano stati presentati 7.000 bilanci comunali, di cui 6.000 sono stati già approvati. Nel termine stabilito dalla legge, anche tutte le Amministrazioni provinciali hanno presentato il loro bilancio. Tre provincie pareggiano il bilancio mantenendosi con la sovrimposta fondiaria entro il secondo limite; 89 hanno dovuto ricorrere al contributo dello Stato.

Non si hanno a tutt'oggi i dati attinenti ai bilanci del 1932. Si può tuttavia affermare che gli sgravi delle sovrimposte supereranno il previsto, tanto è vero che nei soli bilanci di 2.001 Comuni su 7.300 sono previste riduzioni per 26 milioni e che per i bilanci delle Amministrazioni provinciali la somma prevista è di 327 milioni. Questo aspetto importantissimo del problema tributario è stato trattato con competenza ed esperienza dal camerata Fabrizi. Queste riduzioni già considerevoli del peso complessivo delle sovrimposte sono l'indice dell'indirizzo seguito e indicano la ferma volontà del Capo del Governo di restaurare un ordine di severa economia, premessa indispensabile per addivenire a quella riduzione della pressione fiscale che è nel desiderio di tutti.

Bisogna persuadersi che ogni spesa non indispensabile o non redditizia costituisce un aggravio che si ripercuote su tutta la comunità. Esistono purtroppo delle tendenze ad assumere impegni non proporzionati alle disponibilità e ad accollarsi spese facoltative nell'atto stesso in cui si richiedono allo Stato contributi di integrazione necessari al pareggio dei bilanci. Tali prodigalità debbono assolutamente cessare e cesseranno di fatto se tutti si convinceranno che il denaro dello Stato, come quello degli Enti locali, va amministrato meglio del proprio (*applausi*). Del resto, non spetta alle amministrazioni locali giudicare la situazione dal punto di vista politico: esse sono niente altro che organi amministrativi. Soltanto lo Stato può, e spesso deve, affrontare delle spese non strettamente rispondenti a criteri economici.

Il servizio ispettivo è sempre di grande ausilio in quest'opera di sagace controllo intesa a contenere le spese nei limiti della convenienza e della necessità. Le ispezioni furono 3774 e 364 i provvedimenti presi in seguito alle risultanze emerse.

La beneficenza presenta un dato particolarmente importante: negli ultimi sette anni il patrimonio dei poveri si è accresciuto di un miliardo. Questa cifra si spiega con due ragioni: prima di tutto, con la fiducia che il popolo italiano ha nel Regime, fiducia che ha avuto una luminosa riconferma in questi giorni in occasione del prestito coperto quattro volte in un sol giorno (*vivissimi applausi*). Si spiega in secondo luogo coi severi criteri di probità seguiti dal Duce per la gestione delle Opere Pie, che non deve in nessun caso tradire quella che fu la volontà dei testatori (*applausi*).

Circa la possibile costituzione di nuove provincie, poichè essa importerebbe un complesso di spese straordinarie e continuative a carico dello Stato, e cioè di tutti i contribuenti italiani e a carico dei contribuenti delle singole provincie, è di palmare evidenza che non è questo il momento in cui si possa seriamente pensare alla realizzazione di aspirazioni del genere (*vivi applausi*). Quando la situazione economica generale sarà assai diversa da quella che attraversiamo, allora soltanto lo Stato potrà studiare se convenga o no modificare le attuali circoscrizioni provinciali (*approvazioni*).

Polizia e ordine pubblico

Nel 1932-33 le spese per la Polizia sono previste in 406 milioni, somma inferiore di 12 milioni a quella dell'anno precedente. Dal 1925, le spese di Polizia sono state diminuite di 80 milioni. Questa cifra è veramente considerevole se si pensa alle sempre crescenti necessità di questo servizio fondamentale che deve disporre di un'attrezzatura modernissima che lo metta in grado di resistere con successo alle nuovissime forme della criminalità. Le economie previste incidono totalmente sugli stipendi del personale che persevera nella sua opera non sempre facile e non sempre grata con immutata abnegazione.

Perfettamente normale è stato l'ordine pubblico in tutte le provincie. L'accentuarsi della crisi ha provocato qualche protesta in piccoli centri contro il Fisco e contro l'Autorità municipale. Si tratta di episodi di entità quasi irrilevante che di rado hanno interessato cento persone. Un solo caso merita un particolare riferimento: Barletta 1° novembre 1931. Gli incidenti furono dovuti a motivi di carattere prettamente locale e dai quali esulava qualsiasi intenzione politica. Basti ricordare che i protagonisti erano tra i migliori fascisti. Quanto alle cause, esse si debbono ricercare in una malaugurata sopravvivenza di spirito campanilistico che nel caso speciale aveva un nobile obbiettivo: l'ubicazione del monumento che dovrà ricordare la disfida di Barletta. Il Governo non ha mancato, naturalmente, di prendere subito le misure necessarie per ristabilire la tranquillità e far sentire a quelle nobili e laboriose popolazioni che non è con l'arbitrio che il Fascismo intende la tutela dell'ordine. (*Applausi*).

Gli è gradito, a questo proposito, assicurare il camerata Romano Ruggero che il Governo fascista, anche e soprattutto nell'opera svolta in Sicilia, non ha mai avuto propositi di umiliazione, ma unicamente e sempre una decisa volontà di redenzione: e che, se qualcuno avesse calunniato o altri peccato di eccesso di zelo, il Capo del Governo non avrebbe nè dubbi nè esitazioni nell'applicare le più severe sanzioni.

Nel campo del lavoro, l'imprescindibile necessità di frequenti revisioni salariali ha dato luogo qua e là a qualche irrequietudine. Ogni vertenza però ha sempre trovato la sua felice composizione senza mai dare luogo a benchè minimi incidenti.

Soddisfacenti si sono mantenute le condizioni della pubblica sicurezza. In qualche regione dove, per cause complesse e remote, la delinquenza era più attiva, si avvertono sintomi di miglioramento. La stessa crisi economica non ha rallentato il ritmo col quale si effettua questa confortante diminuzione della criminalità. Anche i delitti contro la moralità sono in costante decrescenza. Con immutato rigore sono state applicate le disposizioni sugli esercizi pubblici. Il numero degli spacci di bevande alcooliche è stato ulteriormente ridotto. Ma più che alla chiusura degli esercizi, l'opera tenace della Polizia si è rivolta all'incessante moralizzazione di tutti i locali di pubblico ritrovo.

Approfittando della crisi economica, i nemici del Fascismo hanno tentato di riprendere l'attività propagandistica mediante l'istituzione di stampe clandestine tendenti, più che altro, a riannodare le file spezzate. Si tratta di tentativi vani che la Polizia identifica immediatamente e infrange con energia esemplare. E' incredibile che esista ancora qualcuno che si illuda di potere comunque attentare alla saldezza del Regime che è preparato a ben altre eventualità ed a ben altre prove (*vivissimi prolungati applausi*).

Il dovere dei fascisti

Nessun pericolo questa attività può rappresentare per il Regime e meno ancora potrà rappresentarlo in seguito se i fascisti si imporranno in ogni loro azione, in ogni loro parola, in ogni momento della loro vita, la fer-

ma volontà di non offrire agli avversari motivo o pretesto di critica o di denigrazione (vivissimi applausi). Le istruzioni diramate di recente dal Segretario del Partito a tutti gli iscritti, e in modo particolare ai giovani, sono la miglior prova che il Fascismo ravvisa in un'alta coscienza morale la sua maggior forza e il suo più sicuro avvenire (vivi applausi).

L'oratore così conclude: «Il bilancio di quest'anno non ha presentato capitoli atti a colpire l'immaginazione. Si è fatta dell'ordinaria amministrazione. Ma l'ordinaria amministrazione è, per lo Stato, quello che per gli individui è l'osservanza del metodico dovere quotidiano. Le grandi cose sono l'eccezione e sono riservate agli uomini eccezionali nei momenti eccezionali. Esse, comunque, presuppongono sempre una preparazione lenta e ordinata che si ottiene con la fede, con la costanza, con quel senso del dovere che giudica ugualmente degne e meritevoli le piccole e le grandi cose».

La Camera ha ascoltato con intensa attenzione la chiara esposizione del Sottosegretario agli Interni, interrompendo l'oratore nei punti più salienti del discorso con calorosi applausi. Quando l'on. Arpinati lascia la tribuna, la Camera lo saluta con vivissimi, generali, prolungati applausi ai quali si associano anche il Duce e tutti i membri del Governo. Moltissimi deputati si recano poi al banco del Governo per congratularsi con l'oratore.

I capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge sono rinviati allo scrutinio segreto senza discussione. Dopo presentazione di alcuni disegni di legge, la Camera inizia la discussione del bilancio del Ministero della Giustizia e Affari del Culto per l'esercizio 1932-33.

Il bilancio della Giustizia

Primo oratore è l'on. DI GIACOMO, il quale deplora che ai Sindacati forensi siano sottratti la tenuta degli albi, gli interventi disciplinari, la fissazione delle tariffe. L'oratore, dopo avere accennato alle Casse di previdenza, chiede che venga modificata la costituzione delle Commissioni Reali provvedendo alla loro unificazione con compiti essenzialmente di carattere disciplinare. Così pure il Consiglio superiore forense potrebbe conservare funzioni giurisdizionali in grado di appello.

MAGGI rileva che sono state discusse la delicata questione degli albi chiusi e quella dei trasferimenti dall'uno all'altro albo. Accenna all'epurazione compiuta degli albi e deplora gli eccessivi trasferimenti. Più oltre osserva che, in materia disciplinare, il Sindacato può promuovere i giudizi mentre la Commissione Reale provvede all'istruttoria e al giudizio. Quanto ai nuovi Codici penali, afferma che in pratica i Codici stessi dimostrano tutta la profondità della loro struttura giuridica. Ritiene però doveroso segnalare che l'attività delle Preture penali nelle grandi città assume talora un ritmo troppo frettoloso. Chiede perciò che siano aumentate le sezioni penali. Formula alcuni altri rilievi sui termini, i ricorsi e gli appelli e conclude confidando nel Guardasigilli della Rivoluzione.

A questo punto il seguito della discussione è rinviato a domani e viene votato a scrutinio segreto il bilancio degli Interni. Il bilancio è approvato con 270 voti favorevoli e nessuno contrario. La seduta termina alle 18,50.

Alto ammonimento

Roma, 12 notte.

(A. S.) «Bilancio di un anno di ordinaria amministrazione», ha voluto definire l'on. Arpinati il bilancio del Ministero degli Interni in cui egli, collaboratore fedele e sicuro del Duce, svolge un'opera assidua di laboriosità e di intelligenza. E il suo discorso odierno riflette questa ordinaria amministrazione con precisione di fatti e con chiarezza di idee. Ogni problema è contenuto nei suoi limiti; ma da tutto l'insieme del quadro tracciato si sente la direttiva unitaria che collega le varie questioni a un principio morale d'ordine e di giustizia. L'autorità è presente dovunque e interviene inflessibilmente quando occorra; ma l'impiego della forza, delle misure coercitive non è fine a se stesso: quel che è fine a se stesso è l'educazione di un'alta coscienza morale che dagli uomini e dagli organi del Regime deve diffondersi in tutti gli strati della Nazione. E' un concetto che vale per tutti i campi; lo Stato fascista ne ha tale la consapevolezza che ogni suo provvedimento, sia pure di ordinaria amministrazione, è ispirato a questo nobile scopo.

Così le diverse questioni particolari si illuminano tutte di una luce dello spirito che è fede operante: dal riconoscimento dei meriti della classe dei medici condotti alla gestione delle Opere Pie, dalla prevenzione contro le malattie sociali alla energica implacabile lotta contro i tentativi di propaganda e di azione antifascista.

Vi sono tuttavia dei punti del discorso nei quali l'on. Arpinati, col suo tono semplice e pacato, eleva le sue osservazioni ad alto ammonimento, a norma di vita. A proposito delle spese degli enti pubblici, pur giudicando che si sono avuti dei miglioramenti negli ultimi anni, il Sottosegretario ha avuto parole decise contro ogni prodigalità niente affatto consona alle necessità del difficile periodo che attraversiamo. Solo lo Stato può assumere degli impegni che non rispondano a dei criteri prettamente economici: il processo di deflazione deve avvenire nei bilanci pubblici oltrechè in quelli delle aziende private e non vi debbono porre ostacoli le pretenziosità spesso goffe di campanile. «Il denaro pubblico va amministrato meglio del proprio, rispettato più del proprio». Santi comandamenti che, scrupolosamente seguiti come è obbligo in un regime rivoluzionario militante, rafforzeranno la resistenza nazionale alla crisi economica più di tante inutili disquisizioni su termini oltremodo vaghi.

L'altro punto che vogliamo notare è l'esortazione ai fascisti perchè in ogni momento della loro vita si impongano la ferma volontà di non offrire agli avversari motivo o pretesto di critiche e di denigrazioni. Indubbiamente, in un decennio, il Fascismo, potenziandosi, si è perfezionato nei sistemi e negli elementi. Mai forse rivoluzione ha saputo disciplinarsi con maggior senso di responsabilità: ma la battaglia quotidiana per migliorar se stessi non può aver mai termine poichè essa ha per giudici la coscienza e la storia.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 12 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Il Consiglio dei Ministri è convocato per martedì 19 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale».

Le udienze del Capo del Governo

Disposizioni per l'aero-autoraduno - La Biennale di Venezia - Il Palazzo d'Italia a New York.

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore marchese Guglielmi, il barone Federici, il marchese Sommi Picenardi, l'ing. Marchesi, componenti il Direttorio del Reale Automobile Club d'Italia ed il comm. Di-Miceli, Commissario Generale del R.A.A.R., i quali lo hanno intrattenuto sulla preparazione del grande raduno nazionale che avrà luogo, come fu stabilito, il 24 Maggio, in coincidenza con la giornata dell'Ala per l'inaugurazione della Via Regina Elena in Roma. S. E. il Capo del Governo ha approvato tutte le varie disposizioni prese per la riuscita del Convegno, che si prevede imponente per la partecipazione di aeroplani, automobili e motociclette, con un complesso di circa 2000 motori.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, che gli ha riferito sulla Biennale internazionale di Venezia, la cui inaugurazione è imminente. S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo completo compiacimento per lo sviluppo preso dalla grande manifestazione artistica di Venezia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i rappresentanti del Centro Rockefeller di New York, signori Hugh S. Robertson e Douglas Gibbs, accompagnati dal signor Rinaldo Stroppa-Quaglia, i quali hanno interessato il Capo del Governo per il Palazzo d'Italia, che sorgerà in New York accanto ai palazzi d'Inghilterra, Francia e Germania. Nel palazzo avrà sede una Mostra permanente dell'industria, dell'arte e del commercio d'Italia. I signori Robertson e Gibbs erano anche latori di una lettera di John Rockefeller junior, nella quale erano fissate le condizioni per la costruzione dell'edificio che avverrà a cura dello stesso Centro Rockefeller. S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato all'iniziativa ed ha indicato ai signori Robertson e Gibbs l'utilità di prendere immediato contatto con i rappresentanti delle grandi organizzazioni economiche italiane.

Infine, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro Bottai e l'avvocato Miglioranzi i quali gli hanno consegnato i due volumi della quinta annata della rivista «Il diritto del lavoro» e della quarta delle «Informazioni corporative».

I miracoli di Don Bosco

esaminati dalla Congregazione dei Riti

Roma, 12 notte.

(G. C.). Si è riunita oggi, nella sala del Concistoro, in Vaticano, la Congregazione dei Riti che ha preso in esame i processi che si riferiscono ai due miracoli attribuiti al beato Don Giovanni Bosco, fondatore della Pia Società Salesiana: questi due miracoli sono stati dalla postulazione della causa, proposti per la canonizzazione del beato.

La stessa Congregazione ha poi approvato le dichiarazioni di «martirio in odio alla fede» dei frati minori Gregorio Grasso, Francesco Focollo e Antonio Fantosati, uccisi in Cina durante l'insurrezione dei boxers.

Un premio del Re

per il Gran Premio del Decennale

Roma, 12 notte.

I dirigenti dell'Automobile Club di Roma hanno avuto notizia che S. M. il Re si è compiaciuto di offrire, quale dono reale, una grande Medaglia d'oro in occasione del Gran Premio del Decennale, ottavo Reale Premio Roma, che si correrà nell'autodromo del Littorio.

La tesi sovietica e quella francese alla Conferenza del disarmo

Tardieu prende posizione contro la proposta americana riproponendo la costituzione di un Esercito internazionale — Litvinoff per una riduzione progressiva e proporzionale degli armamenti

Ginevra, 12 notte.

La giornata odierna della Conferenza del disarmo ha visto svilupparsi nettamente l'opposizione di Tardieu alle proposte presentate ieri dal signor Gibson a nome della Delegazione degli Stati Uniti.

Quello stesso Tardieu che ieri ha affermato l'inopportunità procedurale di esaminare delle proposte staccate prima di aver discusso a fondo e in sede adatta la questione di insieme, resosi conto oggi di fronte alla impressione suscitata dal passo del sig. Gibson della impossibilità di arrestare la discussione, ha preferito chiarire del tutto il suo atteggiamento di opposizione, e ha finito per fare oggi un discorso nettamente polemico nei confronti della tesi sostenuta dal delegato americano.

Difficoltà di stabilire una discriminazione precisa fra armi difensive e armi offensive, questione della controffensiva che può essere impiegata a scopo difensivo, inefficacia dal punto di vista dell'aumento della sicurezza di una pura e semplice soppressione del materiali da guerra di carattere cosiddetto aggressivo: in una parola tutto ciò che nella proposta di Gibson poteva offrire un qualsiasi motivo polemico è stato sistematicamente rilevato da Tardieu allo scopo di valorizzare ancora una volta il progetto francese della «organizzazione della pace» da attuarsi per mezzo della creazione di una forza armata internazionale.

Litvinoff vuole la riduzione e non la sola limitazione

Henderson, aprendo stamane i lavori della Commissione generale della Conferenza del disarmo, ha dato per primo la parola al capo della Delegazione russa Litvinoff, il quale ha dichiarato che crede ormai siano per tutti chiarissimi i fini propostisi dalla Delegazione russa, il cui scopo è di organizzare nel mondo la pace.

L'oratore ricorda come la Conferenza abbia respinto già una proposta di disarmo integrale, presentata appunto dalla sua Delegazione, tale da impedire ogni guerra in un prossimo avvenire. Per questo si opporrà ad ogni tentativo di ridurre lo scopo della Conferenza ad una semplice limitazione degli armamenti, che non soddisferebbe nessuno, non potrebbe condurre la limitazione dei bilanci militari, e comunque non potrebbe essere raggiunta che una serie di condizioni supplementari. Litvinoff dichiara che la crisi economica attuale e la situazione delle finanze della maggior parte dei Paesi pongono per se stesse dei limiti ad un accrescimento ulteriore dei bilanci militari, e ciò soprattutto nei Paesi che consacrano già il 25, il 30 ed anche il 50 per cento delle loro entrate alle esigenze militari. E' per questa considerazione che egli propone di mettere fine una volta per sempre alle ambiguità che presenta l'impiego simultaneo delle parole limitazione e riduzione. Riduzione vuol dire anche limitare, ma limitare non significa necessariamente ridurre. E' per questo che egli propone che si impieghi nell'articolo 1 del testo di Convenzione soltanto il termine riduzione.

L'oratore afferma che se non si può per ora rendere impossibile una guerra, si deve per lo meno cercare di rendere ogni guerra difficile. Ecco perchè crede necessaria una riduzione degli armamenti in tutta la varietà di essi. Questa riduzione deve concernere l'importanza numerica totale degli eserciti, quella delle truppe metropolitane come delle colonie, il numero delle unità militari organizzate, e le riserve istruite. Questa riduzione numerica deve essere unita alla riduzione del materiale da guerra e degli «stocks» militari di tutte le specie. Occorre che la Conferenza decida non soltanto una riduzione, ma una riduzione sostanziale degli armamenti. Per quel che riguarda i metodi per ottenere una tale riduzione, Litvinoff propone che essa sia proporzionale, perchè un tale metodo non sia svantaggioso per nessun Paese e nello stesso tempo non possa favorire un Paese a detrimento dell'altro.

Applicazione proporzionale

Litvinoff propone di dividere gli Stati in tre gruppi distinti. Il primo comprenderebbe i Paesi che posseggono eserciti inferiori ai trentamila uomini; per il momento questi eserciti non sarebbero toccati. Il secondo gruppo comprenderebbe i Paesi i di cui eserciti vanno da trentamila a duecentomila uomini; a questi si domanderebbe di ridurre i loro eserciti secondo una percentuale progressiva, in maniera che per un esercito di cinquantamila uomini la riduzione sarebbe di circa il 5 per cento, per un esercito di centomila uomini del 25 per cento, di centocinquantamila uomini del 30 per cento, di centosettantamila uomini del 40 per cento, ecc. Il terzo gruppo sarebbe composto dei Paesi i cui eserciti terrestri sono superiori a duecentomila uomini, e questi subirebbero una riduzione del 50 per cento. Tale principio non dovrebbe essere però applicato solamente alle forze di terra, ma anche a quelle aeree e navali.

Pertanto, a nome della Delegazione russa propone che l'articolo 1 del progetto di Convenzione sia redatto come segue: «Le alte parti contraenti si impegnano di effettuare una riduzione sostanziale dei loro armamenti esistenti secondo il principio progressivo e proporzionale così come è previsto nella presente Convenzione».

L'oratore, che si dice contrario all'uso dell'ambigua parola «sicurezza», conclude affermando che la Commissione generale sembra decisa ad affrontare in pieno la questione del disarmo, dopo le vacanze di Pasqua. Essa deve fare onore alla sua firma, e non potrà far ciò che portando alla soluzione le questioni fondamentali del disarmo. Bisogna riconoscere che durante i due primi mesi della sua esistenza la Conferenza non ha fatto che sfiorare queste questioni. Ora essa si trova di fronte ad un'altra questione di enorme importanza, ed alla quale dovrà dare una risposta precisa. Questa questione è la seguente: i Paesi rappresentati qui sono pronti, anche parzialmente, a ridurre in maniera sostanziale i loro armamenti? Se la loro risposta deve essere nuovamente negativa, sarà impossibile di dissimulare il fallimento della Conferenza con qualche scappatoia. Se al contrario il problema di una riduzione sostanziale di tutti gli armamenti è risolto, i Paesi rappresentati qui avranno dimostrato la loro buona volontà in modo sufficiente perchè i problemi di importanza minore non possano in seguito costituire delle serie difficoltà.

La proposta Litvinoff è stata rinviata per l'esame all'ufficio della Conferenza.

Le dichiarazioni di Tardieu

Ha preso quindi la parola il Capo della Delegazione francese, Tardieu, il quale ha dichiarato di volere innanzi tutto dare delle delucidazioni sulla riduzione qualitativa degli armamenti.

Egli ha detto che un tale sistema trovava una larga applicazione nel progetto presentato dalla Delegazione francese all'inizio della discussione generale della Conferenza, e di cui l'oratore ha ricordato ancora una volta i punti ed i caratteri essenziali. Egli ha rilevato che se tutti sono d'accordo sugli scopi che la Conferenza si propone di raggiungere, un uguale accordo non esiste — invece — sui metodi per raggiungerli.

Questi metodi sono due: uno consiste nella abolizione totale di alcune armi; l'altro, invece, nella internazionalizzazione di queste nuove armi. La Delegazione francese ha proposto già questo ultimo metodo. Tardieu dichiara che non è possibile, per ora, definire quali siano le armi offensive e quali quelle difensive, e ricorda che una simile definizione non è stata possibile neppure durante i lavori della Commissione preparatoria per il disarmo — che sono durati degli anni — e quindi non si può parlare di armi aggressive data la differenza sostanziale tra aggressione e offensiva. Per armi offensive si deve piuttosto intendere la maniera di impiegare certe armi. La Delegazione francese si è già chiesto se la soluzione buona sia quella di sopprimere queste armi o di internazionalizzarle, e non ha esitato per quest'ultima decisione. Gli altri armamenti su cui si devono prendere questi provvedimenti sono quelli che riguardano le armi più potenti, le più minacciose per le popolazioni civili in caso eventuale di guerra.

La difesa del progetto francese

L'oratore pensa che questa Conferenza non debba essere un regolamento sulla maniera di fare la guerra. Ciò fu tentato nel 1914 durante la Conferenza della pace all'Aja, ed i fatti immediatamente successivi dimostrarono la completa inefficacia di un simile tentativo. L'oratore difende ancora il progetto francese, ed ammette però la possibilità di un accordo internazionale per la soppressione di certi armamenti. Ma in tale caso occorre tenere presente che esiste una interdipendenza fra gli armamenti navali, militari, ed aerei, e quindi occorrerà — se si determinerà un'azione di soppressione — che questa sia simultanea in tutte queste categorie.

Dopo aver citato degli esempi a conforto di questa sua tesi, Tardieu afferma che se la soppressione di queste armi è necessaria ed utile, occorre però vedere quale sia il modo per procedere ad una tale soppressione. Egli pensa che sia più utile, invece della soppressione, di mettere queste armi — le più importanti, le più potenti, le più costose — a disposizione di un potere internazionale. Soltanto questo, secondo la Delegazione francese, potrà impedire la guerra, e ciò costituisce la base della proposta presentata a suo tempo dai rappresentanti francesi.

Tardieu spiega quindi la maniera con cui dovrebbesi applicare tale proposta a tutte le diverse categorie di armi terrestri, navali, ed aeree; cioè si dovrebbe mettere a disposizione del potere internazionale, ed in modo specifico della Società delle Nazioni, le navi da battaglia, i sottomarini, le artiglierie pesanti, i tanks, l'aviazione da bombardamento, ecc.

L'oratore conclude affermando che queste proposte francesi gli sembrano rispondere al problema che la Conferenza si propone, e che quindi occorre mettere tutte le armi più potenti a disposizione di un potere internazionale nelle mani della Società delle Nazioni, secondo lo spirito del Patto.

Alla seduta odierna ha presenziato S. E. Grandi che è giunto stamane a Ginevra. A quanto apprendiamo stasera, S. E. Grandi è iscritto a parlare nella discussione di domani sul problema del disarmo. Vivissima è l'attesa per questo intervento del Capo della Delegazione italiana.

G. T.

Dichiarazioni di Grandi

al Consiglio della Lega

L'esame del rapporto del Comitato finanziario rinviato a maggio

Ginevra, 12 notte.

Nel pomeriggio S. E. Grandi ha partecipato alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni dedicata all'esame del noto rapporto del Comitato finanziario circa le difficoltà dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Grecia.

Nonostante il carattere di estrema urgenza delle misure raccomandate dal Comitato finanziario, l'esecutivo societario ha concluso per il rinvio della questione alla sua prossima Sessione ordinaria, fissata per il 1.o maggio. Tale decisione del Consiglio era da attendersi all'indomani del rinvio della Conferenza di Londra, dove lo stesso problema è stato già delibato.

I rappresentanti delle quattro Potenze che hanno preso parte ai negoziati di Londra hanno tenuto a dichiarare, a tale riguardo, che essi faranno tutto il loro possibile perchè a maggio possa intervenire una decisione di carattere definitivo.

L'on. Grandi, come rappresentante di una Potenza che si è sempre interessata con particolare benevolenza della sorte dei Paesi in questione ha assicurato che il Governo Italiano avrà sempre presente allo spirito tale necessità, e che esso contribuirà, pertanto, nella misura del possibile, alla buona riuscita dell'azione intrapresa.

Von Bülow, a nome della Germania, ha proclamato chiaramente che a Londra si è trattato di assicurare la vita di tali Paesi, dato che i Trattati di pace hanno impedito loro di vivere in modo economico. A Londra — egli ha detto — l'azione finanziaria non ha formato l'unico soggetto di discussione, ma non è stata considerata su una base economica sufficiente i Paesi interessati possano bastare a se stessi: è anzitutto necessario che questi Paesi siano resi indipendenti da ogni aiuto straniero.

L'on. Swiech, che nella sua qualità di Presidente del Comitato finanziario ha preso parte alla seduta del Consiglio, ha fatto rilevare come le misure preconizzate dal Comitato stesso non siano destinate a sanare in modo definitivo la situazione. Per realizzare un tale risultato sono necessarie soluzioni di grande ampiezza che comprendano a un tempo fattori finanziari economici e politici.

Il Comitato finanziario, non potendo occuparsi di tante questioni, si è limitato a quella dell'alleviamento del fardello dei debiti e della necessità di una collaborazione economica nell'Europa Centrale. In tale ordine di idee il Comitato ha consigliato talune misure eccezionali, e particolarmente dei prestiti.

Vertenza alla Magistratura del lavoro

per gli ufficiali marittimi dell'«Italia»

Roma, 12 notte.

Il ricorso proposto ieri alla Magistratura del lavoro per la risoluzione di una vertenza sorta tra la Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei e la Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria per gli ufficiali delle flotte della «Italia-Cosulich» è stato subito comunicato dal Presidente della Magistratura, comm. Ronga, alla Confederazione della gente del mare e dell'aria che risponderà con un controricorso alle richieste attrici.

I termini della vertenza impostata dalla Confederazione attrice sono stati ieri comunicati. Non è dato ancora conoscere con precisione le basi sulle quali la Confederazione dei prestatori d'opera imposterà la propria risposta. Con decreto in data odierna, il Presidente ha ordinato la comparizione delle parti innanzi a sè per il tentativo di conciliazione per l'udienza del 2 maggio prossimo. Collo stesso decreto è stabilito che la Confederazione della gente del mare e dell'aria notifichi le proprie deduzioni in risposta al ricorso avversario entro il 27 corrente.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 12. — L'attività del nostro mercato è stata stamane rivolta alle azioni dell'Italgas, che su vendite prevalenti, nelle assorbite, hanno retroceduto ancora da L. 14 a 11. A giustificazione dell'ulteriore ribasso pare non sia estranea la notizia, che merita conferma, della riduzione del valore nominale delle azioni da L. 100 a L. 10. Tutti gli altri valori trascurati con andamento pesante ma con perdite contenute in ristretti limiti.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	72 75	—	72 70
Id. cont.	—	72 45	—	72 45
Consolid. 5%	—	81 90	81 85	81 85
Id. cont.	—	81 75	—	81 75
B. T. N. '35 c.	—	—	—	99 90
Id. id. '34 c.	—	—	—	99 05
Id. id. '40 c.	—	—	—	97 75
Torino 6% c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	474 1/2
Ferrov. 3% c.	—	—	—	279 50
Banca It. c.	—	—	—	1380 —
Banca Comm.	—	—	—	1036 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banca Roma	—	—	—	103 —
Consorzio M.	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	360 —
Meridionali	—	—	—	596 —
F. Ciriè Lanzo	175	178 —	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	87 —
Sabauda	—	—	—	83 50
Cosulich	—	—	—	29 —
Italiana Gas	2400	14 —	11 —	11 25
Stige	250	56 75	—	56 75
E. A. I.	150	72 50	—	72 50
Sip	2500	54 50	53 75	54 1/8
Terni	60	182 —	—	182 —
P. C. E. ex 6	—	—	—	66 —
Savigliano	—	—	—	570 —
Nebiolo	—	—	—	111 —
[illegible]	25	190 —	—	190 —
Tedeschi	—	—	—	51 —
Fiat	1600	132 —	130 —	130 25
C. I. E.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	300	12 20	—	12 25
Mira Lanza	200	48 75	—	48 75
Montepont	60	180 —	—	180 —
Amiata	—	—	—	48 —
Montecatini	400	105 —	104 —	104 —
[illegible]	—	—	—	172 —
Acqua Potab.	25	385 —	—	385 —
Florio	—	—	—	28 20
Valli Lanzo	—	—	—	92 50
Viscosa	25	151 60	—	151 60
Beni Stabili	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	60	96 50	—	96 50
Cart. Burgo	—	—	—	300 —
Fornaci Riun.	—	—	—	251 —
Pittaluga	200	18 —	—	18 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	379 —
Londra	—	—	—	73 90
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 12. — Numerose offerte per i Tessili, Elettrici e qualche altro titolo fecero oggi declinare la quota. Resistenti intorno ai prezzi di ieri i Bancari, i Saccariferi, Fiat, Pirelli, Beni Stabili e Italcementi. Maggiormente falcidiate le Edison, Terni, Viscosa, Rubattino, Mediterranee, Stampati, Cascami, Lini, Lane, Rossari, Turati e Snia. Nei titoli minori in forte regresso le Seso da 38 a 33; Italgas fra 14,75, 11,25, 12. Ben tenuti i titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 72,70, Consolidato 5% a 81,85, 81,90, 81,87 e i Buoni Novennali 1940 a 97,85. Variazione di nessun conto nel mercato dei cambi.

Rend. 3,50% 72,80; Consol. 5% 81,875; Banca Italia 1384; B. Comm. 1036; B. Roma 103; Cred. Ital. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 14; Cons. Mob. 600; Mediterranea 340; Meridionali 595; Veneta Costruz. Ferr. 124; Cosulich 28; Rubattino 191; Libera Triest. 32,50; Coton. Cantoni 1520; Olcese 185; Furter 65; Val d'Olona 118; Valle Seriana 52; Val Ticino 81; De Angeli 518; Cantoni Coats 320; Linif. Can. Naz. 129,50; Rossari Varzi 309; Rotondi 183; Tosi 85; Coton. Merid. 14,25; Un. Manif. 230,50; Lan. Gavardo 350; Rossi 2330; Tarcetti 54; Cascami Seta 314; Bernasconi 47,00; Snia 150,25; Paschetti e C. 27; Ansaldo 20; Ilva 90; Metall. Ital. 140; Amiata 48; Montecatini 104,50; Dalmine 110,50; Breda 29; Bianchi 56; Isotta Fraschini 18; Fiat 130,50; Miani Silvestri 4; Reggiane 26,50; Adriatica Elettr. 121,75; Briorchi 138; Cieli 182; Dinamo 148; Bresciana 188; Valdarno 131; Alta Italia E. A. 72; Emiliana 233; Trezzo d'Adda 250; Adamello 95; Sesia 33; Edison 418; Id. Postergate 230; Sip 54; Tirso 139; Lig. Toscana 199; Viscola 249; Merid. Elettr. 174; Terni 181,50; Un. Esercizi Elettr. 18,25; Italcable 63; Tecnomasio 32; Distillerie Ital. 90; Eridania 263,50; Ind. Zuccheri 690; Raffineria L. L. 420; Italgas 12; Mira Lanza 49; Petroli d'Italia 6,75; Aedes 121,50; Fondiaria Regionale 0,85; 7%, 17; Fondi Rustici 7,60; Beni Stabili 194; Salsarola 21,50; Baroni 13; Gr. Alb. Venezia 26; Italo Am. 35; Pirelli Ital. 555; Rinascente 10; Pirelli e C. 160,50; Brasital 36; Dell'Acqua 98,50; Vetreria 40; Obblig. Venezia 3,50% 83,90; C. F. Venezia 5% 455,25; 4% 490; Cons. M. dann. terr. 4% 387; 5,60% 444; Cons. Cred. Miglior 6% 475; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 99,25; 1940 97,85; Obblig. 5,60% C. F. Banca Naz. Lavoro 423. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 379; Londra 73,90; Amsterdam 791; Madrid 148; Bruxelles 273; Berlino 463; Praga 57,75; Bucarest 11,60; New York chèque 19,30.

GENOVA, 12. — Apertura ancora sostenuta, poi nuovamente pesanti su riassione. Lievemente cedenti la Rendita, migliore il Consolidato e sostenuti i Buoni del Tesoro. Nei valori azionari ribassati di qualche punto le Meridionali, più deboli le Mittel. Fiacche le Montecatini, Fiat, Terni e Beni Stabili. Cambi quasi invariati.

Rend. 3,50% 72,55; Consol. 5% fm. 81,925; cont. 81,75; Venezie 3,50% 83,10; Banca Italia 1384; B. Comm. 1036; B. Roma 102,50; Cred. Ital. 671; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 15; Meridionali 596; Mediterranea 344; Rubattino 191; Sabaudo 83; Alta Italia 59; La Polare 68; Snia 152; Montecatini 105; Ilva 89,50; Ansaldo 21; San Giorgio 163; Fiat 130; Un. Eserc. Elettr. 18,50; Sell 200; Sip 54,75; Terni 181; Eridania 263,50; Ind. Zuccheri 683; Raffineria L. L. 420; Distillerie Ital. 94; Molini A. I. 311; Aedes 122,50; Beni Stabili 191. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 379; Londra 73,90; Olanda 788; Spagna 148; Belgio 273; Berlino 462; Praga 57,75; Buenos Aires carta 4,97; New York 19,39.

ROMA, 12. — Rend. 3,50% cont. 72,15; fm. 72,60; Consol. 5% cont. 81,80; fm. 81,925; Venezie 3,50% 83; Cons. Cred. Miglior. 6% 475; Banca Italia 1385; Cred. Fond. 448; B. Comm. 1035; Cred. Ital. 671; B. Roma 103; Meridionali 600; Tramways 109; Rubattino 192; Snia 152; Metall. Ital. 140; Ilva 90; Montecatini 105,25; Ansaldo 22; Fiat 130,25; Terni 181,50; Elettr. Gas 745; Azoto 94,75; Romana Zuccheri 86; Fondi Rust. 7,60; Immob. 343; Beni Stab. 194; Impr. Fond. 94; Risanam. 843; Acqua Marcia 616; Obblig. 5,60% Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 423,25. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 73,90; Zurigo 379; New York 19,39.

TRIESTE, 12. — Rend. 3,50% 72,90; Consol. 5% 81,90; Venezie 3,50% 83,10; B. Comm. Triest. 403; Adria 30; Cosulich 29; Libera Triest. 31,60; Lloyd 248; Assic. Generali 3118. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 73,90; New York 19,39; Zurigo 379.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 12. — Rendita 3,50% netto 1906 72,30; id. id. serie 1902 68,75; 3% lorda 44,50; Consolidato 5% 81,75; Venezie 3,50% 83,025. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 379; Londra 73,918; Amsterdam 789,5; Madrid 148; Bruxelles 273; Berlino 462,5; Praga 57,75; Bucarest 11,60; Buenos Aires, peso carta 4,97; New York 19,39; Montreal 17,80; Oslo 383,5; Stoccolma 368; Varsavia 214; Copenaghen 403; Oro 374,13.

SETE

TORINO, 12. — Borsa Merci — Bozzoli: chiusura: corrente 13,30, luglio 13,45, agosto 13,45, settembre 13,60, ottobre 13,65. Sete greggie: chiusura: luglio 66,25, agosto 66,25, settembre 66,75, ottobre 67,50.

Società Torinese, 12. — Operazioni di stagionatura: greggie colli 2, kg. 210,02; lane colli 1, kg. 187,55; sete pesati colli 1, kg. 30,64. Operazioni d'assaggio: greggie 4, varie 1.

Piem. An. ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, kg. 103,74, ass. 3.

Lotteria gratuita per i bachicultori

E' stata prorogata dal 24 al 31 maggio prossimo l'estrazione della lotteria indetta dalle Casse di Risparmio italiane per l'incremento della bachicoltura. Questa proroga chiesta dal Consorzio Italiano produttori seme bachi ed opportunamente appoggiata dalle federazioni della seta e dell'agricoltura, dà la possibilità di concorrere ai ricchi premi anche ai coltivatori che risiedono in zona fredda, dove la coltivazione bachi si svolge in ritardo.

Prestito Città di Torino 1916

Dodicesima estrazione, eseguita il 7 aprile 1932-X di N. 240 Obbligazioni.

Titoli unitari:

126	316	571	976	1811	3846
127	317	572	977	1812	3847
128	318	573	978	1813	3848
129	319	574	979	1814	3849
130	320	575	980	1815	3850
156	441	576	1691	3056	4681
157	442	577	1692	3057	4682
158	443	578	1693	3058	4683
159	444	579	1694	3059	4684
160	445	580	1695	3060	4685
191	491	596	1786	3111	4711
192	492	597	1787	3112	4712
193	493	598	1788	3113	4713
194	494	599	1789	3114	4714
195	495	600	1790	3115	4715

Titoli quintupli:

3021-25	5896-900	6096-100	6311-15
6316-20	6456-60	6681-85	7196-200
7531-35	7721-25	8136-40	8476-80
8601-05	8716-20	8901-05	9061-65
9706-10	9936-40	10036-40	10301-05
10396-400	10351-55	11011-15	11266-70
11701-05	12116-20	13106-10	14606-10
14761-65	16291-95	15501-05	16136-40
16331-35	16636-40	16836-40	19276-80
19356-60	19501-05	19941-45	

Obbligazioni delle estrazioni precedenti non ancora presentate al rimborso:

Titoli unitari:

N.	Estrazione			
797	11a	Estrazione	9 aprile	1931
798	11a	»	9 »	1931
799	11a	»	9 »	1931
2141	11a	»	9 »	1931
2144	11a	»	9 »	1931
2145	11a	»	9 »	1931
2633	1a	»	19 »	1921
2725	6a	»	12 »	1926
2726	11a	»	9 »	1931
2727	11a	»	9 »	1931
2728	11a	»	9 »	1931
2911	7a	»	7 »	1927
3071	10a	»	10 »	1930
4644	11a	»	9 »	1931
4646	11a	»	9 »	1931

Titoli quintupli:

N.	Estrazione			
3931-35	11a	Estrazione	9 aprile	1931
10041-45	7a	»	7 »	1927
10086-90	6a	»	15 »	1926
10181-85	3a	»	12 »	1923
10196-200	11a	»	9 »	1931
10236-40	10a	»	10 »	1930
10586-90	9a	»	11 »	1929
12461-65	11a	»	9 »	1931
12816-20	4a	»	12 »	1924
15286-50	11a	»	9 »	1931
16626-30	10a	»	10 »	1930
16771-75	7a	»	7 »	1927
16791-95	7a	»	7 »	1927
17061-65	11a	»	9 »	1931
17181-85	2a	»	12 »	1922
17846-50	6a	»	15 »	1926
19771-75	9a	»	11 »	1929

Le obbligazioni estratte il 7 aprile 1932 saranno rimborsate al valore nominale dalla Civica Tesoreria a partire dal 1o luglio 1932.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 12. — Borsa Merci — Frumento: apertura: corrente 117,50, luglio 100,75; chiusura: corrente 117,75, maggio 118,15, luglio 100,75.

MILANO, 12. — Borsa Merci — Frumento: contanti 115,75, corrente 115,90, maggio 117,50, luglio 101,35, ottobre 103,30. Granoturco: maggio 67,85, luglio 66,60.

Acqui, 12. — Grano da L. 118 a 122 al Q.le; meliga da 78 a 82; segale da 80 a 90; fave da 70 a 80; crusca da 50 a 55; cruschello da 48 a 52.

Casale Monf., 12. — Grano al Q.le da L. 116 a 120; meliga da 70 a 76; segale da 84 a 86; fave da 95 a 110.

Chieri, 12. — Grano da L. 116 a 118 al Q.le; meliga da 72 a 75; segale da 85 a 88; riso da 130 a 300; fagioli da 130 a 300; fave da 88 a 90; ceci da 180 a 200; crusca da 57 a 58; cruschello da 64 a 67; avena da 60 a 100.

Ferrara, 12. — Frumento ferrarese fino da L. 120 a 121 al Q.le; frumento ferrarese buono mercantile da 117 a 119; frumento ferrarese mercantile da 115 a 116; frumentone ferrarese da 80 a 83.

Savigliano, 12. — Grano al Q.le da L. 119 a 120; meliga da 70 a 75; segale da 85 a 90; fave da 75 a 85.

Stradella, 12. — Grano da L. 118 a 122 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 80 a 86; fave da 100 a 110; crusca da 60 a 62; cruschello da 56 a 58.

Vercelli, 12. — Risoni: maratelli massimo L. 75, media ponderata L. 70,307 al Q.le; maratelli andante (60-60); originario (72-60,678); originario andante (57-52,752). Risi sgusciati: originario al Q.le da L. 108 a 110; riso raffinato da 123 a 125; frumento da 111 a 116; segale da 85 a 88; meliga nostrana da 73 a 75; meliga nostrana comune da 70 a 75. Quotazioni ecquali: riso originario brillato da 128 a 130; riso originario camolino da 125 a 128; riso maratelli da 148 a 152; mezzagrana (escluso corpettoi) da 73 a 78; risina da 67 a 73; fagioli di Saluggia da 120 a 145, pula di riso 24% L. 23.

Voghera, 12. — Grano da L. 120 a 121 al Q.le; meliga da 78 a 79; segale da 88 a 90; fave da 69 a 70; avena da 84 a 86; cruschello da 50 a 52.

BESTIAME

Acqui, 12. — Bestiame da lavoro: buoi a L. 20 a 26 al Mg.; vacche da 16 a 18; manzi da 22 a 28. — Bestiame da macello: tori da 20 a 22 al Mg.; buoi da 18 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 36; sanati da 30 a 34; maiali da 30 a 34; lattonzoli da 35 a 45.

Casale Monf., 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 22; vacche per capo da 800 a 1600. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 18 a 22; vacche da 8 a 14; vitelli e manzi da 18 a 30; sanati da 25 a 30; maiali da 36 a 40; lattonzoli per capo da 16 a 25.

Chieri, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 17 a 18. — Bestiame da macello: tori da L. 20 a 22 al Mg.; buoi da 21 a 23; vacche da 16 a 16; vitelli e manzi di 1.a qualità da 26 a 31; id. 2.a qualità da 18 a 26; sanati da 22 a 23; maiali da 20 a 23; lattonzoli da 80 a 91; agnelli da 3 a 4,50 al Kg.; capretti da 4,50 a 5,30.

Ferrara, 12. — Buoi da lavoro da L. 200 a 275 al Q.le; vacche a lavoro da 200 a 275; buoi da macello di 1.a qualità da 250 a 275; id. 2.a qualità da 190 a 210; vacche da macello 1.a qualità da 230 a 260; id. 2.a qualità da 165 a 195; vitelli da Kg. 80 a 130 da 200 a 230; vitelli da Kg. 50 a 70 da 160 a 180; maiali da 320 a 360.

Savigliano, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 22 a 25; vacche da 14 a 16. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 24 a 28; buoi da 18 a 23; vacche da 31 a 16; vitelli e manzi da 28 a 31; sanati da 30 a 33; maiali da 30 a 34; lattonzoli da 80 a 85; agnelli e capretti da 40 a 46.

Stradella, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 210 a 250 al Q.le; vacche da 180 a 200; manzi d'allevamento da 220 a 240. — Bestiame da macello: tori da L. 180 a 200 al Q.le; buoi da 170 a 240; vacche da 130 a 160; vitelli e manzi da 280 a 320; sanati da 340 a 360; maiali da 360 a 380; lattonzoli da 80 a 100 per capo.

Voghera, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 240 al Q.le; vacche da 150 a 180. — Bestiame da macello: tori da L. 170 a 200 al Q.le; buoi da 180 a 220; vacche da 160 a 190; vitelli e manzi da 250 a 280; sanati da 300 a 350; maiali da 350 a 370; lattonzoli da 60 a 65.

FORAGGI

Acqui, 12. — Fieno maggengo da L. 40 a 45 al Q.le; fieno agostano da 38 a 42; fieno terzuolo da 36 a 37; paglia sciolta di frumento da 14 a 16; paglia pressata da 16 a 18; avena da 60 a 70; fieno di erba medica da 40 a 45; id. di trifoglio da 45 a 50.

Chieri, 12. — Fieno maggengo da L. 4,90 a 5,20 al Mg.; fieno agostano da 4,10 a 4,90; fieno terzuolo da 4 a 4,10; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 1; paglia pressata da 0,90 a 1,10.

Savigliano, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 47; agostano da 42 a 46; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 9 a 11; paglia pressata da 12 a 16; avena da 60 a 65.

VINI

MILANO, 12. — Borsa Merci — Vini: Tipo B: corrente chius. prec. 73, apert. ed. 73, chius. ed. 73; maggio 74, 74, 74; luglio 75, 76, 75. — Tipo D: corr. 73,50, 73,50, 73,50; maggio 76, 76, 76; luglio 79, 79, 79.

Acqui, 12. — Barbera da L. 100 a 140 per ettolitro; comune da pasto da 90 a 125; moscato da 160 a 210.

Casale Monf., 12. — Barbera per ettolitro da L. 145 a 155; comune da pasto da 130 a 140; barbera fino da 165 a 180; vino bianco dolce da 190 a 200; aceti da 60 a 110; tartaro da 96 a 100.

Chieri, 12. — Freisa da L. 55 a 75 per brenta; comune da pasto da 56 a 65; freisa fina da bottiglia da 62 a 75.

Stradella, 12. — Vino fino da L. 75 a 90 per ettolitro; comune da pasto da 65 a 70; vino bianco secco da 75 a 80; id. dolce da 100 a 105; moscati da 125 a 130 per ettolitro.

FALLIMENTI

TORINO, 12. — Villa Umberto, tomaificio, via S. Agostino, 6, ist. propria, sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Bracco Enrico, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 25 maggio ore 9; attivo L. 36.020,30; passivo L. 96.281,75. — Franco Secondo, vini, via Perugia 41, ist. propria, sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Zanetti Gino; attivo L. 25.117, passivo L. 66.307. — Gallo Giulia, macelleria, via Duchessa Iolanda, 1; ist. cred. sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore dott. Buffa Carlo, giorni 30 produzione tit., verif. cred. 27 maggio, ore 9. — Leggieri Ernesto, commestibili, via Urbino 6, ist. cred. sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Farrello Antonio, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 25 maggio, ore 9. — De Angelis Lamberto, salumeria, via S. Donato, 14; ist. propria, sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Gerard Alfredo, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 25 maggio ore 9; attivo L. 58.072,15; passivo L. 135.000. — Beltramo Edoardo, oli e grani, viale Stupinigi 70, ist. cred., sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, cur. rag. Olivero Giovanni, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 27 maggio, ore 9. — Canelli Ernesta, merceria, via Palazzo di Città 1, in Chieri: ist. propria, sent. 11 corr. giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore cav. Bracco Enrico, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 23 maggio, ore 9; attivo L. 9050, passivo L. 34.395,70. — Valsilli Ernesto, esercente stallaggio, via Pesaro 30, ist. cred. sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. dott. Buffa Carlo, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 23 maggio, ore 9. — Ditta Saglia e Vianzone e componenti Saglia Francesco e Vianzone Secondo, fabbrica pianoforti, corso Casale 26 bis, ist. cred. sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. avv. Gerard Alfredo, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 27 maggio, ore 9. — Balconi Biagio Gaetano, con sent. 11 corr., chiusa procedura per insufficienza di attivo.

AOSTA: Matilde Pesquin, Mongiove; cur. dott. Giovanni Jans. — CASALE M.: Pietro Franchia e Delfina Accornero, vivaio, Altavilla; cur. avv. Giuseppe Tavani. — IVREA: Giovanni Coppo, Castellamonte; cur. dott. Valente Giavina. — Luigi Favero, generi alimentari; cur. avv. Pier Corrado Ferraris. (dal «Foiaz»)

La città delle biciclette

C'è una città in mezzo alla pianura, che tutto il giorno tintinna di campanelli di biciclette. Ha un lungo corso tortuoso che la divide in due parti, da nord a sud, e finisce per un capo in un immenso piazzale ove i ragazzi giocano al calcio e per l'altro in un placido e fresco fiume dalle rive aperte. Le case sono generalmente basse, non più di due piani, e fiancheggiano il corso assiepate l'una all'altra e piene di finestre, balconetti e verande. I marciapiedi sono stretti, e la gente non vi si affolla e può scendere anche in mezzo alla strada lastricata e pulita per camminarvi senza fretta. Poche le automobili e niente tramvai, solo le biciclette fanno su e giù la spola continuamente, scivolando a fianco dei passanti con un tintinno breve e discreto. Ogni tanto le case son tagliate da viuzze laterali dove i muri per effetto della strettezza di queste sembrano un poco più alti. Ma il sole non vi batte a picco che per qualche ora, e poichè gli antichi muri spesso strapiombano e mostrano la pancia, la luce vi scivola sopra denudando le macchie d'umido e gli intonachi screpolati e profilando sporgenze e davanzali con effetti di bianco e nero anche nei più assolati meriggi. Basta che il sole oltrepassi un poco lo zenit, e tutto un lungo muro ridiventa nero d'ombra mentre quello di fronte abbaglia. La sua povertà si vede quando si scalda al sole come un vecchio acciaccoso e mostra tutti i suoi anni.

E' bello guardare un vecchio muro che par godere di tempo e si sia impregnato delle pene, dei pensieri, della infinita fatica degli uomini. Passando per queste viuzze io vi fo scivolare leggermente la mano, che mi si spalma d'una muffa verdognola. Il tepore del sole non riesce a assorbir dall'intonaco l'umidità trasudante, e penso alla gente che ha murato queste pietre, ormai da secoli tornata polvere della terra. Me la figuro viva, quando alzava queste casupole e ogni tanto riguardava una finestrella da cui la luce del giorno entrava nelle stanze avaramente e magari illuminava un viso di donna passata poi a vivere, con un soave sorriso di madonna, in qualche tela o affresco.

Come il corso, anche queste viuzze sono tortuose, e non di rado prima di sbucare in un'altra via o in una piazzetta interamente all'ombra s'infilano sotto un arco dove l'umidità e la polvere emanano un fresco tanfo di cantina. Talvolta una porta cinquecentesca mette in un cortile, sul quale si slanciano archetti leggeri, sostenuti da colonnine esili come giunchi. E fra un archetto e l'altro vi sono stesi panni ad asciugare, e si sente un canto di donna o il pianto d'un bimbo. In fondo al cortile si apre una fucina, e vi batte il martello del ramaio. Vedendo gente forastiera che, guidata dall'erudito locale, viene qui a curiosare su quelle colonnine e quei capitelli, il ramaio si fa alla porta, e vi chiede se volete vedere anche il celebre camino. E' un uomo alto, magro e ulivastro, con un ciuffo ardito sulla fronte e l'occhio nero, e vi fissa al modo di chi sa già chi siete, un erudito anche voi, uno studioso di passaggio, forse un professore di belle arti mandato dal Ministero a constatare l'abbandono in cui giace l'antico cimelio artistico. E spera forse che gli compriate la casa e la fucina col celebre camino nero d'antica fuliggine, sul quale s'arricciola ancora qua e là sbrabbrato, uno stemma barocco. Voi date un'occhiata pensando alla mancia da dare, ma chi v'accompagna a un vostro segno ha risposto che l'uomo s'offenderebbe e aggiunge sottovoce che magari ha da darcene lui a noi. Per queste visite che capitano ogni tanto il ramaio s'è fatto ormai un volto, un sorriso e un inchino ufficiali, e nei cinque minuti che vi trattenete col naso all'insù e l'occhio vagante nella pura cadenza architettonica dell'esile loggetta egli ripete automaticamente la sua mimica ufficiale, lieto in cuor suo di trovarsi alla presenza di chi sa che pezzo grosso.

***

Alle biciclette non ci si bada subito. Perchè c'è da vedere la facciata in stile lombardesco, coll'antico vescovo che nella lunetta sopra la porta porge al Santo il progettino della chiesa che gli ha fatto edificare. Perchè c'è da vedere quel viso di Madonna che alla poca luce che le sorrade dall'alto prende un vago incarnato e ascolta teneramente soave la musica che due angioletti, ignudi e paffutelli, fanno ai suoi piedi con celesti strumenti. E' una pala d'altare, forse il capolavoro del pittore famoso, ed è tutta musicale, nei gesti del divin Bambino, degli angioli, nel viso chinato della Madonna, nell'adorazione di San Cristoforo che traghettò Gesù. Oppure c'è da vedere, nella piazza principale della città, il primo monumento eretto a Cavour in Piemonte, cioè in Italia, come s'avverte l'amico che vi fa da guida. E sorridete all'interpretazione ingenuamente popolare e ottocentesca che lo scultore ha dato della diplomazia dello statista, effigiandolo con tre dita aperte nella mano alzata, come se stesse lì calcolando un'altra delle sue ardite combinazioni per mettere magari nel sacco un imperatore o un collega ministro. E poi c'è da vedere il mercato delle granaglie dove si fanno ancora, nonostante la crisi, affari di milioni, e il vecchio quartiere della Furia sacro a Venere pandemia, ma ormai preda del piccone demolitore. E infine i due musei che contengono bellezze rare, preziosi incunaboli. Ma la stanchezza comincia a insidiarvi, e vi sedete a un caffè, a un crocicchio di vie ch'è forse il cuore della città. E dopo esservi dissetati, chè comincia a far caldo, e il sole ha già quella forza che fa pensare all'estate sebbene la campagna ancora non «risolva», come dicono con parola assai bella i contadini, v'accorgete che le biciclette sbucano dalle quattro o cinque vie e fanno di fronte a voi uno smorzato e continuo ronzio. E sguisciano via per ogni parte, luccicando al sole, e costeggiando l'ombra scendente dalle cimase, rasente al marciapiede. Se c'è un'arte d'andare in bicicletta — non parlo, s'intende, di quella dei campioni del manubrio — essa mi sembra applicata in questa città nel modo più naturale. La praticano tutti: l'uomo anziano che torna colla sua macchina al lavoro, il ragazzo del negozio che va a far la commissione, la ragazza che dalla fabbrica ritorna a casa. Nessuno scampanella in fretta per farsi largo, il giovine macellaio non s'allena qui per le gare domenicali lungo le strade della pianura, la bella operaia non va zigzagando impettita per farsi vedere i polpacci. A uno svolto, un breve colpo al campanello, l'indispensabile per avvertire il passante o l'altra bicicletta che sta per svoltare in senso contrario. E tutti con un'andatura che sembrerebbe regolamentare se non si vedesse subito ch'è cosa del tutto spontanea.

Quel che stupisce è il gran numero. Forse non c'è città che abbia come questa tante biciclette. Per qualche minuto vedendole diradare, m'auguravo che la strada ne rimanesse vuota, ma non avevo finito di formular l'augurio che ecco rapparirne una, poi un'altra, sicchè i cento metri di strada offerti al mio sguardo non mancavano mai d'una bicicletta. Talvolta ne giungevano sei o sette in fila, ma senza alcuna velleità d'oltrepassarsi, e sparivano qua e là colla medesima fretta, e direi colla medesima lentezza, come obbedienti a un identico ritmo. Guardandole, un'immagine musicale s'impossessava della mia pigrizia: mi pareva che quel ronzio, quel tintinnio, quell'andare sciolto e quasi fluente fossero il vero movimento della città, il suo ritmo palese, il suo modo d'essere anche nei pensieri e negli affetti. E che l'intera città ne fosse governata, dal centro alla periferia, dalle nere straducole al corso tortuoso, e alle piazze e ai sagrati, fino alla campagna distesa all'infinito in risaie e praterie, ch'è l'antica e moderna ricchezza di questa regione.

Quieta e di scarse parole, questa gente niente affatto indaffarata ma abbastanza esperta del valore del tempo, aveva trovato nella bicicletta il suo ideale veicolo. E' gente di campagna, ma moderna, ama la terra, ma coltiva l'idea anonima e astratta del denaro, e il suo modo d'arricchire non esclude la banca. La sua concretezza è sempre nei fondi, nelle terre, ma il frutto di esse si converte in risparmio, s'accresce negl'interessi dei depositi, aspira all'operazione finanziaria, come tutto l'albero tende al fiore, per usare un'immagine che credo consona all'impulso segreto che qui genera la ricchezza. Ci sarà certo, tra questa gente, anche l'artista della finanza; ma sarà guardato con diffidenza e ironia, come l'acrobata sul filo. E non è escluso che qualche capitombolo non abbia aiutato a metterla di più in guardia.

Mi è stato detto che è gente danarosa e di forti passioni. Gli uomini, di pelo generalmente rossiccio, dalle mascelle dure, d'occhi freddi, serbano il tipo del contadino anche se sono inurbati e si vergognano della propria origine. Una volta arricchiti, tendono a emigrare nelle città grandi, dove la campagna sia appena un ricordo. Ma non vendono le terre, e ne parlano imitando i vecchi signori, la nobiltà, che vive da secoli distaccata dalla campagna e la considera tutt'al più come un feudo degli avi. E in questa gara con la classe più alta, talvolta sperperano la recente ricchezza, dandosi un tono che non potrebbe essere altro che imitato, diventa pacchianeria e argomento di riso. Ma questa è l'eccezione, la regola è quell'altra: inurbamento e volontà di vivere in un modo più civile e delicato.

Non potrei dire d'aver visto in questa città delle donne belle. Anch'esse rossiccie come tipo prevalente, hanno un'esilità nervosa forse capace d'ardori nascosti. Eleganti, sobriamente sottovesti, parche di gesti e d'occhiate; ma celano anche un che di sofferente, un patimento lungo, affilato nell'aria e nella fatica della risaia. Di fianchi alti, raro in donne di pianura, non hanno floridezze di seni e di spalle, andature trionfali. Ma in compenso svelano un bel piglio nel passo scattante, e questa leggerezza è la loro grazia.

***

Dev'essere triste questa città nelle lunghe nebbie d'autunno. Quando l'immensa pianura fuma, e la nebbia ha inghiottito torri e campanili, e i treni di lusso che congiungono le due città grandi, sogno di questi contadini, passano fischiando senza fermarsi. I lumi dei cascinali sanguinano rossastri nel fitto vapore delle terre coperte d'acque, e lungo gli stretti argini dei canali il tintinnio delle biciclette ha qualcosa di favoloso e natalizio. I vecchi muri allora assorbono nebbia e umido, e i giovani contadini chiusi nei caffè con bigliardo, nei cinematografi e nelle osterie, passano le interminabili sere al gioco o con la morosa, e ripensano alle prime feste della primavera, in barca sul fiume, o a merendare sull'erba delle rive. Ma anche con la nebbia da spaccar col coltello, le cento e cento biciclette di questa città seguiteranno giorno e sera a scivolar per le vie, leggeri fantasmi, preceduti dal loro breve e solitario tintinno.

G. TITTA ROSA.

Novità

Novità della moda. Capricci, invenzioni, estri, ricerche appassionate, tentativi, febbrile ed ansioso lavoro per trovare una piega, una linea, un accordo di colori, che giustifichi l'impiego della parola «modello», parola magica, corrente come una banconota, difesa come il punto d'onore. In certe vetrine c'è un cartello con questa frase: «Chi copia un modello, ruba».

Cose gravi. Miliardi, anche in tempo di crisi, girano intorno a questa industria, legioni di artisti e di operai impiegano le loro otto ore di lavoro per la sua floridezza, miriadi di damine dalle unghie rosse e i capelli trascolorati trepidano in attesa delle magiche rivelazioni. Più di un banchiere deve la sua prigione a Rue de la Paix, più, molto più, di una virtù femminile deve la sua precipitosa capitolazione ad un *vieux rose* o ad un *bleu nuage*. Futilità, frivolezze? Inutili definizioni, usate da persone che vivono fuori del mondo, dai sensi spenti, e rassegnate a campare con naturalezza. Secondo questi poveri diavoli chi è grasso, deve parer grasso, e chi è troppo magro, magrissimo, gobbo il gobbo, e sfiancato lo sfiancato, corte le gambe corte, e lunghe le vite lunghe. Correggere, modificare, aggraziare con gli accorgimenti di un abito sapientemente composto, ohibò. Artifici che denotano leggerezza. Ma se non vi fosse la leggerezza femminile, la gravità maschile non potrebbe far trionfare il suo imponente aspetto. Un abito di seta naturale val più di un bilancio con cifre artificiali, e una donna ben vestita, più di un asino nudo.

Quest'anno eravamo veramente preoccupati; l'estate, con i suoi mari ed i suoi monti, si avvicinava a grandi passi, e ancora non era stata annunciata nessuna novità, di quelle, intendiamo, che fanno epoca, e che giustificano e dàn significato a tutta una stagione. Spenta era dunque la fantasia dei pittori, decadute le facoltà inventive dei grandi sarti? E guardavamo il calendario, e ci domandavamo smarriti se, giunti sotto il segno del Leone, avremmo dovuto rivedere le fogge dell'anno scorso, o se non proprio le stesse, modificate quel tanto che basta a provocare un po' di commercio. Dov'era finita la miracolosa volubilità della moda? S'era anch'essa ridotta nella compostezza d'una saggia amministrazione? Guarita dunque dalla sua variopinta e svolazzante follia? E una grande tristezza era scesa nell'anima nostra: avevamo smesso di sfogliare il calendario, avevamo perduto ogni speranza nel domani.

Ma l'America non c'è per nulla, l'America. E oggi la radio ha lanciato a traverso gli spazi una grande novella: quest'anno i costumi da bagno saranno di vetro. Finalmente! E la vita ha ripreso senso e sapore. Di vetro!... Di vero vetro? Sì, o signori e signore, di verissimo vetro. Che cosa c'è di strano? A noi sembra la cosa più naturale di questo mondo, e ci meravigliamo come non vi si sia pensato prima. Vetro trasparente? Fino ad un certo punto; vetro filato aderente ad un leggerissimo tessuto di seta; poco tessuto e molto vetro. Si diceva che la virtù delle ragazze, con i costumi da bagno usati in questi ultimi anni, correva gravi pericoli; ora non più: se ne staranno, queste americanine, sotto campane di vetro, come le vecchie pendole e i fiori artificiali sui comò dell'Ottocento. Vedere e non toccare. E sembreranno, quei corpicini abbronzati dal sole, oggetti preziosi e rari, oggetti da museo, chiusi nelle fragili urne di cristallo. Dicono che il nuovo costume non sarà affatto d'impaccio nel nuoto; tanto meglio. E se la rudezza dei giovanotti americani, in uno di quegli scherzi che s'usan fare sulle spiagge, mandasse in frantumi una di quelle vetrine, si potrà in fretta e furia mandare per un vetraio, perchè venga a rimettere i vetri alla bella americanina.

ch.

Il giardino del mondo

I due divi d'oltreoceano - La strada romana - Da Carlo V a Napoleone - La grande Ombra - Fiori d'ogni paese e frutti enormi - Il mondo in un giardino - Hanbury e l'Italia - Ceneri e pòllini

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LA MORTOLA, aprile.

Arrivarono un pomeriggio, dalla Francia, con una di quelle automobili che sembrano torpediniere. Lei era bionda e piccolina — un corno elettrico... Lui, enorme e quadrato come un armadio. Non domandarono nulla e s'infilarono, per conto loro, nei viali. Era, del resto, uno dei giorni della settimana in cui il giardino è aperto al pubblico. Ma io avevo capito che quei due signori non erano dei soliti. Avevano uno strano modo di visitare. Sembrava piuttosto che frugassero. C'era quasi da insospettirsi. Quantunque fossi un semplice visitatore, volli seguirli. Non è delicato seguire un uomo e una donna, giovani, che entrano in un giardino. Si sa... Ma non mi sembrava che cercassero, ad esempio, un posto per darsi un bacio. Sembravano piuttosto in cerca, che so?, di lumache. Senonchè venire con un'automobile come quella in cerca di lumache non mi sembra naturale. Salivano, scendevano, si chinavano sui cespugli: «Here? Here?» chiedeva spesso lei. Ma lui scuoteva il capo borbottando. Stavo per chiedere loro se cercassero qualche varietà di pianta... (Questo giardino è un campionario vegetale di tutto il mondo). A un tratto la donnina ruppe in un grido trionfale, mentre una luce enorme illuminava il faccione di lui, che si mise a ridere fragorosamente. Sembrava un gong percosso! Si buttarono ventre a terra, sul viale, sporgendosi verso una forra bassa, quasi incavata in un canale. E commentavano febbrilmente...

— Che cosa avevano scoperto?

— ...che in quel folto c'erano i resti dell'antica via romana. Lo credereste? Quasi s'inginocchiarono, guardandosi in viso, silenziosamente. C'è da scommettere che fossero venuti apposta dall'America. Si seppe poi che erano due famosi attori cinematografici. I nomi non li ricordo più. Ecco il folto... Lo vedete?

L'orma di Roma

Il folto c'è. La via romana non si vede più. Anche gli ultimi ruderi sono inghiottiti dallo sforzo vegetale. Ma qui c'è un'idea che, dopo circa due millenni, fa varcare ancora le distanze e gli oceani. Roma.

Tra una cortina di verzure si scorgono ancora due targhe marmoree. Sono scritte in inglese. E' il diritto della proprietà. Questo è infatti il meraviglioso giardino fondato da sir Thomas Hanbury settantadue anni or sono, il giorno di San Giovanni, e divenuto poi come mi spiega Mister Braggins, l'eroico mutilato delle Fiandre, ora Sovrintendente di questa enorme opera vegetale — il Museo mondiale delle piante. Una delle targhe ricorda che, per questo stesso punto, sul fatale tracciato di Roma, passarono Imperatori e Pontefici, santi, poeti, statisti. Innocenzo IV nel 1251, Caterina da Siena nel 1376, Niccolò Machiavelli nel 1511, Carlo V nel 1536, Paolo III nel 1538, Napoleone il 9 aprile 1796. E vi passò verisimilmente anche il grande Pellegrino sconsolato, dal profilo violento e dal cuore gonfio di tutte le passioni. Dove non si proietta la sua grande ombra sdegnosa? Accanto alla targa che registra l'itinerario dei Papi e degli Imperatori c'è infatti una lapide esclusivamente dedicata a lui, che camminò povero e solingo, accompagnato soltanto dalla sua grandezza. Non si leggono sul marmo che tre righe in inglese:

Twixt Lerici and Turbia the most desert
The most secluded pathway is a stair
Easy and open, if compared with that...

E' la volonterosa, se non sublime, traduzione che Longfellow fece della terzina dantesca: «Tra Lérici e Turbia...», terzina in cui si evocava per la prima volta, in lingua italiana, la via della Riviera.

Non doveva certo essere un uomo comune, sir Thomas Hanbury, questo tory austero che veniva a riposarsi delle agitazioni parlamentari tra i fiori d'Italia! E noi italiani, non gli dobbiamo soltanto questa gratitudine. Egli ha anche, con acume e sensibilità, indicato l'avvenire turistico della nostra Riviera, ne ha consacrato la superiorità dal punto di vista naturale e climatico, additandola come l'arco ideale in cui cielo, terra e mare trovano il punto di fusione ideale, creando il più affascinante quadro del mondo.

«Hic manebimus...»

— Sir Thomas Hanbury — ci spiega Mario Brocil, il modesto quanto informatissimo capo giardiniere della Mortola — rimase in un primo tempo incerto sulla località da scegliere. Esitava tra Cap Saint Martin, che è in territorio francese, e questo magnifico vallone, in cui rigurgitavano allora soltanto piante incolte. Ma l'incertezza non durò molto. Come il condottiero romano di Tito Livio: «Hic — egli disse con fermo sorriso — manebimus optime».

Così ebbe origine il giardino che oggi ben si può dire storico e, per il popolo vegetale che lo infolta, unico al mondo. Vi sono trapiantati circa 5000 tipi di vegetali, ma questo numero non rappresenta che la radice cubica del loro numero effettivo! Soltanto in questo breve spiazzo che ci è davanti, sono seminati, in via sperimentale circa 60.000 iris germaniche.

Nella così detta «Nursery delle rose» si coltivano normalmente 50.000 piante. Vi sono rose di tutte le tinte e di tutti gli splendori; di tutte le sfumature e di tutti i velluti. Alcune hanno profumi quasi sensuali. Si direbbe che il botanico sia riuscito a rivelare in esse l'inebbriante segreto della carne femminile. Altre hanno fragranze di bimbi, di lini freschi, di frutti. I gambi di alcune sembrano stati sposati ai peschi, ai mandorli, ai meli, ai susini. Ve ne sono che hanno il denso olezzo dell'uva cipriota, dei grappoli di Rodi: — aroma dell'Egeo.

E non c'è soltanto la distinzione per colori e profumi; c'è la differenza delle latitudini e delle longitudini. Si passa di viale in viale, di roccia in roccia, da un paese del globo all'altro, simboleggiati ciascuno da una forma vegetale, che dà quasi l'odore della terra originaria.

La Banksia marginata, amica delle sponde dei rivi, rappresenta l'Australia. L'agave cerulea rappresenta il Messico. I verdi candelabri dell'euforbia ricordano l'Eritrea. L'eucalyptus dalle coccole acremente aromatiche vi parla della Nuova Zelanda. Il «Pinus Canariensis» vi riporta alle Canarie. L'«Opunzia texana» dalle enormi foglie grasse simili a verdi guantoni di pugilatore e dai frutti che, tagliati, dànno un sangue quasi violetto è il fiore del Texas. L'enorme «Victoria Regia» galleggia su acque che potrebbero specchiare i cieli dell'Estremo Sud. La Cina invia le sue clematiti, simili ad astri e nei raggi. La California i suoi papaveri succulenti. La Bougainvillea polinesiana i suoi fiori color sangue coagulato. I Tropici svelano qui tutta la loro carnalità ricca di toni voluttuosi e acre di veleni. E' la jungla domata, che tuttavia, qua e là, erompe in grovigli di serpi come il «senecio». E' l'aloe amarissimo che dà fiori sanguinolenti e nelle foglie trascolora in rosei toni di carne. E' il verde che s'intenera nell'umano, segnando forse il limite tra mondo vegetale e mondo animale.

Colori, sapori, profumi

Ma lo sforzo più paradossale è nei frutti esotici, che tuttavia non perdono qui nè le loro vernici scintillanti nè le loro lacche preziose. Il «citrus documana» che proviene dall'Indocina dà frutti grossi come teste d'uomo. E non basta il miracolo dei volumi: c'è quello dei sapori. Sono sapori che confinano coi profumi, che mescolano l'anima d'un frutto a quella d'un altro; che lasciano misteriosamente perplessi i due sensi finitimi: gusto e olfatto. Ed ecco la «lumia dulcis» giapponese che mescola il pungente sapore del limone a quello più soave dell'arancio. Ecco il limone nipponico, che viceversa è dolce come l'arancio. Ed ecco l'arancio che è amaro. Ecco il «Santa Sabina» che richiama il gusto del californiano grapefruit. Ed ecco infine il «cedro del Paradiso» che dal gusto del limone sfuma in quello del mandarino.

Dai frutti colossali, tra i quali trionfano le varietà nostrane (pere, pesche, prugne, ecc.) si passa alle piante e ai frutti minuscoli, taluni microscopici e propri dell'Estremo Oriente. Qui c'è il cedro così detto «bijou» che sembra una riduzione infinitesima del Cedro di Gerusalemme. Là si vede il mandarino di Tangeri. Il «Citrus japonica» dà frutti simili a ciliege. E infine vediamo la meraviglia lillipuziana: l'asiatico «Nagam Kumquat». I suoi frutti sono grossi come olive, gialli come i mandarini, di cui hanno il sapore, ma deliziosamente sintetizzato.

Tale è il Labirinto Vegetale, nel quale il Minotauro cadrebbe esausto dai profumi e in cui Arianna dal volto di perla potrebbe girare guidata soltanto dall'eterno mormorio del mare, che batte incessantemente alla riva e rifiorisce talvolta, miracolosamente, più in là, in getti di spume, generati da scogli subacquei, evocando fontane di perle in una distesa di lacca nacarra.

Qui il mito mediterraneo risorge, dopo i millenni. Qui, sulla nostra Riviera, esso ha il suo eco armonioso. Non c'è bisogno di monumenti e di marmi, per significarlo. L'antico frantoio ligure per le olive, che Hanbury volle conservare qui, tra lo sboccio dei fiori, diventa un monumento. La sua enorme ruota di granito, immobile nel cerchio cavo; le sue travature affumicate dal tempo, il suo tetto simile a una cupola, diventano il monumento della Liguria dura, paziente, tenace che, nell'ambito chiuso della sua esiguità territoriale, ha saputo creare una forza mondiale. Più su, nella villa fiorentina che domina questo paesaggio vegetale, il mosaico di Marco Polo, allaccia le fortune di Firenze a quelle di Venezia.

E intorno al mito nostro, tutti i motivi del mondo, di quel mondo più esplorato e più vasto, di cui le prime frecce indicatrici furono scoccate dal genio presago della nostra stirpe creatrice di realtà e di favole. Avventura e conquista, empito guerriero e sogno, ansia di selve e d'oceani.

E' il Giardino del Mondo, nel quale la foresta vergine diventa giardino, la jungla si trasforma in armoniosa aiuola; la mostruosità vegetale delle regioni equatoriali in lieve florilegio mediterraneo. Per un'illusione allegorica, questo giardino si tramuta in un territorio ideale; assurge all'espressione di una civiltà suprema, che ai doni misteriosi del suolo unisce il misterioso senso della fatalità. E' l'Italia.

Ora, se nell'impeto della commozione, che i ricordi acuiti dalla sera, rendono più profonda, sosteremo per un attimo davanti al tempietto in cui riposano le ceneri di Thomas Hanbury e della sua Donna, noi compiremo un doveroso e silenzioso rito di gratitudine.

Qui — in questo lembo paradisiaco d'Italia — egli volle essere sepolto con colei che fu compagna della sua vita. Nessun epitaffio potrà onorare abbastanza altamente questa estrema volontà che, oltre la Patria, riconobbe nell'Italia la Patria suprema. Così le ceneri diventano pollini. E soltanto le vigilate d'usignoli che, tra poco, gorgheggeranno a gola spiegata sotto la falce della luna, potranno cantare la strofe che può dissipare la eterna mestizia della Ombra.

CURIO MORTARI.

Un apparecchio per volare imitando gli uccelli

Vienna, 12 notte.

Il primo maggio sarà qui sperimentato un apparecchio aereo di tipo nuovissimo, senza elica, senza piani nè motore fisso. L'aviatore indossa una specie di armatura e l'intera attrezzatura per il volo risulta legata al suo corpo in maniera che il motore si trova sulle spalle come uno zaino. La propulsione è data dal battito delle ali e la guida da un piano spostabile. In sostanza il nuovo apparecchio è basato sulla imitazione del volo degli elicotteri. L'inventore è un architetto di Vienna, Antonio Lutsch, che da 15 anni studia la maniera di risolvere il problema del volo imitando gli uccelli; suo collaboratore tecnico è stato il costruttore di aeroplani Libowitzky, che durante la guerra fu capitano pilota. Il motore, del peso di 18 chilogrammi, sviluppa con 4500 giri una forza di 35 cavalli. L'intero apparecchio peserà 35 chili e verrà a costare poco meno di seimila lire. Gli inventori dicono che l'aviatore potrà spiccare il volo stando in piedi e anche iniziare l'ascesa da fermo, senza prendere lo slancio.

Le nubili austriache si agitano per ottenere l'appellativo di «signora»

Vienna, 12 notte.

Anche il celibato è un problema la cui importanza eguaglia quella del matrimonio: la depressione economica non permette a molti uomini di fondare una famiglia, e questo accresce la gravità del fatto che il numero delle donne supera di molto il numero degli uomini. Ora le nubili cominciano ad agitarsi e dicono, ad esempio, che la società è ingiusta verso loro chiamandole sempre «signorine» per tutta la vita, solo perchè hanno dovuto rinunciare al marito; le donne non maritate hanno deciso quindi di costituirsi in lega e per punto primo chiedono la soluzione, mediante apposita legge, della faccenda del titolo, volendo ottenere che ogni donna, indipendentemente dal suo stato civile, raggiunta la maggior età, sia chiamata «signora». Si aspira poi ad asili per la vecchiaia e a luoghi di riposo per le donne che non abbiano contratto matrimonio, e si vogliono fondare a Vienna e nelle principali città dei circoli nei quali le povere zitelle abbiano il modo di mantenere contatti sociali e di istruirsi.

La multa a futuri carnefici

Budapest, 12 notte.

Come è noto, dopo la morte del boia Kozarek sessanta persone hanno dichiarato di aspirare alla paurosa carica. La Procura di Stato ancora non ha fatto la scelta; però venti candidati hanno avuto la soddisfazione di vedersi puniti con una multa di 50 lire a testa per avere presentato la domanda sprovvista di marca da bollo. Così i futuri carnefici cominciano con imparare a proprie spese che avere contatti con la legge è sempre pericoloso.

La morte di Silvio Zambaldi

Milano, 12 notte.

Stamane, alle ore 7, è spirato alla Clinica di S. Giuseppe, in via S. Vittore, il pubblicista e commediografo Silvio Zambaldi, che già da un mese era sofferente per una grave malattia.

La luttuosa notizia è stata appresa negli ambienti giornalistici ed artistici con un senso di profondo dolore.

Una rappresentanza del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi si è subito recata ad esprimere le sue condoglianze ai famigliari dell'illustre scomparso.

Silvio Zambaldi era nato a Palazzolo sull'Oglio nel 1870. I suoi esordi teatrali sono del '91: a ventun anni, con *La fine* e *Mio fratello* egli affrontava la ribalta. Fin da ragazzo era stato preso dalla passione del palcoscenico: carattere allegro, aperto, buon compagno di burle e amenità aveva primeggiato tra gli amici fin dai tempi del liceo, e poi alle Università di Pisa, di Siena e di Bologna, ove tuttavia non compì mai gli studi, sia per l'ingegno pronto e sveglio, sia per la gioconda e franca vivacità del temperamento. Anche la sua figura era caratteristica: si diceva che assomigliasse a Beethoven — portava un'abbondante capellatura, e ben squadrato, robusto, poteva infatti ricordare fisicamente il sommo musicista. Egli appartenne a una generazione di artisti e scrittori che andavano verso la vita con schietto ottimismo, se pure venato di tipici tratti romantici; e per ottimismo intendiamo una grande semplicità — e magari un eccesso di semplicismo — una specie di retorica spensieratezza e di ingenuo entusiasmo nell'accettare le passioni e i fatti, tali e quali, nel credere a fatti e passioni — e a invenzioni e risorse teatrali — senza troppe complicazioni di interiorità o di fantasia, con un gusto borghese e modesto, che passava allora per attaccamento alla realtà, mentre era, più che altro, visione un po' superficiale, e piacevolezza esteriore di forme e generi convenzionali. Si parlava allora, spesso, di sanità: teatro sano, romanzo sano — e si intendeva sincero, schietto, umano, e magari verista. Trionfavano certi schemi assai chiari, certe impostazioni nette di drammi e commedie, che consentivano un tratteggio di personaggi alla brava, pittoresco — di maniera — e senza molte segrete. Tutto era evidente, plastico, e non sempre peregrino. Il nucleo del dramma, il centro della commedia non avevano sottintesi: quando, prorompendo la passione, o sviluppandosi i temi giocondi e caricaturali, le scene toccavano il loro culmine rappresentativo — comico o sentimentale, violento o garrulo — ognuno era soddisfatto perchè vedeva realizzato ciò che già attendeva, ciò che l'autore con tanta cura, e senza malizia, aveva predisposto. Su questi moduli si trattava sopra tutto, e con successo, la commedia o il dramma passano.

Silvio Zambaldi — che fu anche autore dialettale, e che in quel genere di teatro di cui s'è detto, tutto esposto ed esteriore, apparentemente solidissimo, in sostanza fragile, raggiunse notevole eccellenza — tentò del resto vari stili teatrali, fece drammi a tesi, farse, commedie d'ambiente e di carattere, e, negli ultimi anni, predilesse particolarmente quelle cosette che diconsi comico-sentimentali, e che egli sapeva trattare con garbato spirito e con grazia. Mentre tuttavia queste ultime produzioni sono passate senza lasciare gran traccia nella storia della nostra letteratura drammatica, vivo successo ottenne lo Zambaldi con due opere: *La Voragine* (1905) e *La moglie del dottore* (1908), che gli assicurarono la fama, e sono degne di nota. In questi drammi la ricerca dell'effetto, di un'emozione travolgente, quell'abilità nel tener desta l'attenzione dello spettatore che è propria dello Zambaldi, si manifestarono con grande sicurezza ed efficacia. La storia enigmatica di quell'ingegnere che viene accusato di avere gettato in una voragine Eleonora, la moglie amatissima, perchè colpevole, e che sotto l'aculeo della tragica ingiuria, incomincia a sospettare di lei, e tanto s'arrovella da giungere alla pazzia, mentre la sorella di lui confessa di avere realmente sorpreso l'adulterio della cognata, e, con la minaccia della rivelazione, di averla sospinta al suicidio, questa storia tenebrosa, analizzata nei suoi elementi psicologici e resa scenicamente con grande serietà e coscienza, esercitò senza dubbio sullo spettatore un vivo fascino, attrasse e commosse. Ne *La moglie del dottore*, l'abilità è anche più raffinata, e l'equilibrio, la misura, la dosatura delle vicende e della psicologia, dei caratteri e degli effetti teatrali, sono davvero ammirevoli. La grande scena della denuncia — la protagonista indica al marito quegli che la sedusse quand'era giovane maestrina — giunge dopo un così sagace congegno e progresso di eventi romanzeschi e di evidenti e toccanti stati d'animo, da trascinare senz'altro alla più intensa emozione. Tra le opere dello Zambaldi — che molto ha scritto — ricordiamo *Un dovere di umanità*, *Noi uomini*, *Il nostro amore*, *El nemigo de le done*, *Fiori d'arancio*, *Il matrimonio di Riri*, *La macchinetta del caffè*, *El rebègolo*, *La fidanzata di Cesare*, *I dilettanti*, *Lo zio si diverte*. Con Silvio Zambaldi scompare una figura simpatica e viva, colorita e brillante; egli per la facile varietà della sua intelligenza, per i doni di versatilità e prontezza — fu oltrechè uomo di teatro, giornalista e scrittore di romanzi e novelle: *La piccola via*, *La dattilografa* — per il senso di cordiale, schietta umanità, che della vita sapeva cogliere gli aspetti, i caratteri, le commozioni, con plasticità e brio, godette giusta fama, e trova degno posto nel mondo letterario italiano dell'inizio del secolo.

Un apache-gentiluomo

Belgrado, 12 notte.

Milan Coric, che a Parigi si era guadagnato il titolo di «apache»-gentiluomo, è stato qui arrestato. I Tribunali francesi avevano inflitto al Coric dieci anni di reclusione per fargli scontare furti con scasso e grassazioni, ma, internato al manicomio di Clermont per l'esame delle sue condizioni mentali, riuscì ad evadere mettendosi a girare per varie città d'Europa. Due giorni or sono è arrivato a Belgrado e un amico lo ha denunciato alla Polizia, che lo ha acciuffato all'albergo. Il Coric, il quale ha tutto confessato, è di famiglia serba; fin dalla fanciullezza è cieco di un occhio, ma questo non gli ha impedito di lavorare con successo. A Parigi vestiva sempre con molta eleganza e il titolo di «apache»-gentiluomo lo ha meritato grazie alla grande cortesia cui faceva segno le sue vittime.

POSTA DELLA CAPITALE

Una grande cerimonia della Chiesa - Conquista della primavera e della gioia - Potenza anche estetica del rito

ROMA, aprile.

(P) Il lento, tardo, restio declino dell'inverno ha dato quest'anno alla più bella cerimonia religiosa che la Roma cattolica sappia offrire durante l'intero anno ai suoi fedeli un sapore che bene risponde ci pare al significato simbolico e mistico di essa. Infatti le «Sacre stazioni quaresimali», mentre intendono ripetere e riaffermare il pellegrinaggio doloroso di Gesù fino al calvario, alla resurrezione, alla gloria del cielo, vogliono anche imporre al corpo ed allo spirito del fedele una penitenza lunga che ne reintegri le forze morali e fisiologiche; che lo purifichi e lo risani. Nata in origine come una sorta di preparazione alla Pasqua, e probabilmente non obbligatoria per tutti i cristiani, ma soltanto per i catecumeni che dovevano ricevere il battesimo, a poco a poco la cerimonia si allargò, si completò, finì con l'assumere un carattere di funzione predominante e necessaria. Il punto di partenza e d'inizio fu sempre il mercoledì delle Ceneri anche in antico: ma le regole del rito attraverso i tempi ebbero ragione assai volte di trasformarsi; tanto quelle che riguardavano i digiuni quaresimali, quanto quelle che si occupavano soprattutto della funzione in quanto funzione. Resta in ogni modo assodato che a Roma la cerimonia fin dai primissimi tempi obbedì a dei canoni fissi, si svolse con un movimento sincrono e prestabilito. Processioni, riti, prediche, salmodie; ed ogni chiesa di Roma, importante e storica, ebbe il suo giorno. Cosicchè il fedele non solo non si stanca, come potrebbe qualora per un'intera stagione fosse costretto inesorabilmente nello stesso luogo; ma ha anche modo di conoscere, attraverso tutte queste chiese, ognuna diversa dall'altra, ed ognuna con dei propri caratteri e con una propria storia, tutto il complesso e ricco mondo spirituale della teogonia cattolica. Ond'ecco un rito che mentre risana ed emenda spiritualmente, educa anche intellettualmente: poichè le chiese dove questi fedeli entrano e si muovono sono tutte piene dei segni alti dell'arte; ed anche chi non è atto a capire, anche chi non ha la curiosità di spiegare, certe atmosfere bastan da sole con la loro energica presenza a provocare quando non proprio una ammirazione convinta, un'eccitazione, uno stimolo, che è impossibile rimangano del tutto inoffensivi.

***

Ma, oltre questi effetti e benefici spirituali ed educativi, la grandiosa cerimonia quanti altri ne produce. In primo luogo, un effetto, un beneficio fisiologico: chè questa uscita quotidiana dei fedeli dalle loro case oscure e pressochè senz'aria, questo obbligo quotidiano al movimento, alla passeggiata, è impossibile non riescano vantaggiosi al loro organismo, a tutto il sistema del loro ricambio: tanto più che contemporaneamente si esige da essi anche il cosidetto digiuno quaresimale; cioè una sorta di dieta atta a disintossicare il sangue da tutti i veleni che nelle altre stagioni ricche e fruttifere hanno avuto ragione di ammucchiarsi e di fermentare nel corpo dell'uomo. In secondo luogo, un effetto, un beneficio morale: chè in inverno e nel chiuso, è più facile si alimentino e lievitino nell'individuo più i cattivi istinti che i buoni; mentre l'aperto, la luce, l'aria, il cammino talora li addormentano questi istinti, tal'altra li stornano, spesso li vincono e dominano. E non si creda che questi effetti siano casuali, non studiati. Sarebbe un far torto alla Chiesa, a questa istituzione mirabile che in apparenza sembra si preoccupi soltanto dello spirito dell'uomo e del suo divenire; e invece non c'è legge, non c'è rito, da essa imposti od offerti, che non nascano da uno studio profondissimo dell'uomo, visto e considerato come un complesso di forze tanto fisiche quanto morali, tanto spirituali quanto intellettuali. Ed a proposito di questa cerimonia, che non è la sola dell'anno, ma è senza dubbio la più importante, essa ha oltre tutto anche un altissimo significato simbolico: e non solo nei rispetti dell'uomo in quanto uomo, ma della vita in quanto vita. Che cosa è infatti la vita nostra se non una conquista continua del meglio, anche se illusoria, apparente? Che cosa rappresenta il nostro cammino vitale se non una lotta continua verso la felicità, verso il bene? Ma la felicità, ma il bene vogliono essere raggiunti sempre con fatica, dopo uno sforzo, dopo una lunga serie di sforzi, anzi. Ora, noi c'inganneremo, ma questa penitenza che dura due lunghi mesi, questo peso e questo sacrificio fisico che si protraggono quasi per un'intera stagione, e, quando finiscono, trovano di colpo l'incantata luce di un tempo nuovo, la gioia festosa della natura che rinasce e si ringemma, cioè la primavera, questa penitenza e questo peso e questo sacrificio non si direbbe nascondano il simbolo, il significato arcano di tutta la nostra corsa dolorosa e faticosa di mortali verso la felicità, o, meglio, verso l'illusione della felicità. E la Pasqua, che la natura ci ha preparato con i suoi caldi colori, con le sue luci sicure, con le sue primizie grate, segna il punto di un arrivo, di una mèta, che non ci par quasi vero ogni volta di aver meritata e raggiunta.

***

Anche quest'anno la funzione delle «sacre stazioni quaresimali» si è svolta a Roma con il solito cerimoniale e con la solita larga partecipazione di popolo. Grandi e piccole, le chiese stazionali hanno accolto nella loro ombra discreta i fedeli di tutti gli anni, i fedeli di sempre. Ma con essi, come del resto anche negli anni passati, non son poi mancati gli spettatori diciamo profani, occasionali, quelli che amano la cerimonia in se stessa, per il piacere che essa offre puramente estetico, e quasi vorremmo dire lirico. Perchè nessun'altra espressione liturgica è così complessa ed armonica come questa: e nessun'altra presenta al curioso di fatti religiosi ed umani tanta potenza di luci e di controluci così attraenti. Ecco qui infatti delle chiese che di solito o sono chiuse o aperte appena in qualche ora del giorno: le quali spalancano oggi le loro porte e le spalancano ad una folla; che si riscaldano di luci, benchè tenui, luci tristi, e come paurose di brillar troppo: ecco degli uomini e delle donne che giungono da ogni parte della città, uomini e donne di qualsiasi età e condizione, ma ognuno ed ognuna con qualcosa nello sguardo e nell'aspetto che sa di mortificazione, di ansia, di paura: e insieme d'una volontà di essere in prima fila, di vedere, di sentire, di afferrare tutto, anche il suono più timido, anche la parola di preghiera più abrigativa e più semplice. E mentre fuori, all'aperto, la stagione crudele grida col vento o mormora con la pioggia, qua dentro, sotto queste volte scure, la vita vera pare che si sia allontanata chissà di quanto: o forse che non sia mai esistita.

Libri ricevuti

ANTONIO CECOV: «Racconti brevi». — Milano, Treves. L. 2.
GRAZIA DELEDDA: «L'incendio nell'oliveto». — Milano, Treves. L. 5.
GUY DE MAUPASSANT: «Bel-Ami». — Milano, Treves. L. 5.
EMILIO DE MARCHI: «Redivivo». — Milano, Treves. L. 5.
KALMAN MIKSZATH: «Il vecchio farabutto». — Milano, Treves. L. 5.
TEOFILO GAUTIER: «Il capitan Fracassa», I e II. — Milano, Treves. L. 5 il volume.

GLI SPORT

LA «MILLE MIGLIA» DI NOTTE

Bolidi luminosi attorno al Grappa

FELTRE, aprile.

Ci pensavano da vari giorni, ma la decisione la presero al tramonto di sabato, quando l'ultimo sole abbandonò le valli lasciando uno spolverio d'oro a mezz'aria. Si mossero, scendendo dallo stretto canale d'Agordo giù per Belluno fosca; altri risalendo dalla pianura per appostarsi fra i monti dove il passaggio della corsa sarebbe stato più suggestivo; poi le stradicciole che convergono nella conca di Feltre scendendo dai paesi costruiti a mezza costa si popolarono anch'esse, e nuova gente si riversò sulla strada verso Fener, dove lo striscione rosso del controllo cominciava essere illuminato dalle lampadine. Poco prima, a malincuore se n'erano allontanati gli alpinotti per via della ritirata che li richiamava in caserma. E' un vasto casamento a tre piani dove la strada, liberatasi dalle ultime abitazioni, si slancia diritta verso la Val Cismon; quando guardano dai finestroni gli appare davanti la tozza vetta del Tomatico, così vicina che par di poterci andar su in mezz'ora, ma i vecchi del 7.o Reggimento tennero duro nel novembre di quell'anno, e gli Austriaci furono ributtati per le ghiaie e potevano passare soltanto perchè il fondo valle era riuscito l'aggiramento. Più dietro, un baluardo massiccio allinea le sue groppe a perdita d'occhio: è il Grappa che si prolunga fino al salto del Brenta, e col suo crinale ancora bianco di nevi domina lo stretto piano adagiato fra tanti monti.

Controllo di Feltre

L'animazione si faceva più viva man mano che scendevano i primi lumi; non importa che si sapesse che i corridori soltanto verso la mezzanotte sarebbero cominciati a passare; ma quanta gioventù si pigiava dietro ai ripari che sbarravano la strada! Anche qui i giovani tendono con tutto il loro spirito verso le lotte in cui si afferma l'audacia e la potenza dell'uomo, ma gli mancano le occasioni per dimostrare la sincerità e il fervore di questa passione. Che cosa è Feltre, che cosa vale questa plaga sperduta fra i monti nella turbinosa [illegible] della vita sportiva? Non ha dato i natali a un celebre campione ciclista, non ha messo in piedi una squadra di calcio che [illegible] nel campionato di calcio. Nelle vaste città si sono accentrati questi orgogli e queste supremazie; che rimane alle cittadine che immalinconiscono nelle province, costrette alla mediocrità anche nello sport e a nutrirsi di fantasia quando la radio si tace e il giornale è letto fino all'ultimo rigo? Almeno ogni anno vi transita una corsa, una corsa famosa, portando nel suo flusso di vita e di battaglia una traccia che rimane, un esempio che genererà altre azioni. Un giorno, chissà, in uno di questi giovani scoccherà la scintilla rivelatrice: la sua fama valicherà gli stretti confini della provincia, si espanderà per altre terre, forse volerà pel mondo. Intanto, questa gioventù dalla buona salute che le si legge in faccia fra poco la chiamerà la Naja — le metteranno in mano il moschetto, sulle spalle lo zaino di venticinque chili coi viveri e le cartucce di riserva, la manderanno su pei monti e mica a cogliere stelle alpine per donarle alle bambine. La ragazzaglia era impaziente; attraversava lo spiazzo davanti al controllo scivolando sotto le sbarre, e i militi della [illegible] faticavano a rimandarla indietro. La notte era scesa da un pezzo, avvolgendo tutte le cose nel suo manto tenebroso; alla svolta della stazione un falò di sterpi mandava alte fiamme e miriadi di scintille. Continuava a giungere altra gente; automobili e motociclette si mettevano ordinatamente in fila nelle vie secondarie; sulla soglia dei caffè e delle case dei signori e avevano in mano l'elenco dei corridori per riconoscerli quando passeranno.

Tutti pensavano ai corridori curvi sui volanti, abbrancati alle macchine che dal mattino divoravano le distanze accompagnati dal rombo continuo dei motori, ed anche con [illegible] una cadenza destinata a diventare eterna. Sarebbe finita, oppure per un sortilegio erano condannati a correre, correre sempre, senza potersi più liberare dal moto ch'essi avevano creato con una scintilla? Li immaginavano, metro per metro, battito dopo battito, forare le barriere della notte e venire a cento all'ora verso l'ultimo controllo, quassù fra gli alti monti nel punto più settentrionale della corsa.

Incontro alla notte

Gli pareva di essere coi corridori, ognuno aggrappato alla coda di una di quelle macchine del miracolo. Avevano lasciato Roma, come fulmini erano passati su pei dolci declivi dell'Umbria. Poco alla volta la strada s'era fatta meno chiara, perdendo i contorni sbocconcellati dalle ombre sorgenti dalla campagna. Indistinto ormai era diventato il nastro grigio sul quale dal mattino le ruote mordevano rabbiosamente il cammino: non lo vedevano più sfuggire diritto davanti al cofano della vettura, avventato a raggiungere paesi e a scavalcare colline. Il sole era tramontato dietro gli Appennini, accendendone le groppe in un ultimo barbaglio dorato, ed essi venivano nel crepuscolo ormai, incontro alla notte. Le prime sciabolate dei fari tagliavano quell'aria che non conservava quasi più niente del chiarore del giorno ma respingeva tuttavia le prime ombre della sera. I fasci luminosi creavano solchi sempre più netti fra le due siepi di scuro; e dentro di essi le macchine si precipitavano urlando. Ai crocicchi c'erano a salutarli i primi fuochi; le torce tracciavano nell'aria bruna dei segnali senza scopo, le agitavano delle ombre che si contorcevano come i negri selvaggi certo per la gioia di far parte di quella gran festa. Ormai gli occhi dei corridori s'erano assuefatti alla luce artificiale; gli uomini senza timore s'erano avventati a centocinquanta all'ora sui rettilinei levigati della pianura emiliana. Uno dietro l'altro, non ancora sazi di lotta e di velocità; ancora incalzantisi a vicenda come nelle ore del mattino e poi del pomeriggio dopo la svolta di Roma: Minoia sempre all'avanguardia della fantastica cavalcata, e dietro di lui gli «Assi» cui il rischio della notte non frenava l'ardore combattivo riflettentisi nel continuo mutar delle posizioni: Caracciola primo; poi Caracciola che indietreggia e primo si porta il Siena: poi Borzacchini che viene alla riscossa, passa tutti e si stabilisce al comando della gara.

All'infuori della via luminosa creatagli dai fari, non vedevano niente, non sentivano niente. Soltanto alle svolte lo sguardo per un baleno si allargava come afferrare quanto più potesse perchè la manovra riuscisse e la macchina, lanciata dalla spinta centrifuga, non andasse a sbattere contro i muri o contro la folla. Intravedevano appena delle cose bianche a un metro e mezzo dal suolo, tutte di fila, per dei chilometri, per mille chilometri; ma passavano così fulmineamente che quelle facce niente rivelavano di umano. Macchie biancastre solamente; macchie fantomatiche come di spettrali apparizioni emergenti da tutto quel nero della terra rimbombante di boati e di rombi. Borzacchini, Trossi, Lurani non sentivano le voci che partivano da quella doppia siepe di viventi. Prima, sì, nelle ore del giorno andando verso Roma nel chiaro mattino di primavera, tornandone nel tripudiante meriggio, avevano almeno potuto vedere sulla corsa fulminea i grappoli di teste tese sui cigli della strada, i berretti buttati in aria per l'entusiasmo fanciullesco e traboccante, i giornali le sciarpe le braccia agitate convulsamente in segno di saluto e d'incitamento. Il rosso e il giallo dei Giovani Fascisti mettevano su quel bruno una fioritura sgargiante, sorgiva di vita. Finiti quei colori; adesso che la fatica della guida si faceva sentire, e alla base della nuca sentivano qualcosa di pesante che gli faceva piegar la testa, e quasi chiudere gli occhi, adesso entravano nel tratto più difficile della corsa, andando nell'oscurità verso i monti e le valli strette e sinuose.

Nella valle del Piave

Qui gli audacissimi, speculando sul pericolo maggiore, avrebbero tentato di guadagnare qualcosa del tempo perduto, forse tutto; chissà? Chi ha in pugno la vittoria, o crede di averla, è indotto a rischiar meno di chi gli dà la caccia, e così, si giuocano l'ultima carta con fredda temerarietà. Perciò i bolidi se ne venivano verso il Nord senza rallentare la velocissima corsa per le insidie dell'oscurità e della strada che s'era andata restringendo; uscita dalla pianura adesso s'avvicinavano alla chiostra dei monti che mandano innanzi come avanguardie le prime colline. C'è un solco, lo sbocco d'una valle fra le ripide pendici; un'acqua incassata fra le rive basse, sabbiose; un fiume calmo, quieto, che si sarebbe detto non scorresse. Non ancora i torrenti alpini l'hanno ingrossato; su in alto le nevi resistono tenacemente al tepore della mite primavera. Questo fiume ha qualcosa di solenne, di grave, [illegible] — è il Piave.

I passi s'erano fatti più radi; ma ancora ai bivi, mucchi di gente li aspettava, facendosi chiaro con le lanterne. Il rombo del primo motore in corsa lacerò il silenzio dei vasti portici di Montebelluna e si allontanò ronfando verso Cornuda. Era giunto nel fondo del fiume, quando un altro, un terzo bolide, anch'esso lasciando una scia di [illegible], risalita la valle, scomparendo nelle gallerie, riapparendo sui dossi, ricco di faville che si perdevano subitamente nel buio. Nessuno aveva visto avvicinarsi e poi allontanarsi il dorso di testuggine del Montello punteggiato dalle poche luci dei suoi paesini. La strada s'era fatta stretta; le svolte si succedevano alle svolte. A tratti, i fasci abbaglianti uscivano di rotta e illuminavano l'acqua, provocandone brevi bagliori, fremiti che tosto morivano nell'ombra degli argini. I dorsi dei colli s'erano infittiti, serrando più angusti sulle vallette laterali sempre più profonde. Questa è montagna, ormai, montagna che serra la strada, la obbliga a rinunciare alla sua bella linea diritta e spavalda, e ad accontentarsi di procedere per serpentine. Man mano i monti si sono alzati e dominano tutti verso la valle risalita in corsa affannosa dalle macchine dell'uomo precedute dalle traiettorie luminose. Dalle [illegible] alture di Valdobbiadene non fulminano più le grosse artiglierie austriache, nè dalle pendici del Tomba che vengono a lambire la strada scendono come allora le barelle coi feriti gementi; ma la gola su cui precipitano a picco le pareti dei monti echeggia ugualmente di scoppi di rombi, di ululati e di fragori [illegible] nelle notti di battaglia. [illegible]

La corona di luci

Alto [illegible] il Grappa con la vetta fra le stelle, dove certo non giungevano i rumori della valle. Ma tutte quelle luci, quel saettar di vampe, quell'incrociarsi di bagliori, non ripetevano forse la vicenda delle notti insonni, quando su quei dirupi la guerra macinava il tempo più bello di tanti uomini, e i riflettori frugavano nel buio per accecare e ributtare l'insidia della morte sempre all'agguato? Un rosario di luci circonda il massiccio fino ai fianchi che ora strapiombano sul Canale di Brenta: i bolidi accesi ne sono i grani che rincorrendosi a brevi distanze intessono ai piedi del colosso una ghirlanda luminosa. Si liberano dalla stretta delle ultime case di Feltre, s'avventano nella voragine di un rettilineo. Un alone denso e diffuso li avvolge, prodotto dalla rifrazione dei triplici fasci di luce proiettati nell'aria percossa e li rende simili a nubi luminose che corrano radenti al suolo. La breve campagna sotto la chiostra delle vette li accoglie, e poi li lascia — stupita. Eccone un altro che s'avanza, più veloce di tutti, più sonoro di tutti. Certo è Borzacchini, che al controllo hanno visto con la faccia illividita dal vento della corsa. Fa freddo; i corridori devono aver le mani rattrappite sul volante; certo il fiato gli si gela sulle labbra. Ma non si fermano: essi sono gl'insonni atleti della rapidità e del coraggio; che corsa sarebbe, la loro, se ai controlli perdessero tempo per sgranocchiar pasticcini e [illegible] sorseggiare? La corsa è governata da un giudice implacabile contro i torpidi e i lenti: il cronometro non perdona le soste. Passano nella notte, con gli occhi attenti ai quadranti illuminati al fosforo, con lo sguardo acuto pronto all'allarme e alla sterzata. Ora le macchine ridiscendono un'altra valle, dominata dalle vuote occhiaie degli inutili forti. Primolano è alle spalle; addio, Bassano e il vecchio ponte dove ci demmo la mano. I cofani sotto cui ribollono i motori sono drizzati verso la pianura, dove l'ultima volata la faranno al chiaro di altre torce e di altri fuochi.

Non finiranno neppure la corsa troppo tardi: sono appena le due, le tre, l'ora che si rincasa dopo una serata un po' allegra. Troveranno al Rebuffone, lo *champagne* e l'abbraccio delle mamme e degli amici; messo piede a terra, per un po' quel frastuono di voci e di luci gli sembrerà la continuazione della corsa in cui hanno vissuto dal mattino, e ci si troveranno bene; poi il silenzio della camera d'albergo gli farà sentire un isolamento, come un vuoto cui non sono abituati. Perchè tace il fido motore? Quella voce possente e possente ben s'accordava col fluire della vita e l'ansia della lotta scorrenti sulla pista grandiosa di mezza Italia. Gli par che gli manchi qualcosa di sè, ora che il miracoloso cuore d'acciaio non vibra più sotto le loro mani ma riposa anch'esso nell'oscura rimessa. La separazione gli dà l'idea d'una mutilazione dolorosa, d'un torto che non meritavano. Vorrebbero la macchina ancora con sè, sotto di sè, docile eppur prepotente, dominata ma qualche volta traditrice. Certo tarderanno a prender sonno.

VITTORIO VARALE.

Il Giro d'Italia

I caposaldi della maggior prova ciclistica nazionale

Milano, 12 notte.

Domani la «Gazzetta dello Sport» renderà noti i caposaldi del regolamento del «Giro d'Italia». La grande corsa non subirà notevoli varianti; rimarrà sulle sue linee generali identica a quella del 1931. Le modifiche, quelle poche che sono annunciate, non hanno carattere fondamentale e sono state tutte suggerite agli organizzatori dal lodevole fine di non intralciare lo svolgimento e la preparazione delle altre importanti manifestazioni nelle quali, nel corrente anno, saranno impegnati i corridori italiani.

Il «Giro d'Italia» si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno e comprenderà un minimo di 12 e un massimo di 14 tappe. Le prime quattro tappe si svolgeranno particolarmente su percorsi piani e quindi relativamente facili, e non supereranno la distanza di 200 Km. ognuna. Le prime due verranno disputate consecutivamente; i corridori osserveranno il riposo al terzo giorno e, quindi dovranno disputare le altre due tappe ancora consecutivamente. Dopo la quarta tappa si osserverà il vecchio regolamento e, cioè, si avrà un giorno di corsa e uno di riposo. Le tappe piane sono state limitate a 200 Km. perchè ritengono più brillanti e combattute. Gli organizzatori hanno giustamente pensato che i percorsi piani possano favorire lo svilupparsi della lotta soltanto a condizione che siano brevi.

Valgono questi rilievi per le prime quattro tappe. Tutte le altre — salvo una che sarà di poco superiore ai 300 Km. — si aggireranno sui 250-275 Km.

La prova non sarà neppure mastodontica in considerazione del fatto che quest'anno sono previsti numerosissimi avvenimenti (campionati del mondo, Giro di Francia, ecc.) nei quali saranno impegnati i maggiori esponenti del ciclismo italiano. Per questo gli organizzatori non hanno ritenuto di cercare di polarizzare l'attenzione di un determinato numero di atleti su di una unica gara.

Alla grande prova è assicurata una larga partecipazione straniera; saranno presenti infatti, squadre di corridori francesi, belgi, tedeschi e svizzeri. Mentre la squadra francese correrà per una Casa transalpina, la «Sport», le altre si accaseranno in Italia.

Il regolamento è già stato trasmesso all'Unione Velocipedistica Italiana per l'approvazione. Sappiamo comunque che le prime tappe toccheranno Vicenza, Udine, Ferrara. Le altre sono ancora da precisare. Sembra tuttavia sicuro che sede di tappa saranno Foggia, Napoli, Roma, Genova, Torino. La partenza verrà data, come sempre, da Milano ed a Milano avverrà l'arrivo.

La corsa attraverserà la Lombardia, il Veneto, il Friuli, l'Emilia, la Romagna, le Marche, l'Abruzzo, le Puglie, la Campania, il Lazio, la Toscana, la Liguria ed il Piemonte.

LA «CLASSICA» PIEMONTESE AVVIATA AL SUCCESSO

Cento prescelti per il XXIII Giro del Piemonte

Gli iscritti sono stati 176, in rappresentanza di dieci regioni e sessantaquattro società - Aumento di premi

La manifestazione ciclistica che «La Stampa» ha lanciato in collaborazione con l'U. S. Torinese può dire di aver già segnato il suo primo successo, quello delle iscrizioni; alla chiusura delle quali ben 176 erano i corridori indipendenti e dilettanti che ci avevano inviato la loro adesione. Questa cifra superiore ad ogni nostra aspettativa non è il solo e principale elemento che ci fa dire non immodestia che la nostra iniziativa di trasformazione della classica corsa piemontese è stata accolta col più pieno favore nel campo dei giovani ciclisti. Scorrendo l'elenco di questi iscritti vediamo che essi appartengono a dieci regioni, e cioè al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, alla Liguria, all'Emilia, alla Toscana, al Lazio, all'Umbria, alla Campania, alla Sardegna, e che anche nostri corridori all'estero, della Costa Azzurra e della Svizzera, hanno risposto «presente» al nostro invito. Ciò è la dimostrazione migliore che il Giro del Piemonte ha avuto risonanza e avrà carattere nazionale, anzi, internazionale, e che la nostra opera di propaganda ha raccolto i suoi primi frutti, suscitando nuovi entusiasmi e nuovo fervore fra gli appassionati della bicicletta, fra coloro che la praticano con più puro e caldo senso sportivo.

Questo primo successo ci allieta e ci inorgoglisce, ma nello stesso tempo... ci ha creato non lievi imbarazzi. E' noto che il regolamento della corsa stabilisce in 80 il numero massimo degli ammessi a disputarla, numero che ci era stato non consigliato, ma imposto da necessità organizzative e più propriamente dalla possibilità che i concorrenti trovassero alloggio nelle città sedi di tappa, in alcune delle quali, inoltre, nei giorni di arrivo avvengono adunate di masse che tale possibilità riducono a limiti non sorpassabili.

Ma troppo vivo era il nostro rammarico di deludere il desiderio, talora espressoci in forma appassionata, commovente, di partecipare alla nostra gara. E, allargate le possibilità logistiche fino al massimo, abbiamo deciso di ammettere un'intera centuria di iscritti. Di più non ci è stato materialmente possibile.

La Commissione ha proceduto alla selezione con criteri puramente sportivi; il valore dei concorrenti è stato elemento primo di giudizio, ma contemperato col concetto di dare adeguata partecipazione ad ogni Regione, di permettere alle Società che dispongono di elementi adatti di concorrere ai premi di rappresentanza, di favorire la categoria degli indipendenti. I cento ammessi appartengono a una sessantina di Società e a nove Regioni: di essi sessanta sono dilettanti e quaranta indipendenti.

Per quanto scrupolosa e serena sia stata l'opera dei selezionatori, non ci illudiamo sulla sua perfezione, nè sulla sua generale approvazione. Ma gli esclusi vorranno rendersi conto della difficoltà del compito e dell'impossibilità di soddisfare l'aspirazione di tutti. I prescelti che, per sopraggiunti impedimenti, non potranno essere alla partenza, ci faranno cosa grata rendercene edotti quanto prima per facilitarci l'organizzazione logistica; ma rimane fisso che i mancanti non saranno sostituiti per nessun motivo.

Alla notizia dell'aumento dei partecipanti possiamo aggiungerne un'altra non meno lieta e strettamente ad essa legata. L'elenco ufficiale estendeva ai primi dieci di classifica generale l'elenco dei premi; per la munificenza del gr. uff. Matteo Ceirano, presidente del Comitato di Cuneo, i classificati dall'11.o al 20.o avranno in premio una medaglia d'oro. Pubblicheremo domani un elenco suppletivo dei premi speciali e di traguardo.

La centuria dei selezionati

1. Martano G. (3) G. S. Ilva — Torino
2. Oggero D. (3) id. — »
3. Penna B. (3) id. — »
4. Bertazzini L. (3) id. — »
5. Molinar E. (3) id. — »
6. Dalmasso (3) La Sportiva S. Maurizio
7. Lolli O. (3) S. C. Vigor — Torino
8. Astrua B. (3) id. — »
9. Orta C. (3) id. — »
10. Graglia G. (3) id. — »
11. Zanone E. (3) id. — »
12. Lessona F. (3) S. C. Paracchi — »
13. Falco A. (3) id. — »
14. Perego A. (3) id. — »
15. Polano F. (3) U. S. Aurora — »
16. Sella N. (3) id. — »
17. Lusiani M. (3) id. — »
18. Mellone L. (3) id. — »
19. Galluzzi C. (3) S. C. Genova — Milano
20. Menegazzi A. (3) id. — »
21. Cizzoli O. (3) id. — »
22. Galli F. (3) S. C. Aquilas — »
23. Brugnani C. (3) id. — »
24. Grassi M. (3) id. — »
25. Nocentini B. (3) U. S. Aquila — Fegino
26. Grosso N. (3) id. — »
27. Cairo (3) C. V. Alessandrino — Alessandria
28. Bollarini P. (3) id. — »
29. Guarona G. (3) id. — »
30. Taglietti G. (3) Dopol. Fiat — Torino
31. Piretta M. (3) id. — »
32. Bonino F. (3) id. — »
33. Spada V. (3) Pedale Sestrese — Sestri
34. Bonzani E. (3) S.C.M.C. — Torino
35. Actis G. (3) id. — »
36. Jori A. (3) V. C. Reggio — Reggio
37. Catellani B. (3) id. — »
38. Del Conte B., S. C. Battisti — »
39. Moretti C. (3) id. — »
40. Arvorsi A. (3) id. — »
41. Barbera O. (3) S. A. Biella — Varese
42. Zecconi G. (3) id. — »
43. Zausi A. (3) id. — »
44. Guerra A. (3) U. S. Assisi — Milano
45. Ceccantini G. (3) — Nizza
46. Giuppone (3) U. S. Dronero — Dronero
47. Banino G. (3) U.C.A.B. — Biella
48. Sella P. (3) id. — »
49. Anselmi A. (3) id. — »
50. Magni S. (3) U. S. Borgo A. — Muggiano
51. Puccetti G. (3) id. — »
52. Bordoni A. (3) U. S. Perugia — Perugia
53. Guarducci U. (3) id. — »
54. Calori E. (3) U. S. Comense — Como
55. Rovida C. (3) U. S. Milanese — Milano
56. Olmo G. (3) id. — »
57. Cazzulani G. (3) id. — »
58. Bartoli A. (3) U. S. Maxia — Genova
59. Moretti C. (3) S. C. Battisti — Milano
60. Brioschi M. (3) C. S. F. Borin — Firenze
61. Ciolli E. (3) id. — »
62. Ghirardi C. (3) S.C.M. Mare — Busto A.
63. Mara E. (3) id. — »
64. Vitali (3) U. C. M. Bergam. — Bergamo
65. Visinoni G. (3) id. — »
66. Tarchini B. (3) id. — »
67. Martini A. (3) U.C.A.T. — Torino
68. Dellarole E. (3) S. S. Virtus — Casale
69. Salussoglio L. (3) V. C. Edera — Santhià
70. Alberici D. (3) S. C. Rossignoli — Pavia
71. Zuffi V. (3) U. S. Stientese — Stienta
72. Guasco T. (3) id. — »
73. Valetti F. (3) Cuneo Sportiva — Cuneo
74. Giuntelli B. (3) Pedale Astigiano — Asti
75. Giuntelli M. (3) id. — »
76. Porzio C. (3) id. — »
77. Montecorra (3) V. Leg. Valleacr. — Tortona
78. Pollarolo Luigi (3) id. — »
79. Ceretti O. (3) V. C. V. Lion — Lione
80. D'Alessandria L. (3) F. N. Urbe — Roma
81. Briano G. (3) U. S. Fulgor — Savona
82. Briano D. (3) id. — »
83. Alessandri U. (3) U. S. Albese — Alba
84. Pagnolo V. (3) id. — »
85. Pattinicioni G. (3) U. S. Pisa — Pisa
86. Laratta R. (3) U. C. Novarese — Novara
87. Massini G. (3) id. — »
88. Fortina G. (3) id. — »
89. Fabroni J. (3) A. C. de la Cité — Ginevra
90. Sovrati S. (3) S. F. Monzese — Monza
91. Calligaris P. (3) G. S. Littorio — Rapallo
92. Verhedda (3) S. G. Salvaterra — Iglesias
93. Rubini G. (3) V. S. Reno — Bologna
94. Panni L. (3) V. S. La Ferrea — Brescia
95. Bei N. (3) U. S. Italiana — Nizza
96. Stefanoni (3) U. S. Legnanese — Legnano
97. Praderio (3) U. S. Castell. — Castellanza
98. Amoretti N. (3) U. S. Maurina — Imperia
99. Moser E. (3) C. Forti e Veloci — Trento
100. Repetti N. (3) — Novi Ligure

Atletica leggera

I campionati piemontesi allievi

Domenica avranno luogo al Campo Unica, organizzati dal Gruppo sportivo omonimo, i campionati atletici piemontesi riservati alla categoria allievi. Questa manifestazione di carattere giovanile costituirà la prima grande rassegna delle attuali forze regionali, alla vigilia delle massime competizioni. Il programma delle gare è il seguente:

Corse piane: m. 100, 300, 1000, 3000; corse con ostacoli: m. 110 (cm. 91, 300; *salti*: alto, lungo, asta; *lanci*: disco, peso, giavellotto; *staffette*: 4×100 e 4×300.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del G. S. Unica, 4 via Francesco Desanctis, Torino (129), e saranno ritenute valide se accompagnate dalla tassa di L. 3 per le gare individuali e di L. 6 per le staffette. La chiusura è fissata irrevocabilmente per le ore 18 di giovedì 14.

IL TORNEO INDIVIDUALE DI SPADA A NIZZA

Agostoni si classifica per la finale

(Dal nostro inviato)

Nizza, 12 notte.

Stamane, al Torneo individuale, e meglio anche stasera, al termine della giornata, nessuno pensava più a discutere l'apparecchio elettrico. Messe in ordine le spade, aggiustato tutto quello che, inevitabilmente, c'era da aggiustare, pareva proprio che gli schermitori fossero stati dotati da madre natura di quella sottile appendice posteriore che dà tanto fastidio ai non iniziati.

Niente più inconvenienti, niente incertezze dunque; se, invece d'una pedana sola e non mediocre, ve ne fossero state due o tre (due o tre apparecchi, vulgo: biglietti da mille) le cose sarebbero andate con una estrema rapidità. Così, come si sta facendo, non mi pare che si guadagni nè si perda sul tempo occorrente per disputare i normali gironi.

Trentacinque spadisti sono stati presenti all'appello ed il Direttorio, a cui erano stati concessi tutti i poteri, ha formato sette gironi di cinque concorrenti ciascuno; non esito a chiamare questo un errore; è vero che in ogni girone tre uomini passano alla successiva eliminazione, ma non è men vero che uno dei nostri, Riccardi, a pari vittorie con il secondo classificato, è stato messo cortesemente alla porta. Non è il caso particolare che mi fa osservare la cosa: è il principio tutt'altro che conforme, del resto, al Regolamento internazionale.

I sette gironi

A tre botte su cinque, i risultati dei sette gironi sono stati i seguenti:

1. GIRONE: 1. Buchard (Francia), 3 vittorie; 2. Graffenried (Svizzera), 2 vittorie; 3. Drieberger (Olanda), 2 vittorie. Eliminati: *Riccardi*, F. Prat.

2. GIRONE: 1. Barret (Francia), 4 vittorie; 2. Coutrot (Francia), 3 vittorie; 3. *Minoli (Italia)*, una vittoria. Eliminati: Bavastro (Francia), Tille (Cecoslovacchia).

3. GIRONE: 1. *Ragno (Italia)*, 3 vittorie; 2. De Rolland (Francia), 3 vittorie; 3. Jourdan (Francia), 2 vittorie. Eliminati: Daniels (Olanda), Armano (Svezia).

4. GIRONE: 1. *Cornaggia (Italia)*, 3 vittorie; 2. De Pignol (Francia), 2 vittorie; 3. De Beur (Belgio), 2 vittorie. Eliminati: Tainturier (Francia), Brunner (Austria).

5. GIRONE: 1. Piot (Francia) 4 vittorie; 2. Hannaert (Belgio), 3 vittorie; 3. Jacquet (Svizzera) 1 vittoria. Eliminati: Artigas (Francia), Terlizzi (Italia).

6. GIRONE: 1. *Agostoni (Italia)*, 4 vittorie; 2. Prat Luigi (Francia), 2 vittorie; 3. Raffalli (Francia), 2 vittorie. Eliminati: Wieringer (Olanda), Schönbaumfeldt (Austria).

7. GIRONE: 1. Rousset, 3 vittorie; 2. Delporte (Belgio), 2 vittorie; 3. Georges (Francia), 2 vittorie. Eliminati: De Beaumont (Inghilterra), Ellestein (Svezia).

Al termine della prima eliminatoria, dei sei italiani partecipanti, ne sono rimasti dunque in gara quattro: Agostoni, Minoli, Cornaggia e Ragno; Terlizzi aveva bruciato ieri tutte le sue cartucce, Riccardi, oltre ad essere avuto la sfortuna di cui sopra ho parlato, si doleva anche d'uno strappo muscolare che il medico ha riconosciuto.

In un torneo normale, i centus uomini rimasti in gara sarebbero stati tutti alla pari, ma sapete bene che a Nizza quest'anno sono in ballo le stoccate; così ognuno porta con sè un metaforico sacchetto, chi più gonfio, chi meno, ma nessuno se ne può liberare: bisogna essere il più leggero di tutti, alla fine, per avere vinto il Torneo.

Al termine della prima eliminatoria, il nizzardo Barret si trovava con tre sole botte; Agostoni e Coutrot con 4, Cornaggia e Buchard con cinque; gli altri ne avevano tutti sei o cinque; Minoli ne aveva sette, Ragno otto; ma questi sono conti che vogliono dir poco: il cammino da fare è lungo.

Cornaggia e Ragno in semi-finale

Alla fine dell'eliminatoria, sono state formate tre semifinali di sette concorrenti ciascuna; e neppure qui siamo d'accordo: se, come pare, saranno conservati soltanto tre uomini per ogni girone, allo scopo di disputare una finale di nove, il regolamento e la logica riceverebbero un altro fiero colpo. Oltre a questo, è accaduto quello che si temeva: il Direttorio ha composto le semifinali con un criterio tutto suo: un criterio semplicista che ha portato alla formazione di tre gironi, uno dei quali, manco a farlo apposta, riunisce molti uomini fra i migliori.

In un Torneo normale, questa sarebbe già stata una eccessiva disinvoltura; in un Torneo come questo, tutto che d'ora in poi può avvenire è già scalutato in precedenza. Il girone, che a me sembra da lontano il più forte, è stato disputato stasera e ha dato i seguenti risultati:

1. *Jourdan*, con 4 vittorie e 10 stoccate; 2. Agostoni, con 4 vittorie e 15 stoccate; 3. *De Rolland*, con 4 vittorie e 17 stoccate. Sono eliminati: *De Beur*, con 3 vittorie; *Drieberger*, con 3 vittorie; Minoli con 2, *Piot* con una.

Chi conosce il valore degli spadisti internazionali è pregato ora di confrontare questo girone con gli altri due che si disputeranno domattina: uno riunisce Cornaggia, Barret, Coutrot, Prat, Georges, Handkaert, Jacquet; l'altro Ragno, Buchard, Rousset, De Pignol, Delporte, Raffalli e Graffenried. L'avere messo insieme Minoli ed Agostoni è stato certo un errore, che non è dovuto precisamente al caso. I tre italiani rimasti in gara andranno fino in fondo, ma un nostro successo individuale è innegabilmente compromesso. Da Cornaggia e da Ragno ci si può aspettare qualcosa, da Agostoni si potrebbe aspettare tutto, se il fardello delle stoccate non cominciasse già ad essere grave. A fare i conti c'è tempo: vedremo domani quello che succederà, vedremo se fra i famosi vincitori del Torneo uscirà un nome non abbastanza celebre e vedremo anche se il sistema adottato quest'anno impedisce le «combines». Come impressione personale, io credo che chi vince a Nizza debba essere ancora e sempre un campione, ma credo anche, purtroppo, che qualcuno chieda ed ottenga, al momento buono, l'aiuto dei compagni: gli schermitori ne sanno un punto più del diavolo.

NEDO NADI.

Motociclismo

Gli allenamenti per il G. P. d'Europa sono incominciati

Roma, 12 notte.

Il Gran Premio d'Europa è entrato nella sua fase risolutiva. Alcuni corridori già provano e riprovano le macchine; si sono iniziati ieri gli allenamenti i quali sono proseguiti oggi e proseguiranno nei giorni seguenti fino a venerdì. Sabato, invece, giornata di vigilia, i corridori proveranno solo durante il mattino.

Fruttifere sono state le prove di ieri alle quali hanno partecipato Pietro Taruzzi con la «Norton»; Lunghini, anch'egli con la «Norton», Nicoletti con la «Velocette» e Tonino Benelli con la sua famosa «175». Non si sono potuti cronometrare i tempi, perchè i concorrenti si sono limitati ad un assaggio del circuito, e solo in qualche momento si sono impegnati. Soltanto oggi sono incominciati gli arrivi degli assi italiani e stranieri che si completeranno nella giornata di domani e dopo domani.

Per oggi è atteso l'arrivo della «Guzzi», che è partita da Milano con ben 15 macchine da corsa e da allenamento. Anche due dei corridori spagnoli, Arranda e Vidal, sono giunti a Roma e si metteranno subito al lavoro. Per domani è annunciato anche l'arrivo dei due fortissimi corridori Longman e Mellons; quest'ultimo, con la «New Imperial», che correrà anche domenica a Roma, diede lo scorso anno al «Tourist Trophy» la più palmare dimostrazione delle sue grandi possibilità. Il clou della corsa nella categoria 350 è dato dalla presenza di Handley, il più completo corridore inglese che sia mai apparso sulle nostre piste: egli correrà con una «Velocette».

Anche la scuderia Ferrari sarà presente con la sua solita organizzazione. Intanto sono arrivati agli organizzatori altre tre interessantissime iscrizioni: si tratta di Faura Ignazio ed Antonio Moxo, che correranno rispettivamente con la «Rudge 500» e con la «Rudge 250», e del belga Sbaiz che correrà con la «Sarolea» 500 cmc.

Calcio

L'arrivo a Torino degli azzurri vittoriosi

La squadra azzurra, che ha disputato l'incontro vittorioso di Parigi, ha fatto ritorno in Patria ed è giunta a Torino ieri mattina alle ore 11,15, accompagnata dal Segretario della F.I.G.C. maestro Zanetti e dal Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo. Il recente anticipo dell'ora d'arrivo del treno di Modane, che fino a qualche giorno addietro giungeva a Torino alle ore 11,40, ha causato un equivoco ed ha impedito che agli azzurri fossero tributate le accoglienze della folla degli sportivi: molti appassionati, infatti, sono giunti a Porta Nuova quando i calciatori avevano già lasciato la Stazione.

I torinesi si sono restituiti subito alle loro famiglie e gli altri sono tutti ripartiti con i treni di mezzogiorno. Insieme ai giocatori romani è pure ripartito per Roma il maestro Zanetti.

Sport invernali

L'allenatore Kjellberg rimarrà in Italia

Roma, 12 notte.

L'allenatore federale Kjellberg rimarrà in Italia per decisione di S. E. Arpinati e su conforme parere di S. E. Ricci, Presidente della Federazione Italiana dello Sci. Ci sembra inutile enumerare i meriti del norvegese chiamato a Roma allo scopo di preparare gli sciatori per Lake Placid. Egli ha assolto lodevolmente il compito affidatogli riscuotendo al suo ritorno dalle Olimpiadi invernali il plauso dei dirigenti la Federazione. Finora la F.I.S. non ha ancora stabilito quali dovranno essere le nuove funzioni del suo allenatore, ma non tarderà molto che S. E. Ricci farà conoscere l'opera che Kjellberg sarà chiamato a svolgere nell'ambiente sciistico italiano.

Siamo in grado tuttavia di assicurare che nel prossimo mese di maggio Kjellberg terrà a Roma, nello Stadio, per incarico della Federazione, un corso di ginnastica pre-sciistica che già si svolse lo scorso anno con lusinghieri risultati. A questo corso parteciperanno diversi delegati regionali della F.I.S. che dovranno, in seguito, ripetere i corsi stessi in provincia.

Durante l'estate Kjellberg si recherà in alta montagna, probabilmente sullo Stelvio, per tenere colà un corso di sci in alta montagna. L'inverno prossimo dovrebbe essere in funzione la scuola dello sci.

Pugilato

L'incontro Bonaglia-Balguerra per il titolo nazionale dei «massimi»

Roma, 12 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana informa che il campione d'Italia dei pesi massimi Innocente Balguerra porrà volontariamente in palio il titolo che egli detiene, in un incontro che avrà luogo il 24 corrente mese a Genova contro il pari peso Michele Bonaglia. L'incontro avrà luogo sulla distanza di 12 riprese. La Federazione pugilistica comunica inoltre che alla chiusura delle iscrizioni alla competizione del campionato d'Italia dei pesi leggeri sono risultati iscritti Giovanni Boffa, Amedeo Rodaelli e Saverio Turiello. L'iscrizione di Anacleto Locatelli è stata respinta perchè non accompagnata dal prescritto deposito cauzionale. La Federazione ha infine dichiarato vacante il titolo di campione d'Italia dei pesi mosca.

Carnera combatterà a Roma con George Godfrey

Roma, 12 notte.

Come è noto, tra Leon See e un organizzatore romano sarebbero in corso delle trattative per far combattere a Roma Primo Carnera. Si assicura ora da fonte bene informata che le trattative stesse sono a buon punto. Salvo casi imprevisti, non manca altro che fissare la data e designare definitivamente l'avversario del gigante friulano. La scelta dell'avversario è andata orientandosi verso George Godfrey, il noto peso massimo americano che già si è incontrato con Carnera.

L'attività goliardica

I campionati di scherma

L'Ufficio sportivo del G.U.F. di Torino organizza per sabato 16 e domenica 17 aprile i campionati piemontesi studenteschi alle tre armi, che serviranno pure di selezione per la scelta dei tiratori da inviare ai prossimi «Littoriali» di Bologna.

Le gare si svolgeranno a Torino nei locali della Palestra Littoria (via Carlo Alberto 10), sotto la direzione dei maestri Orsi e Depisi, col seguente orario: sabato, ore 15, fioretto; domenica, ore 9, spada; ore 15 sciabola.

Alle gare potranno partecipare tutti gli studenti universitari, laureati da non oltre tre anni, e medi della Provincia di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo e Vercelli.

Nelle armi in cui il rispettivo numero lo permettesse, i campionati delle Scuole medie saranno disputati con gare a parte, ma in ogni caso si avranno classifiche separate. Le gare si svolgeranno col sistema del girone all'italiana (eliminatorie, semi-finali, finale) secondo il vigente regolamento della C.I.N.S., e saranno dotate di premi in medaglie dal primo al decimo classificato.

Le iscrizioni, completamente gratuite, si ricevono tutti i giorni presso l'Ufficio sportivo del G.U.F. (via Carlo Alberto 8), nelle ore di ufficio, e presso gl'incaricati delle Scuole, e si chiuderanno alle ore 12 del 16 aprile.

Si ricorda che, agli effetti della Coppa del Goliardo, vi saranno dieci classificati per ogni arma e saranno assegnati dieci punti al primo, nove al secondo e così via; la somma dei punti ottenuti individualmente darà la Facoltà Campione Universitaria per il 1932 a cui saranno assegnati sedici punti, quattordici alla seconda classificata, dodici alla terza, ecc.

I campionati di tennis

Oggi, sui campi del Lawn Tennis Club Torino (Stadium), avranno inizio i campionati piemontesi di tennis studenteschi. Ecco il programma-orario degli incontri della prima giornata:

Ore 8: Danesi contro Xhit; Brunori contro Mezzalama - Ore 8,45: Ponte di Pino contro Ferraris; Cattaneo contro Serra - Ore 9,30: Gaudino contro Herlitzka C.; Pugliaro contro Garavini - Ore 10,15: Ghisleni contro Casaña; Cellini contro Chiarella - Ore 11: Sella contro Bevilacqua; Lavasio contro Colombo - Ore 11,45: Osenga contro Grassi; Poli contro Ravazzi.

La Fiera di Milano inaugurata dal Ministro Acerbo

Un messaggio del Duce al sen. Puricelli: « *Nell'attesa che l'orizzonte si rischiari, le forze economiche schierate nella Fiera di Milano fanno loro il motto: Avanti con coraggio* »

Milano, 12 notte.

Questa mattina, senza alcuna cerimonia particolare, si è aperta la 13a Fiera di Milano. L'avvenimento è stato annunziato dal coro delle sirene degli opifici industriali, mentre sugli alti pennoni dell'ingresso di via Giulio Cesare salivano le bandiere di tutte le Nazioni presenti al grande mercato mondiale; e i getti d'acqua della fontana, situata davanti allo stesso ingresso, si levavano come pennacchi iridescenti.

Alle 9 precise, le barriere provvisorie di legno, collocate dinanzi ai cancelli dei vari ingressi, sono state tolte, e una folla crescente si è riversata nell'interno della città dei traffici, iniziando così le visite ai vari padiglioni.

La mattinata è trascorsa negli ultimi ritocchi, nelle ultime rifiniture, portate a termine con febbrile rapidità, perchè la città dei traffici fosse pronta a ricevere, nel pomeriggio, la visita ufficiale del rappresentante del Governo. Verso mezzogiorno è giunta in Fiera, in forma privatissima, S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, accompagnata dalla contessa Cigala Fulgosi e dalla contessa Grixi. La Principessa Jolanda ha visitato la prima mostra dei cani italiani da ferma, organizzata dal Kennel Club Italiano, che si onora di annoverarla fra i suoi soci onorari. Erano ad attenderla all'ingresso del padiglione zootecnico il conte Alfonso Cigala Fulgosi, presidente del Comitato ordinatore della mostra, il comm. Bosisio, presidente del Kennel Club, il sen. Puricelli, presidente della Fiera, il gr. uff. Cranelli, vice-presidente, l'ing. Campario, segretario generale, e altre autorità, che hanno accompagnato l'ospite illustre nella visita, protrattasi fin verso le 13.

L'arrivo del Ministro

Nel pomeriggio, alle ore 15, S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, accompagnato da tutte le Autorità cittadine, e ricevuto dal Presidente della Fiera, sen. Puricelli, dal Segretario generale ing. Campario e dal vice-segretario rag. Pinna-Berchet, ha fatto il suo ingresso nel recinto. Fra le Autorità, erano anche il console Bruna, espressamente incaricato di rappresentare il Segretario del Partito, S. E. Starace, il generale Trenzi, capo di Stato Maggiore della Milizia; i rappresentanti della Camera e del Senato, Vito Mussolini, accompagnato dal gr. uff. Sandro Giuliani, redattore-capo del Popolo d'Italia, e dal comm. Giulio Barella, direttore amministrativo del giornale, il Podestà duca Marcello Visconti di Modrone con i vice-Podestà ing. Dorici e Pini, S. E. il sen. De Capitani d'Arzago, i senatori Conti, Gasparotto, Crespi, Cattaneo, Conti, Bennati, Fantoli, Silvestri, Treccani, gli onorevoli Gorini, Donzelli, Lucchini, Capoferri, Durini e Lanfranconi, l'on. Tassinari, presidente della Confederazione Nazionale degli Agricoltori.

Dopo un rapido ricevimento, S. E. Acerbo, seguito dalle autorità, percorreva il viale Cassiodoro, e visitava il padiglione della motonautica, dove leggere barche e veloci motoscafi mostrano le loro agonistiche snelle e l'aguzzo sperone delle prore, che invitano alla gioia delle corse sui laghi e sul mare. Da questo reparto è passato nel grandioso salone dell'automobile, dove le macchine sfolgoravano nella freschezza delle vernici policrome, nella lucentezza delle argentature, nella pulitezza degli acciai.

Ma il giro inaugurale è lungo e non ogni padiglione, per quanto interessante, può permettere soste. Infatti, dopo uno sguardo panoramico al grandioso e fastoso salone e brevi indugi davanti ad alcuni reparti, il gruppo delle Autorità, transitando dal Viale del Commercio e delle Industrie, è entrato nel padiglione dei chimici, soffermandosi successivamente al padiglione degli orafi, dove oro, argento e gemme brillano in artistici lavori, nelle tecniche. La comitiva delle Autorità ha fatto omaggio all'organizzazione dei Balilla, che si è creata alla Fiera una piccola, simpatica mostra, di carattere quasi didattico e propagandistico.

Valanghe di specialità gastronomiche

Più lungo è stato l'esame delle imponenti cinque gallerie, dove la varietà e la moltiplicità dell'esposizione impongono una visita a tutti i settori. E' il caratteristico padiglione del vecchio e glorioso Piemonte, che riceve di poi le Autorità.

Nel padiglione del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa del Piemonte è stata organizzata una Mostra turistica, la quale si concreta specialmente nel plastico predisposto dalla Società per l'incremento turistico del Sestrière e riproducente il Colle del Sestrière con la funivia in movimento. Nel secondo piano del padiglione è stata riprodotta una messa in scena di scenari luminosi — una vera stazione di sports e di neve — che fanno da sfondo alla mostra di oggetti sportivi — sky, bob, vestiti da sport, racchette, ecc.

Inoltre il Club Alpino ha costruito un rifugio, che è stato arredato dalle Ditte torinesi specializzate nel genere.

Nel padiglione, S. E. il Barone Acerbo, sempre accompagnato dalle Autorità, è stato ricevuto dal Segretario Generale del Consiglio dell'Economia di Torino, comm. dott. Guido Colla, con il quale si è vivamente compiaciuto dell'iniziativa del Consiglio e della realizzazione che alla medesima ha saputo dare la Presidenza del Consiglio di Torino.

Ma anche qui, più che di una visita, si tratta di un passaggio di omaggio: passaggio che viene ripetuto per il padiglione che rappresenta le terre redente e la gloria della nostra guerra vittoriosa, quello delle Tre Venezie. La presenza del Ministro dell'Agricoltura e l'importanza fondamentale per la Nazione della restaurazione agricola non potevano far trascurare il padiglione della meccanica agraria, che, del resto, è tale da interessare anche i profani per la varietà delle macchine esposte, solenni della agreste loro ingegnosità.

Uscendo dal padiglione meccanico, le Autorità si recano in quello della zootecnica, per visitare la mostra dei cani, e dove, da domenica in avanti, si svolgeranno mostre equine, bovine, avicole.

Come in un razionale collegamento, si passa poi al padiglione dove fanno bella mostra i ghiotti nostri formaggi, dall'aureo e lagrimoso grana, al verde e marmoreo gorgonzola (marmoreo per venature, non per gastronomico pasto), alla robiola saporita, frutto di recenti e sapienti manipolazioni casearie, alle imitazioni dei formaggi di origine straniera, imitazioni tanto eccellenti da avere superato gli originali, ai burri bianchi e gialli a seconda delle zone di produzione, ma sempre freschi e appetitosi, e vicino ai vini, valanghe di altre specialità gastronomiche e salumi affluiti da ogni parte d'Italia.

Le Autorità però si sono accontentate di farsi tradurre in quintali e in tonnellate l'imponenza delle merci esposte e il loro valore economico, chè, in questo momento, solo si parla di produzione e di venditori, e gli alimentari rappresentano, indubbiamente, uno dei piatti forti della bilancia commerciale nazionale. Nè poteva mancare una visita al padiglione dell'agricoltura, che, in quello gioioso, dove il cielo, il sole e il suolo, uniti alla sapienza degli uomini, hanno saputo radunare le bottiglie, in panciuti fiaschi, in botticelle e in superbi tini, quella gioia soave che Noè potè regalare ai mortali, quale premio alle loro fatiche e quale antidoto sicuro ai negri umori del pensiero.

Il padiglione dei vini, quanto mai festoso e italianissimo, fu attentamente osservato, prima di passare nella fragrante zona dei profumi, dove la grazia dei fiori si concentra in una celle bottiglietta o in una falcetta polita.

Vicino al vino e ai profumi, il padiglione della musica, dove però l'esposizione di tanti strumenti per jazz, panciute francesche, probosciodali saxofoni, mettono un lieve brivido alla sensibilità dei fautori delle piane e melodiose musiche dei tempi andati.

Dalla luminosa Via del Commercio sono entrate le Autorità nel padiglione dei tessili, altro italico vanto; e dalle stoffe agli abiti e agli abbigliamenti, dall'abbigliamento ai cuoi, dove le maschili e femminili acconciature possono trovare il completamento, nella varia mostra delle scarpe aggraziate. Interessante è apparsa agli illustri visitatori la mostra del giocattolo, che rappresenta un nuovo sforzo nazionale per liberarci, almeno in gran parte, da una servitù straniera, che ci costa parecchi milioni all'anno. Le Autorità hanno ammirato il nuovo ed elegante padiglione della Turchia, che, per la prima volta, fa sventolare la propria bandiera nel misterioso Oriente, alla mostra mineraria.

L'ultima sosta è stata riservata dal Ministro Acerbo al caratteristico padiglione del fiero e attivo Abruzzo, dove può ammirare i più tipici prodotti della sua terra.

Con la visita a questa mostra statale, il ciclo delle rassegne inaugurali è terminato; ma, per quanto rapido, esso ha dimostrato tutta la imponenza della 13.a Fiera di Milano.

Il messaggio del Capo del Governo

Roma, 12 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto, da Milano, il seguente telegramma:

« Cav. BENITO MUSSOLINI, Roma.

« Mentre la Fiera di Milano si accinge ad iniziare la propria tredicesima manifestazione, sono lieto di comunicare a Vostra Eccellenza i risultati già ottenuti che, per il numero dei partecipanti italiani e stranieri (4554 contro 4394 definitivi dello scorso anno), per le aree occupate (metri quadrati 56.568 contro 53.459 dello scorso anno) per la massa dei prodotti, merci e manufatti esibiti, superano ogni precedente confronto. Tanto fervore di private iniziative denota quanta fede e quanto animo si vogliono contrapporre alle note disagiate condizioni economiche internazionali.

« L'imperato successo, valorosamente concretatosi per la volontà di superare le contingenti difficoltà, merita doverosamente d'essere segnalato, quasi auspicio di migliori nostre fortune, oggi mentre altre maggiori vittorie arridono all'economia e alla finanza italiana.

« E' certo che il magnifico, concorde sforzo della Nazione si deve al titanico incitamento di V. E., perciò noi tutti dinanzi ai fieri, comandi, e devotamente grati, inneggiamo al Duce. — PIERO PURICELLI, *Presidente Fiera Milano* ».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« Sen. PIERO PURICELLI, Milano.

« *I progressi della 13.a grande Fiera Internazionale, che il Vostro telegramma mi ha segnalato, sono altamente significativi e devono essere valutati e additati come uno sforzo collettivo di volontà, per uscire finalmente dai tempi difficili. Se la Fiera odierna supera le precedenti, ciò si deve anzitutto al clima storico creato in Italia dal Fascismo, al richiamo potente che da sempre Milano esercita sulle forze economiche di tutta la Nazione, e alla Vostra quadriennale fatica, che ha perfezionato l'organismo della Fiera in modo da renderlo sempre meglio rispondente al suo scopo.*

« *Io, che ho assistito al sorgere delle prime Fiere e ricordo i modesti padiglioni in legno allineati sui bastioni di Porta Venezia, so misurare il cammino percorso. E' mia convinzione che la 13.a Fiera avrà un successo di affari. Nell'attesa che l'orizzonte politico internazionale si rischiari, le forze economiche d'Italia e degli altri Paesi amici, schierate nella Fiera di Milano, fanno loro il motto: « avanti con coraggio ».* MUSSOLINI.

I Comizi di propaganda
nella Provincia di Alessandria

Alessandria, 12 notte.

Domenica prossima, 17 aprile, in conformità alle disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, avranno luogo comizi popolari all'aperto secondo l'ordine che è stato predisposto dal Segretario Federale di Alessandria, Peggio.

L'on. Mario Rachell parlerà alle ore 10,30 ad Alessandria città; alle 15 a Valenza; alle 16 a S. Salvatore Monferrato.

L'on. Italo Bonardi parlerà: alle ore 10 a Tortona; alle 11 a Novi; alle 15 a Serravalle Scrivia.

L'on. Livio Gaetani di Laurenzana parlerà: alle ore 10 a Casale Monferrato; alle ore 15 ad Asti; alle 17 a Canelli.

Il prof. Riccardo Del Giudice parlerà: alle ore 10 ad Acqui; alle 11 a Nizza Monferrato; alle 15 ad Ovada.

Incendia per vendetta
la casa del fratello
ed è condannato a 18 mesi di reclusione

Intra, 12 notte.

Nel Comune di Cossogno, un violento incendio distruggeva, nella notte dal 3 al 4 luglio dell'anno scorso, la casa abitata dai fratelli Valerio e Brizio Strambi, che, pur dimorando nello stesso fabbricato, vivevano ognuno per conto proprio, coltivando entrambi da anni un astio reciproco originato da una delle solite questioni di interesse.

Ad avvertire il sinistro fu un contadino che abitava a pochi passi dalla dimora degli Strambi: egli, svegliatosi di soprassalto, udì uno strano crepitio provenire dal di fuori; portatosi alla finestra, uno spettacolo impressionante si parò dinanzi ai suoi occhi. Fiammate altissime si sprigionavano dalle finestre dell'abitazione degli Strambi, mentre l'ala del fabbricato adibita a stalla e cascinale appariva già completamente distrutta.

In breve tempo la popolazione di Cossogno si trovò radunata sul luogo del sinistro, mentre i rintocchi a stormo delle campane non tardarono a lanciare l'angoscioso appello per tutta la valle. Alcuni coraggiosi riuscivano a stento a portare in salvo il Brizio Strambi, che si era rifugiato, tutto tremante, in un cantuccio solitario, mentre che dell'altro fratello non è stato possibile trovare traccia alcuna. Pochi minuti dopo un formidabile schianto avveniva: la casa era crollata.

Verso le 5 del mattino, allorchè l'incendio fu spento completamente, i soccorritori si diedero a frugare febbrilmente tra le macerie, in preda all'angoscia di ritrovare qualche resto del conterraneo scomparso; ma ogni ricerca fu vana. Due o tre giorni dopo, mentre la gente compiangeva l'orribile fine del Valerio Strambi, si verificò un colpo di scena: il creduto morto faceva la sua apparizione in paese tra lo stupore dei compaesani, che lì per lì, l'hanno creduto resuscitato. Ma poi la popolazione, ricordando i cattivi rapporti esistenti tra i due fratelli, avanzò concorde l'ipotesi che l'autore del terribile incendio poteva benissimo essere stato anche il Valerio Strambi. Infatti, perchè quest'ultimo non si era trovato nella sua abitazione la notte del sinistro? Perchè si era tenuto lontano da Cossogno per tre giorni? Tutti punti interrogativi ai quali il sospettato non seppe dare nessuna risposta esauriente; ed allora i carabinieri lo denunciarono all'Autorità giudiziaria, dalla quale fu poi rinviato a giudizio, sotto la gravissima accusa di avere appiccato l'incendio alla casa, che aveva in comune con il fratello, per vendetta.

Al processo, svoltosi stamane al Tribunale Penale di Pallanza, il Valerio Strambi ha rinnovato, con la massima energia, le sue proteste di innocenza. Dopo le deposizioni di alcuni testi, che hanno portato ben poca luce, il P. M. ha chiesto tre anni di reclusione, mentre il difensore, avv. Erba, ha domandato l'assoluzione. Il Tribunale, però, ha ritenuto colpevole l'imputato e, come tale, lo ha condannato ad un anno e mezzo di reclusione.

IL BIMBO ARSO NELLA CULLA

Il drammatico interrogatorio
di Mirone e Zuccarello

Firenze, 12 notte.

L'udienza si apre alle 9,15. Stamane è presente anche in parte civile signora Clementina Amato che siede accanto al marito, cav. Antonino.

Data l'irrequietezza dimostrata ieri sera, durante gli incidenti avvenuti nel corso dell'interrogatorio dell'imputata Majorana-Amato, il Presidente ha dato ordine che nell'aula sia ammessa soltanto una piccola parte di pubblico. Il giudice Faslì continua, su invito del Presidente, la lettura dei verbali dell'interrogatorio della imputata Sara Amato. Nascono alcune contestazioni poi l'avv. Paoli legge una lettera in atti inviata il 19 marzo 1925 dalla signora Sara al marito prof. Dante. In questa lettera l'imputata dice che l'Amato è affiliato alla malavita; aggiunge che il fratello li ha fatti barbaramente calunniare dal Messina. Si meraviglia poi perchè la polizia aveva trascurato di approfondire le indagini sull'Antonietta Cosentino, perchè se il delitto c'è, lei sola l'ha commesso. Prega il marito di interessare la questura affinchè ordini subito le ricerche del caso.

Terminata la lettura, il prof. Paoli fa rilevare alla Corte che questa lettera non è stata esibita dalla difesa, ma bensì sequestrata insieme alle altre dalla polizia.

L'avv. Farinacci chiede che si richiami la pratica che riguarda Antonietta Cosentino e l'avv. Cocchia invita il Presidente a domandare alla Questura di Roma se è vero che la Cosentino è donna violenta e malvagia, frequentatrice della malavita e che a Roma ha il bando dalla polizia. Si dà poi lettura di altre lettere dell'imputata, fra le quali due indirizzate a mons. Beccaria dalla signora Sara. In queste lettere essa protesta e manifesta la sua disperazione per sapersi calunniata dal fratello. Si leggono altre lettere dirette dalla signora Sara al fratello Antonino. In esse l'imputata ammonisce il cav. Amato che la giustizia di Dio è la più terribile e che sarà punito per tutte le sofferenze e per lo strazio che dilania lei e il marito. Definisce poi il fratello « belva umana che guazza nel sangue delle sue vittime ».

I precedenti del Mirone

Terminata la lettura si passa all'interrogatorio di Paolo Mirone. L'avvocato Farinacci richiama l'attenzione del Presidente sui contatti che starebbero avvenendo fra parte civile e testimoni. L'avv. Farinacci dice di aver sorpreso il signor Amato in un intermezzo dell'udienza mentre parlava con i testimoni Messina e Arnone. « Desidererei — dice l'avvocato — che si vegliasse perchè questi contatti siano evitati ».

Antonino Amato spiega che egli non si è soffermato con i testimoni ma ha semplicemente risposto al loro saluto.

Il comm. Carnaroli dà lettura del certificato penale del Mirone, dal quale si apprende che ha subìto la prima condanna nel 1897, quando aveva dodici anni, per furto con destrezza. Da allora al 1910, anno in cui è stato riabilitato, le condanne sono salite a sette e ve ne sono per lesioni con arma e ribellione alla forza pubblica. Il Tribunale militare, nel 1917, lo condannò a sette anni per lesioni, insubordinazione e diserzione; ha subìto altri processi nel 1925. Dal complesso si nota che il Mirone ha un carattere violento. Il Presidente raccomanda all'imputato la massima calma.

Il Mirone si siede e inizia con questa premessa: « Questo processo è una infamia: io sono innocente e le mie sofferenze, durante questo tempo di detenzione, sono veramente inenarrabili ».

Dichiara poi che egli non era, come si è detto e ripetuto, intimo di casa Majorana; andava soltanto allo studio del professore e con lui effettivamente si intratteneva spesso. Non appena arrestato, l'istruttore lo informò che anche lo Zuccarello era stato arrestato, ma la sua qualifica non era di imputato ma bensì di testimone. Afferma che lo si volle costringere un po' con le buone un po' con le cattive ad accusare il Majorana. L'imputato passa a narrare come avvenne la sua nomina a sindaco di Tremestieri Etneo e su questo tema si diffonde tanto che il Presidente gli dice di abbreviare e lo invita a parlare del delitto.

Imputato: — Parlerò anche del delitto; debbo pur dir tutto perchè ho atteso tanto tempo questo giorno per poter gridare in faccia al mio accusatore: « Caino, Caino! Getta finalmente la tua maschera ».

Su questa esplosione dell'imputato il Presidente sospende l'udienza e la rinvia al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana è ripresa alle 16. Si passa a contestare numerose circostanze all'imputato Mirone. Un episodio dell'istruttoria si riferisce a una macchina rossa che nel 1925 sarebbe stata veduta dinanzi alla villa Majorana. Era del Mirone questa macchina? L'imputato possedeva effettivamente una automobile verniciata in rosso, ma la acquistò nel 1927: quella di cui si parla dunque non era la sua ma, stando alle dichiarazioni del prof. Dante che interviene nella discussione, di un nipote, il barone Majorana. La Sciotti ha detto e ripetuto di aver veduto il Mirone due o tre volte insieme a Vincenza Chiara, ma l'imputato nega recisamente di conoscere la donna. D'altra parte la Chiara, che sta in orecchi, non appena sente fare il suo nome si alza di scatto, fa due o tre passi verso il pretorio e dice, con quella velocità di scilinguagnolo che le è propria, che la Sciotti è una calunniatrice e che lei non ha mai conosciuto il Mirone. Questa negazione dell'uno e dell'altro imputato vale anche per tutte le altre circostanze che riguardano gli asseriti contatti fra i due. La Chiara disse che l'imputato gli aveva consegnato 3000 lire in presenza dello Zuccarello, e su questo episodio il Presidente insiste particolarmente, ma il Mirone spiega l'accusa della donna dicendo che essa la formulò probabilmente quando si minacciò di portarle via il figlio: tanto è vero che poi ha ritrattato tutto. Il Mirone nega di essersi adoperato per trovare testimoni al prof. Majorana, così come nega di conoscere le donne Bassotto e Maria Stella, che appunto figurano come testimoni nella varia istruttoria.

Si leggono i verbali delle deposizioni del Mirone e si constata che anche egli elevò, in ordine alla uccisione del piccolo Francesco, gravi sospetti sull'amante dell'Amato, Nina Cosentino. A questo proposito l'avv. Niccolai di parte civile, vorrebbe sapere dall'imputato se è vero che questi abbia dichiarato di aver veduto la Nina a Catania pochi giorni prima del delitto di Ognina. Ma il Mirone risponde che non lo ricorda. L'avv. Paoli prega il Presidente di far noto alla Corte che i confronti fra Mirone e Sciotti con gli altri accusatori non furono preceduti da ricognizioni, come vuole la legge. Altre contestazioni, altre risposte insignificanti e infine lo Zuccarello dà il cambio al Mirone.

Il racconto di Zuccarello

E' un uomo alto, ben portante, col volto allungato e un paio di baffi spioventi che gli conferiscono una certa austerità. Esce dalla gabbia gesticolando, declina le sue generalità, sottolinea volgendosi verso il pubblico la parola « incensurato » che pronunzia il Presidente. Si siede ma non può star fermo: alza le braccia, batte le mani con forza, si punta gli indici alla fronte, si volta un po' da tutte le parti e chiude le sue risposte al Presidente con un continuo « mi spiego? » che fa tornare in mente l'intercalare di Angelo Musco. E' agitato; denota la sua preoccupazione di dimostrare la verità di tutto quello che egli dice. Era amico dell'Amato e non di Majorana, col quale afferma di non avere avuto alcun contatto. Incomincia infatti narrando che non appena fu arrestato il giudice gli disse:

« Finalmente vi ho nelle mani: ora stringo la morsa e l'ergastolo non ve lo leva nessuno ».

Seppe che gli Amato tramavano contro di lui da un amico, certo Alonzo, e allora interessò il suo avvocato. Quando fu tratto in arresto, si trovò alle costole il brigadiere Guiccione, il quale gli disse di essere stato lui a farlo arrestare perchè il detenuto Messina, che si trovava in quelle prigioni (carcere mandamentale di Noto), gli aveva consegnato una lettera per recapitarla allo Zuccarello. In questa lettera era detto che si guardasse bene perchè la Sciotti l'aveva accusato esplicitamente. Ma il brigadiere Guiccione, invece di recapitare la lettera allo Zuccarello, la aveva data al giudice istruttore. Di qui l'arresto. Per quanto riguarda il confronto con la Sciotti, lo Zuccarello dice di essere stato vittima di un tranello. Si recò all'infermeria del Carcere per farsi visitare e soltanto dopo seppe che fra gli altri detenuti era in quel luogo la Sciotti, che l'aveva lungamente osservato. Ecco perchè poi l'ergastolana avrebbe potuto dare i suoi connotati precisi, dicendo che aveva i baffi e un neo sulla mascella destra. Durante il confronto la Sciotti gli contestò di essersi recato in casa Pellegrini a portargli denaro e di averlo visto entrare nell'abitazione di via Angelo Custode. Questo particolare è falso, secondo lo Zuccarello, perchè egli a quell'epoca abitava in via Messina.

Mentre l'imputato narra questi episodi, si nota che la Sciotti, che è stata per tutta la giornata attentissima, si è ora assopita nella sua piccola gabbia.

Come è noto, lo Zuccarello produsse a suo tempo un alibi per dimostrare che non avrebbe potuto in alcun modo essere presente a Catania nei giorni prossimi al delitto: affermò cioè di aver lasciato Catania il 7 giugno 1924 per compiere, insieme alla moglie e ai coniugi Urso, una lunga gita nel continente. Anzi in quell'epoca, e sino al 3 luglio, egli visitò successivamente Roma, Firenze, Reggio Emilia (dove l'Urso aveva un nipote), Cremona, Genova, Milano, Venezia, Napoli. Di quest'alibi si producono i documenti, e cioè le schedine degli alberghi nei quali lo Zuccarello, sua moglie e i coniugi Urso pernottarono. Siccome mancava la traccia del suo passaggio da Genova, questa è stata trovata con un documento curioso: la ricevuta di contravvenzione subìta dallo Zuccarello per essere stato sorpreso a soddisfare un bisogno nella strada. L'alibi è esatto, ma rimaneva incerto un particolare importante. A Venezia lo Zuccarello aveva riscosso un vaglia telegrafico inviatogli dal fratello il giorno del delitto, e cioè il 20 giugno. Dalle indagini finora eseguite su questa circostanza risultava che il vaglia in parola era stato riscosso il 4 luglio: dunque lo Zuccarello non era tornato a Catania il 3 luglio, ne poteva però esservi stato prima, perchè altrimenti avrebbe riscosso il vaglia telegrafico non appena ricevutolo.

La data di un vaglia

A questo punto si alza il Procuratore Generale, il quale estraendo dall'incartamento una pratica, annunzia che egli ha fatto fare una speciale indagine presso l'Ufficio postale di Venezia, e da questa indagine risulta che si cadde in un errore di contabilizzazione. Effettivamente il vaglia venne presentato per la riscossione il 30 giugno, ma fu considerato nella contabilità dell'ufficio soltanto in data 4 luglio. Il Procuratore Generale non ha terminato la spiegazione della circostanza, che lo Zuccarello è già in ginocchio sul pretorio, col viso proteso verso il Crocifisso e le mani congiunte. Piange, ride convulso, dà in esclamazioni, ma il per il non si capisce bene se sia di gioia o di dolore. Benedice Dio, tenta di abbracciare il Procuratore Generale, infine si lancia nelle braccia di un fratello che si trova nell'aula e che gli si è avvicinato. La scena si protrae per vari minuti, mentre la Corte si ritira per un breve riposo.

Quando si riprende l'udienza, Zuccarello deve rispondere a una serie di contestazioni. Fra l'altro l'imputato spiega i rapporti avuti con taluni individui, e per quanto riguarda il pregiudicato Messina afferma di non conoscerlo.

Ad istanza della difesa si legge il certificato penale del Messina stesso, dal quale risulta che costui ha in attivo molti anni di galera, attraverso 25 o 26 condanne che forse non sono neppure tutte quelle da lui riportate.

Ultimo episodio della giornata: la parte avuta dallo Zuccarello nel matrimonio fra Clementina Papaleo e Antonino Amato. Di fronte alla domanda del Procuratore Generale lo Zuccarello, con molta cortesia, si volge verso la Parte Civile Amato, dicendo che risponderà a questa domanda soltanto se il cav. Antonino glielo consentirà, data la delicatezza dell'argomento.

L'Amato dice: « La verità anzitutto ».

E lo Zuccarello racconta che, dietro preghiera del cav. Francesco, egli si interessò di combinare il « patereccio ». A proposito di questo suo interessamento lo Zuccarello rileva che la stampa lo ha qualificato « paraninfo », ma non se ne adonta. Effettivamente fu un affare ed egli doveva avere una percentuale sulla dote portata dalla sposa, come vuole l'usanza del paese.

Il Presidente domanda: — Secondo la consuetudine — non so se sia sancita dalla Camera di Commercio di Catania — quanto si dava di percentuale?

Lo Zuccarello risponde che gli sarebbe spettata una cifra abbastanza forte, ma egli non riuscì ad ottenere che 2500 lire dal padre della signora Papaleo, perchè il cav. Amato, dopo cinque mesi di tergiversazioni, approfittò del delitto per cominciare a guardarlo con sospetto e non gli diede nulla. Su questo episodio l'udienza termina ed è rinviata a domattina.

Botte in cambio di un cordiale

Cuneo, 12 notte.

I giudici del nostro Tribunale hanno stamane giudicato il diciannovenne Francesco Toscano, da Busca, colpevole di lesioni aggravate.

Nel dicembre scorso, il libraio Giacomo Coalova riceveva la visita del Toscano, il quale chiedeva di acquistare dei libri. Poco dopo, adducendo un piccolo malore, il Toscano si faceva accompagnare nel retrobottega. Qui mentre il Coalova stava per offrirgli un cordiale, il Toscano, impugnato un paio di pinze, gli assestava sul capo un forte colpo. Il Coalova però, nonostante la forte emorragia provocatagli dalla ferita, poteva riaversi. Denunciato il fatto alla locale stazione dei Carabinieri, il Toscano veniva deferito all'autorità giudiziaria.

L'imputazione di lesioni aggravate e di tentata rapina, elevata al di lui carico, veniva dal giudice istruttore mutata in quella di lesioni aggravate a causa del retroscena del fatto, retroscena che ha imposto, stamane, dinanzi ai nostri giudici lo svolgimento del dibattito a porte chiuse. Il Coalova si era costituito Parte Civile, con l'assistenza dell'avv. Corino, mentre difendeva il Toscano, l'avv. Campagno. Dopo le arringhe, il Tribunale ha pronunciato sentenza con cui, ritenuto il Toscano colpevole del reato di lesioni semplici, anzichè aggravate, lo ha condannato alla pena della reclusione per tre mesi, accordandogli per i suoi precedenti, il doppio beneficio della pena condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale.

La fuga che denuncia il ladro

Intra, 12 notte.

Mercoledì scorso, appena dopo il mezzogiorno, il sedicenne Siro Giordani, nativo di Lanzada, in provincia di Sondrio, e residente a Trobaso, penetrava a scopo di furto nella privativa di certo Rovegro, asportando alla fine di una rapida ispezione 30 lire e vari pacchetti di sigarette. Sulla porta, il ladruncolo si imbattè con il titolare della privativa, il quale, vivamente sorpreso dall'aspetto preoccupato del ragazzo, gli domandò che cosa avesse: per tutta risposta il Giordani si diede ad una fuga pazza per lo stradale. Ma il ladruncolo veniva fermato nei pressi di Unchio.

Stamane, il Giordani è comparso per direttissima davanti al pretore di Pallanza, che lo ha condannato a due mesi di reclusione ed a 400 lire di multa, condizionalmente.

Lo spintone del compare

Alessandria, 12 notte.

Gli agricoltori Ignazio Bricola, di 62 anni e Angelo Traverso, di 79 anni, erano venuti a diverbio il 27 agosto 1931 in seguito a questioni di interessi: nel calore della disputa, il Traverso colpiva con una bastonata il Bricola che, a sua volta, dava uno spintone all'avversario, facendolo stramazzare al suolo; il Traverso, nella caduta, riportava la frattura della gamba destra. L'incresciosa vertenza è stata portata in discussione davanti al Tribunale di Alessandria che ha ritenuto il Bricola colpevole di lesioni, con la diminuente dell'eccesso sui limiti imposti dalla legittima difesa, e lo ha condannato a sei mesi di reclusione, ai danni e alle spese.

Esattore assassinato e depredato

Gorizia, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Monte San Vito di Circhina, posto all'estremo valico di confine, è stata compiuta un'impresa brigantesca, della quale è rimasto vittima l'agente esattoriale di Circhina, Antonio Cumar, di 31 anno.

Il fatto è avvenuto verso le 15,30, mentre il Cumar, dopo una laboriosa giornata, spesa a riscuotere le rate di tasse presso contribuenti morosi, con un suo conoscente, l'agricoltore Andrea Krainz, di 21 anno, da Monte San Vito s'era avviato alla stazione della autocorriera, per raggiungere Circhina. A circa cento metri dalle ultime case di Monte San Vito, i due sono stati fatti bersaglio a colpi di arma da fuoco, uno dei quali colpiva alla testa il Cumar, e lo faceva stramazzare al suolo boccheggiante. Il Krainz, impressionato per l'imboscata, si dava a precipitosa fuga, mentre i masnadieri gli esplodevano ancora dietro due colpi di arma da fuoco, e si recava a denunciare l'accaduto ai carabinieri di Tribussa, i quali si recarono immediatamente sul posto. Qui giunti, constatavano che il Cumar, oltre a due grosse ferite al capo, presentava anche una ferita di arma da fuoco all'addome; si suppone che i criminali, dopo che il Krainz era fuggito, per impossessarsi del denaro abbiano finito il poveretto a colpi di moschetto.

Per deviare le indagini e dare al fatto una origine politica, hanno abbandonato intorno al cadavere numerosi biglietti sovversivi, tracciati a matita e scritti in lingua slovena. Sul posto si sono recate le Autorità goriziane. Si suppone che il Cumar avesse indosso circa 10 mila lire, per rate riscosse. Gli assassini sono latitanti.

Il giovane legato alle rotaie
e straziato dal treno

La terribile vicenda rievocata alle Assise di Lucca

Lucca, 12 notte.

Stamane ha avuto inizio, alla nostra Corte d'Assise, il processo per l'efferato delitto, consumato a Viareggio la notte fra l'11 e il 12 del settembre scorso, quando, cioè, fu orrendamente straziato da un direttissimo il giovane ventunenne Ottavio Barsottelli, che, dopo essere stato afferrato, imbavagliato, legato ad un palo telegrafico, era stato assicurato con una grossa corda, al binario della linea ferroviaria Genova-Pisa. Trasportato all'Ospedale il povero Barsottelli doveva assoggettarsi alla amputazione delle due gambe fra il terzo medio ed il terzo superiore, nonchè del braccio sinistro che era stato completamente spezzato. In seguito alle mutilazioni il poveretto moriva all'Ospedale di Viareggio, il 15 dello stesso settembre. Dopo poche ore del delitto, venivano arrestati dall'Autorità e dai Carabinieri di Viareggio, Ferruccio Maurri, di 24 anni, nato a Firenze, garzone macellaio; Leonildo Zappelli, di 31 anno, marinaio; Armando Zappelli, detto « Fausto », di 23 anni e Luigi Zappelli di 27 anni, detto il « monco » tutti residenti a Viareggio.

Con sentenza del giudice istruttore del 29 gennaio scorso, gli arrestati furono rinviati al giudizio della Corte d'Assise, per rispondere di omicidio volontario aggravato, commesso al fine di assicurare al Maurri Francesco l'impunità per un furto da lui consumato in danno di Alfredo Sciacqua, sopprimendo col Barsottelli il più importante elemento di prova, esistente a carico del Maurri stesso.

La costituzione di P. C.

Gli accusati sono stati introdotti nell'aula alle 9,30. Il dibattimento ha avuto inizio con la costituzione di P. C. della mamma del morto, Giunta Eletta in Barsottelli, la quale è assistita dall'avv. Mario Gattai di Pisa.

La povera donna, che veste in nero, ha preso posto accanto al suo avvocato.

L'avv. Luigi Giuli, ha annunciato poi la costituzione dei difensori in collegio di difesa. Egli ha sollevato immediatamente formale incidente, per il rinvio del processo a nuovo ruolo, per difetto della sentenza del giudice istruttore che, oltre a essere contraddittoria, secondo la difesa, appare insufficiente nelle indagini compiute. L'avv. Gattai, di P. C. e il Procuratore generale si sono opposti alla richiesta della difesa. La Corte, ritiratasi per deliberare, ha respinto l'incidente.

Il Presidente, dopo le formalità di rito ha proceduto all'interrogatorio degli imputati. Primo ad essere interrogato è stato il Maurri. Il Presidente, letto le imputazioni che vengono mosse contro di lui, lo ha invitato a scolparsi. Il Maurri ha risposto che la sera dell'11 settembre, all'uscita dalla Macelleria Palagi, ove era occupato, circa le ore 20, si recò con sua madre alla cooperativa vicina, per comperare commestibili: ambedue, tornati a casa, cenarono e, fra le 21 e le 21,30 si recò a letto, senza muoversi più sino al mattino successivo.

— E' impossibile — ha concluso — che io fossi in quel luogo.

Il Presidente, a questo punto ha fatto uscire il Maurri dalla gabbia e lo ha fatto salire presso il Pretorio. A domanda del Presidente, l'imputato ha dichiarato che verso Pasqua l'Ottavio Barsottelli aveva picchiato il suo fratello Orazio, il quale stava a giocare con altri ragazzi. L'Ottavio voleva giocare anche lui, ma l'Orazio si è opposto. Allora l'Ottavio gli aveva dato due ceffoni. « Intervenne mia madre — prosegue il Maurri — ma anche lei si ebbe uno schiaffo da Ottavio. Io mi trovavo in bottega ».

Pres.: — E voi non diceste niente ad Ottavio?

Imp.: — Lo fermai una sera, sulla via di Circonvallazione, e gli chiesi ragione di quanto aveva fatto. Egli mi rispose in malo modo, io gli diedi un paio di schiaffi. Egli soggiunse: « Tuo fratello mi ha tirato un sasso. Se un'altra volta mi fa la stessa cosa, lo strozzo ». Da allora non ho più visto il Barsottelli.

Pres.: — Veniamo al furto Sciacqua, nel quale foste coinvolto.

Imp.: — Da allora, da quando, cioè, ho incontrato il Barsottelli sul viale di Circonvallazione, non lo vidi più. Come potevo io, d'altra parte, andare a rubare con un individuo di quel genere?

Pres.: — Ma allora che ragione vi fu perchè egli vi accusasse?

Imp.: — Non so.

Frasi sospette

Pres.: — Eppure la mattina, in cui il Barsottelli Ottavio fu arrestato per il furto Sciacqua, voi pronunziaste delle frasi rivelatrici, nel negozio di macelleria, ove eravate occupato, alla cognata del Barsottelli, Giulia Barsottelli, che vi disse dell'arresto dell'Ottavio. Voi le diceste: « Ottavio ha avuto cinquanta lire per avere fatto da palo, in quel furto ». E la donna soggiunse: « Come fai a saperlo tu? Vuoi dire che c'eri anche tu ».

A questa contestazione, l'imputato non risponde, a vero dire, molto chiaramente, ma nega completamente la circostanza, che, invece, gli è ribattuta in pieno dal Presidente.

Pres.: — Al vostro arresto foste rinchiuso nella torre?

Imp.: — Sì.

Pres.: — Foste messo insieme col Barsottelli? Gli saltaste addosso?

Imp.: — Sì. Gli chiesi la ragione per cui aveva fatto il mio nome.

Pres.: — Dunque voi siete stato in cella col Barsottelli e con altri due, che hanno udito il vostro colloquio. Perchè in istruttoria avete negato completamente questa circostanza?

Imp.: — Si trattava di piccolezze...

Alle 15, il pubblico è stato riammesso nell'aula, e pochi minuti dopo l'udienza è stata dichiarata aperta.

Si è passato subito alla lettura degli interrogatori, resi durante l'istruttoria dal Maurri, sia riguardo al furto Sciacqua sia a quelli subìti dopo il feroce delitto. Da questi è risultato come il Maurri abbia sempre negato la sua compartecipazione al delitto.

E' stato poi udito il secondo imputato Armando Zappelli, detto Fausto, al quale si è contestato il grave reato di cui è chiamato a rispondere. L'imputato, con voce ferma e sicura, ha detto: « Sono innocente. Conoscevo soltanto di vista il Barsottelli, e non riesco a comprendere perchè costui mi abbia accusato di un così grave delitto ».

Il Presidente gli ha chiesto quale possa essere stata la ragione per cui il Barsottelli lo ha accusato; e lo Zappelli ha risposto che la ragione si deve forse ricercare nel fatto, che egli, dopo avere saputo che il Barsottelli era coinvolto nel furto Sacqua, non lo aveva più voluto avvicinare. Lo Zappelli ha precisato, poi, come passò la sera del delitto ricordando infine il confronto avuto col Barsottelli, all'ospedale, allorchè questi vi era giacente in pericolo di vita.

E' stato, poi, condotto davanti al tavolo il fratello dell'Armando Zappelli, Leonildo. Anch'egli si è dichiarato innocente. « Giuro — ha esclamato — di essere innocente e di non avere mai conosciuto il Barsottelli.

Tutti negativi

Il quarto accusato è fatto venire, quindi, davanti ai giudici. Egli è imputato non di aver preso parte materiale al delitto, ma di essere stato a far da palo, mentre gli altri consumavano il delitto stesso. E' un altro fratello dello Zappelli, Luigi, detto il monco. Anch'egli sostiene decisamente di non aver preso parte alcuna al fatto, e precisa dati e circostanze, per dimostrare come trascorse la serata.

Terminati gli interrogatori, si è iniziata l'escussione dei testimoni. Sono venuti a deporre il guardiano ferroviario Armando Romanelli, il manovale ferroviario Gino Gori e, infine, il maresciallo Amerigo Pellegrini. I due primi hanno fornito particolari intorno al passaggio dei treni per la stazione di Viareggio. Il Romanelli ha detto di non conoscere il Maurri che di vista e neppure di conoscere gli Zappelli; ha dato, inoltre, alcune notizie sul come il Barsottelli fu ritrovato. « Aveva — egli dice — un fazzoletto intorno alla testa, che gli era sceso sul mento. In bocca, qualche cosa, che sembrava bambagia. Appena io gli fui da presso e potei soccorrerlo, egli mi disse: « Erano in tre, mi hanno legato, mi hanno rubato 500 lire, non li conosco ».

Anche il Gori ha confermato questa circostanza ed ha aggiunto che, conoscendo il Barsottelli, non credette affatto che egli avesse in tasca tale somma perchè di solito lo sapeva al verde.

Il maresciallo Pellegrini ha detto, invece, che a lui il Barsottelli non parlò affatto della rapina che sarebbe stata compiuta ai suoi danni.

Alle 18,50 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Uccide la figlioletta con uno schiaffo

Vercelli, 12 notte.

Nel vicino paese di Tronzano, l'altra notte, tale Battista Ginipro di 29 anni, esasperato dai continui pianti della figlioletta Maria, la traeva dalla culla, e dopo vani tentativi di acquietarla, la colpiva con uno schiaffetto alla guancia. Il Ginipro, ignaro delle tristi conseguenze del suo atto, deponeva, quindi, la piccola Maria nuovamente nella culla. Solo al mattino successivo, il Ginipro e la moglie Angiolina Boschetti notavano uno strano pallore sul volto della loro creatura; allarmati, chiamavano immediatamente il medico, che, giunto sul posto, dichiarava la povera bimba in stato preagonico, a causa di una lesione al cervello, che aveva provocato una emorragia cerebrale. Infatti la piccola decedeva poche ore dopo.

Il fatto tragico, che colpisce duramente una famiglia infelice e già provata dal dolore, ha destato profondo rammarico e vivo rimpianto in paese. Il Ginipro è stato tratto in arresto.

CRONACA CITTADINA

Uno sguardo panoramico
alle manifestazioni di primavera

Al Comitato per i festeggiamenti torinesi di primavera si lavora a ritmo febbrile. Il nuovo presidente ing. comm. Mussino non riposa. Nel suo ufficio, installato in un grande salone al Palazzo Municipale, con cumuli di corrispondenza davanti, con carte, diagrammi e bozze da compulsare ed annotare, fra il romorio delle macchine da scrivere e il trillare incessante del telefono, fra volonterosi aiutanti sempre in moto e fra visitatori sempre in attesa di un colloquio, l'ing. Mussino sembra un generale che conduca i fili di una incalzante battaglia. Il suo dinamismo si riverbera sul programma che gli è affidato, il quale va giorno per giorno concretandosi, completandosi, prendendo vita e fisionomia. Cosicchè si può vantarsi di dire che siamo già a buon punto. Le varie manifestazioni, esaminate attentamente ad una ad una ed affidate poi per la definitiva realizzazione alle diverse Commissioni specializzate, si profilano già, anche quelle più lontane, con la loro importanza e col loro interesse. Ne abbiamo fatta la constatazione in una visita al suddetto fervoroso Comitato, dove ci sono state fornite alcune preziose informazioni su parecchi dei festeggiamenti in programma.

Nel regno della moda

Cominciamo dalla Mostra della moda e dell'ambientamento, che si inizierà, come è noto, il 14 maggio. Il Palazzo del Giornale al Valentino, che la ospiterà, è in piena via di trasformazione. Accanto al grande ed elegantissimo salone centrale di oltre venti metri di lato, si vanno realizzando spaziosi saloni che [illegible] altrettanti piccoli regni di buon gusto e di signorilità, tanto nei mobili come nell'arredamento complessivo, in cui avranno non piccola parte gli impianti elettrici per gli usi più svariati e più moderni.

La moda propriamente detta, avrà una parte stabile, formata dai modelli esposti, e una parte vivente, formata dai «mannequins», vale a dire dalle più belle figliole che si possa immaginare, dai corpi perfetti e dai modi seducenti. Le varie foggie complicate dalla moda saranno portate davanti ai visitatori nel modo più naturale, diretto e interessante. Viene organizzato, ad esempio, un the, ed ecco comparire le «mannequins» in abito da passeggio; c'è una «soirée», ed ecco comparire un altro stuolo delle suddette graziose figliole in abito da sera.

Per quello che si riferisce agli sport, il mare ed alla montagna c'è ancora di meglio. Allora la mostra, anzichè nel salone, si svolge all'esterno, ove sono allestite in miniatura una spiaggia marina e un'altura montana. Ecco le «mannequins» scendere dalle automobili nei loro equipaggiamenti sportivi, e poi dividersi in due correnti: quella che va al mare e quella che sale in montagna. Da una parte, perciò, spiccano nella loro brillante tavolozza dai più vivi colori i costumi da bagno, i pigiama, gli accappatoi e simili; e dall'altra gli equipaggiamenti non meno graziosi e peregrini delle alpiniste, delle sciatrici, delle escursioniste. Uno scenario, insomma, ed una popolazione quale mai fino ad ora erano stati realizzati in una mostra del genere. Per certo ne approfitteranno largamente le signore e signorine eleganti, che quei modelli porteranno poco dopo alle spiaggie vere e ai monti autentici.

A tale mostra è già assicurato il concorso delle principali Case di confezioni della nostra città, che scendono in gara sul fermo proposito di mantenere fede alla tradizione che assegna a Torino il ruolo di città dell'eleganza muliebre italiana. Parlare di gara, e di accesa gara, non pare infatti fuori luogo, giacchè è nell'intenzione del Comitato di chiamare anche le Case di altre città italiane e qualcuna anche d'oltr'alpe.

Dalla «gymkana» alla sfilata delle macchine eleganti

Diamo ora uno sguardo alle manifestazioni di intonazione sportiva. Soffermiamoci, di sfuggita, sulla «gymkana» automobilistica, che è ormai vicina, dovendosi svolgere il 17 del corrente mese al Motovelodromo. Ci è stato assicurato che a questa competizione, fatta per mettere in risalto la destrezza dei nostri guidatori di automobili, il sesso femminile guarda con particolare amore e con singolari intenti. Parliamo qui del sesso femminile che scende al volante, non di quello che si adagia comodamente sui cuscini; cioè del sesso femminile moderno, novecentista. Esso vuole dimostrare, smentendo diffuse voci contrarie, di saper guidare l'automobile come e magari meglio degli uomini, e scende agguerrito alla lizza di domenica prossima. Sta di fatto, che le iscrizioni alla «gymkana», che sono già notevoli, sono rappresentate in rilevante maggioranza dalle guidatrici, fra le quali compaiono alcuni nomi della nostra più scelta società. Non c'è che una cosa da fare: dare l'allarme — ciò che stiamo appunto facendo — perchè il sesso debole non si lasci cogliere alla sprovvista...

L'Automobil Club, che organizza questa bella e interessante riunione, è benemerito altresì per altre manifestazioni: ad esempio, per il concorso di eleganza di carrozzerie automobili, che si svolgerà al Valentino il 5 maggio. Ma non è di esso che vogliamo oggi parlare; accenniamo ad esso, per segnalare quello che sarà il suo finale, la sua parentesi di chiusura, perchè si prospetta veramente come un avvenimento di singolarissimo aspetto, dal punto di vista della mondanità e della novità.

Vi ricordate, voi lettori non più tanto giovani, dei famosi ritorni degli equipaggi dalle corse dei cavalli? La loro sfilata signorile e scintillante era un superbo spettacolo. A Torino, poi, aveva un tempo — e ne rimangono vivi il ricordo e la tradizione — una importanza specialissima, perchè oltre ai cocchi della aristocrazia e della ricca borghesia c'erano quelli di Corte. Ed erano memorabili le sfilate lungo il viale del Re — ora corso Vittorio Emanuele — alle quali accorreva gran folla di cittadini.

Ebbene, il concorso di eleganza fra automobili si chiuderà con qualcosa di simile. Naturalmente ai cocchi, alle pariglie ed alle quadriglie saranno sostituite le autovetture coi loro molti HP. Ma la sfilata, preceduta dalle macchine vincitrici, sarà parimenti grandiosa, sfarzose ed elegantissima. Tutto quello che si può immaginare di meglio in fatto di automobili sarà così visibile.

Il corteo di tutti i concorrenti, come già sappiamo, si recherà al parco di Stupinigi, ove l'Automobil Club offrirà un sontuoso ricevimento con servizio di «buffet». E anche nella ricchezza e signorilità di questo «garden-party» saranno evocate le cortesi abitudini di un tempo, con la caratteristica della più larga e gentile ospitalità.

Acrobazie aviatorie

Ma le manifestazioni automobilistiche, sempre per iniziativa dell'Automobil Club di Torino, comprendono anche una corsa vera e propria, cioè la Sassi-Superga, che, col suo classico percorso in salita, offrirà certamente una competizione, come suol dirsi, emozionante. Difatti, è fin d'ora assicurato l'intervento dei migliori campioni del volante. E già si parla di battere abbondantemente i «records» che sullo stesso percorso furono stabiliti durante le gare di alcuni anni addietro.

Alle predette giornate automobilistiche farà riscontro la grande giornata aviatoria del 29 maggio, la quale ci prepara varie e gradite sorprese. Per ora ci soffermiamo su una: quella delle acrobazie. Per la prima volta a Torino assisteremo a quanto di meglio in fatto di grandi, fantastiche acrobazie aeree possa oggigiorno offrire l'aviazione civile internazionale. Assi italiani e stranieri giocheranno con la loro migliore audacia nel cielo torinese. Fra i primi possiamo già fare il nome di De Bernardi; fra gli altri hanno mandata la loro iscrizione tre [illegible] aviatori tedeschi. Nella stessa riunione assisteremo pure ad esperimenti di alto stile da parte di paracadutisti.

Ma qui non si ferma la sagra dei motori. Dopo la terra e il cielo, l'acqua. E anche il Po sarà campo di gare. Esse si svolgeranno il 4-5 giugno, nello specchio d'acqua già così magnificamente collaudato lo scorso anno: specchio d'acqua che consente le maggiori velocità. Le prossime gare motonautiche raggrupperanno i principali concorrenti delle competizioni di Gardone, e non è improbabile la partecipazione di un famoso campione torinese, col suo [illegible] velocissimo «cruiser».

Una calle sul Po

Ma altri memorabili avvenimenti ospiterà ancora il nostro magnifico Valentino. Vogliamo alludere alla festa notturna sul Po, con le barche magnificamente addobbate e illuminate che si muoveranno sulle acque disegnando veri e propri ricami, che daranno luogo a una fantasia che ci trasporterà addirittura nell'irreale regno delle fate. Luci, colori, canti e musiche ne saranno la poetica e suggestiva cornice.

La festa sul Po si concluderà con i fuochi artificiali: non i soliti fuochi artificiali che ricalcano un modesto programma di scarsa immaginazione, sibbene fuochi che saranno capolavori di inventiva, di genialità, di buon gusto, perchè saranno opera di celebratissimi «maghi» della luce e del colore. Fra l'altro, ritorneranno le famose «luci cantanti» di tanto effetto, alle quali i torinesi assistettero per l'ultima volta durante l'Esposizione del 1911.

Il Valentino ospiterà inoltre una Mostra di belle arti al Palazzo della Promotrice, nonchè la grandiosa Fiera al Borgo Medioevale indetta dalla Federazione Artigiana. L'esperienza fatta lo scorso anno assicura il completo successo anche a questa manifestazione, che assumerà nuovi aspetti e nuove iniziative, e che sarà integrata da concerti e spettacoli serali nella suggestiva cornice del cortile del Borgo.

Nè qui è tutto, perchè al Valentino si svolgerà ancora tutta la interessantissima, varia e grandiosa serie di spettacoli classici, di concerti orchestrali e corali e di altro ancora, che è allo studio presso il Sindacato Giornalisti, e sulla quale torneremo ampiamente fra qualche giorno.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Ispettorato Amministrativo.* — Con disposizione in data odierna il camerata dott. Michele Acquafredda, Ispettore amministrativo, cessa dalla carica per il 1° Raggruppamento per assumere la stessa carica al 2° Raggruppamento [illegible] Pancalieri. A sua volta il camerata dott. Bernardino Vassallo di Castiglione già Ispettore amministrativo al 3° Raggruppamento, assume la stessa carica per il 1° Raggruppamento (Avigliana, Susa e Valli di Susa.

«*Gruppo Cesare Odone.* — Ho ratificato la nomina del camerata ing. Enrico Fiaccarini a vice-Fiduciario del Gruppo.

«*Fascio di Piazzo.* — Ho ratificato il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Cha Michelangelo, Bracco Alessandro, Basso Angelo, Vai Luigi, Coppa Giuseppe.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI».

Una visita del Sottosegretario Ricci
alla Casa del Balilla ed a Palazzo Littorio

Ieri mattina è giunto nella nostra città il Sottosegretario di Stato on. Renato Ricci che ha trascorso gran parte della giornata alla sede provinciale dell'O.N.B. di cui è Presidente nazionale. S. E. Ricci, accompagnato dal prof. Canepa e dagli altri dirigenti, ha visitato tutte le sale e gli uffici della bella Casa del Balilla ed ha assistito a numerosi, riuscitissimi saggi ginnastici e corali di Balilla e di Avanguardisti. Specialmente ammirati gli esercizi natatorii nella grande piscina dell'Opera. L'on. Ricci, che si è molto compiaciuto con dirigenti ed insegnanti dell'O.N.B.; ha, verso sera, visitato Palazzo Littorio. Ricevuto dal Segretario federale Andrea Gastaldi, l'on. Ricci si è trattenuto a lungo nel palazzo di via Carlo Alberto, nella sala dei Direttorii, e nel salone dei Martiri ed ha ammirato la perfetta organizzazione dei varii uffici.

A sera il Sottosegretario di Stato, che aveva pure avuto lunghi e cordiali colloqui con S. E. il Prefetto e con il Podestà, è ripartito diretto a Milano.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

La Lezione di Storia dell'Aviazione Italiana che doveva aver luogo mercoledì 13 corr. mese, è rimandata a domenica 17 p. v., e sarà svolta al Campo «Gino Lisa» ove tutti i Giovani Fascisti iscritti al Corso premilitare avieri dovranno trovarsi adunati in divisa alle ore 9 precise.

Il Segretario Federale
fra le maestranze dell'«Unica»

Nel pomeriggio di ieri il Segretario federale ha visitato le maestranze dell'«Unica». Andrea Gastaldi è giunto allo stabilimento alle 15,30 ed accompagnato dall'on. Clavenzani, Segretario dei Sindacati dell'industria, dall'on. Ferrarini, presidente dell'Unione Industriali, dal senatore Rebaudengo, presidente dell'Azienda, dai consiglieri comm. ing. Guidetti Serra ed avv. Vitelli e dai direttori dell'azienda dott. Morando, dott. Piazza e dott. Secchero, ha visitato successivamente i vari reparti dello stabilimento, mentre si svolgeva ininterrotto il lavoro.

Durante tale visita, un rappresentante degli operai ed uno degli impiegati hanno rivolto, a nome dei compagni, calorose parole di saluto al Gerarca.

Compiuta la visita, Andrea Gastaldi ha voluto rivolgere un saluto alle maestranze, le quali si erano frattanto radunate nel cortile dello stabilimento, davanti all'edificio della Direzione.

Ha parlato dapprima, brevemente, l'on. Clavenzani, il quale ha rivolto un caldo ringraziamento al Segretario Federale per l'opera che egli ha compiuto e quotidianamente compie, soprattutto nel campo della conciliazione degli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori: opera fatta di passione, ed insieme di serenità, animata soprattutto di comprensione e della sensibilità dei reciproci interessi delle parti.

Ha preso quindi la parola il senatore Rebaudengo, il quale ha voluto associarsi alle parole dell'oratore precedente ed elogiare l'opera di Andrea Gastaldi. Egli ha quindi affermato che, attraverso il lavoro, la disciplina e la feconda collaborazione di tutti, dirigenti e maestranze, l'azienda potrà vittoriosamente proseguire la sua feconda attività ed affermarsi sempre di più, per il bene di Torino e della Nazione tutta. Ha quindi espresso l'augurio che il Duce voglia, un giorno non lontano, visitare Torino e constatare così la sua feconda attività industriale.

Salutato da un applauso scrosciante, ha cominciato a parlare poi Andrea Gastaldi. Il Segretario Federale ha voluto prima rispondere all'augurio espresso dai precedenti oratori ed ha assicurato che il Duce verrà a Torino e potrà constatare ancora una volta come dirigenti e maestranze [illegible] comandamento «tener duro» che deve [illegible] vittoriosa la crisi che imperversa sul mondo.

Per questo — ha proseguito Andrea Gastaldi — non è possibile ancora fare previsioni rosee, che sarebbero pure gradite agli orecchi di molti, ma che nasconderebbero pericolosamente la realtà. La legge dell'ora è, più che mai, lavoro, disciplina, sacrificio. Il Segretario Federale ha quindi rivolto un particolare saluto alla larga rappresentanza femminile delle maestranze ed ha ricordato quanto abbia fatto il Fascismo per la famiglia e per la difesa della maternità e dell'infanzia; quindi ha concluso, rivolgendo un caldo saluto ed un augurio di sempre più fervido e più vasto lavoro.

Vivissimi reiterati applausi hanno coperto le ultime parole di Andrea Gastaldi il quale ha poi voluto scendere fra gli operai e le operaie che hanno rinnovato più volte le loro acclamazioni. Alle 17,45, salutato da tutti i dirigenti e le personalità presenti il Segretario Federale ha lasciato lo stabilimento.

Tra i dirigenti del Sindacato credito e assicurazioni

Ieri sera, nella sede regionale della Confederazione dei Sindacati fascisti del Credito e delle Assicurazioni, si sono riuniti, con l'intervento del Segretario federale Andrea Gastaldi, che era accompagnato dal comm. Castelli, i dirigenti torinesi dell'organizzazione dei bancari, degli assicuratori e degli esattoriali. Il Segretario regionale Arista, recato un caloroso e devoto omaggio al Segretario federale, dopo aver dato lettura di un fervido telegramma del presidente confederale on. Mezzetti, ha fatto una succinta ed efficace relazione sull'attività assistenziale ed organizzativa del Sindacato, il quale è [illegible] fra i primi del Regno. L'inquadramento, infatti, è, si può dire, totalitario, e la scelta dei dirigenti è stata [illegible] sotto l'aspetto politico, accuratissima. L'oratore, ricordato che sono state offerte dagli iscritti al Sindacato di Torino città, 43 mila lire all'E.O.A. fascista, ha poi illustrato le varie regolamentazioni delle convenzioni di lavoro avvenute con le diverse Banche ed Esattorie del Piemonte e le numerose soluzioni di vertenze fra cui, nell'anno 1931-32, 54 individuali e 23 collettive.

Dopo l'applaudita relazione del rag. Arista ha parlato il signor Scalvini, che ha ringraziato a nome di tutti i colleghi il Segretario federale pel suo intervento, ed ha proposto, acclamatissimo, d'inviare un telegramma di fervida devozione e fedeltà al Duce. Dopo altre dichiarazioni dell'avv. Rossi e del dott. Bodino, la relazione è stata approvata all'unanimità.

Ha quindi parlato il Segretario federale Andrea Gastaldi il quale ha premesso la sua viva simpatia per la categoria che, particolarmente provata dalla situazione contingente, s'è mostrata, specie qui in Piemonte, mirabile per disciplina e fedeltà fasciste. L'oratore ha voluto che fosse indetta l'assemblea per avere una nuova presa di contatto con i benemeriti, laboriosi, valorosi dirigenti dell'organizzazione: la quale con modestissimi mezzi e con tenace buona volontà ed intelligenza opera diuturnamente in pro degli associati. In tempi economicamente duri è difficile fare l'organizzatore sindacale; voi — ha proseguito l'oratore — avete dimostrato di saper assolvere degnamente il compito, con alla testa l'ottimo segretario regionale Arista.

Venendo a parlare della crisi il Segretario federale ha detto di poter affermare — certo di avere il consenso dei presenti che sono particolarmente consapevoli della situazione economica e finanziaria internazionale — che l'Italia, grazie alla lungimirante politica del Duce ed alla disciplina unitaria imposta dal Regime, è, fra tutti i Paesi del mondo quello che meglio ha mostrato di saper resistere, quello che primo supererà vittoriosamente la dura situazione attuale. E' dovere di tutti noi rafforzare sempre più lo spirito di resistenza del nostro magnifico popolo. La vittoria, Duce Mussolini, premierà la nostra fiducia e il nostro lavoro.

Il breve, succoso discorso, più volte interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una lunga acclamazione e da una prorompente, entusiastica dimostrazione al Duce.

Assemblea Gruppo Scaraglio

Venerdì sera, alle ore 21, il Segretario Federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del Gruppo Scaraglio, alla quale dovranno partecipare tutti i fascisti iscritti in camicia nera.

I Buoni del Tesoro
Torino ha sottoscritto
per 333 milioni

Le cifre parziali della sottoscrizione al Prestito, pubblicate nei giorni scorsi, davano già chiaramente la sensazione della pronta e larga partecipazione della nostra città all'operazione finanziaria promossa dal Governo. Istituti bancari, enti di ogni specie e soprattutto i singoli risparmiatori sono andati a gara nell'accaparrarsi i nuovi buoni sia versando in contanti, sia convertendo i vecchi.

Ieri, la locale sede della Banca d'Italia ha potuto avere gli ultimi versamenti e rendiconti dalle Banche consorziate ed ha potuto quindi stabilire con esattezza quanto Torino ha sottoscritto. Si tratta di una somma cospicua, soprattutto se si tiene conto che le maggiori Banche hanno le loro sedi centrali in altre città, dove quindi hanno effettuato la loro operazione di partecipazione al prestito. E' stata raggiunta la cifra di 333.950.500 lire, di cui 293.387.000 in contanti e 39.563.500 in conversioni.

Iniziative culturali del Guf

Si sono aperti in questi giorni i Corsi gratuiti di lingue straniere. Gli iscritti ai vari Corsi raggiungono già i duecento. L'orario delle lezioni, che si tengono nella R. Università, è il seguente: Inglese: I Corso: venerdì, ore 18,30-19,30; II id.: sabato id., id. — Tedesco: I id.: martedì, id., id.; II id.: lunedì, id., id. — Russo: Corso unico, mercoledì, ore 18,15-19,15.

Avrà pure inizio a giorni il Corso di lingua francese.

Gita popolare
per la Fiera di Milano

In occasione della Fiera Campionaria, la Direzione compartimentale delle Ferrovie ha organizzato per domenica prossima, una gita popolare Torino-Milano. I biglietti, il cui prezzo è stato fissato in lire 21, valgono per l'andata e per il ritorno e saranno messi in vendita da questa mattina nelle biglietterie delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa e in tutte le agenzie autorizzate. Inoltre è in facoltà di coloro che lo desiderassero, acquistare col biglietto di viaggio, il biglietto di ingresso alla Fiera messo in vendita nelle biglietterie al prezzo di lire 1,50. Il treno popolare partirà alle ore 6,10 dalla Stazione di Porta Nuova, alle 6,20 da Porta Susa donde poi proseguirà senza fermate intermedie per Milano dove giungerà alle 8,40. Il ritorno sarà effettuato nella stessa giornata. La partenza da Milano è stata fissata alle ore 20 e l'arrivo a Porta Susa alle 22,30 e a Porta Nuova 22,40. Non vi saranno limitazioni nella vendita dei biglietti poichè la Direzione compartimentale delle Ferrovie ha disposto, in caso di eccessivo affollamento, di effettuare dei treni supplementari tanto per l'andata che per il ritorno i quali viaggieranno alla distanza di circa venti minuti l'uno dall'altro.

* * *

Il Dopolavoro partecipa a questa gita con una sua comitiva: i prezzi del treno e dell'ingresso alla Fiera sono quelli su riportati: coloro che vorranno prender parte al pranzo nel recinto della Fiera pagheranno complessivamente L. 30. Le iscrizioni si ricevono in sede (corso V. Emanuele 73) o presso i vari Dopolavoro.

LE SPECULAZIONI DI UN ALBERGATORE
Denunciato dal fratello per una truffa di mezzo milione

Da circa dieci anni, tra il signor Lorenzo Basilio Lovera, ex-proprietario dell'albergo «Stella d'Italia» in via Nizza, e ora abitante in corso Moncalieri n. 255, e suo fratello Adelio Mario, residente a Valdieri, ove è proprietario dell'albergo «Caccia Reale», non correvano troppo buoni rapporti. Essi vivevano separati, e quasi sembrava evitassero di incontrarsi, nel timore che da un contatto qualsiasi potesse sprizzare la scintilla di qualche grave controversia.

La proposta di un ottimo affare

Ma un giorno, nel luglio del 1929, l'Adelio Mario, mentre se ne stava tranquillamente a Valdieri, di niente altro occupato che del suo albergo, fu avvicinato da un nipote, tale Silvio Lovera, il quale lo interessò per tentare un riavvicinamento col fratello, in vista di una vantaggiosa operazione finanziaria, che precisamente col Lorenzo Basilio avrebbe potuto concludere. Si trattava infatti di questo: il Basilio esercìva, come fu detto, in via Nizza l'albergo Stella d'Italia, in società di fatto con una sua sorella, a nome Letizia. Disgraziatamente, in quell'epoca egli era stato sfrattato dai locali ed aveva pensato di poter rimediare alla situazione mediante l'acquisto di un fabbricato vicino, in cui avrebbe provveduto a trasportare l'albergo da lui gestito. Il valore di questo fabbricato era valutato a due milioni. Di questo i due quinti erano già di sua proprietà, mentre i restanti tre quinti erano di proprietà di una certa signorina Nota. Se avesse potuto così trovare i fondi necessari, avrebbe potuto procedere all'acquisto di tutto l'ampio caseggiato che avrebbe poi rivenduto con un utile aggirantesi sulle quattrocento o cinquecentomila lire. Concludendo, il Basilio faceva formulare dal nipote le sue richieste: gli abbisognavano 300 mila lire che egli chiedeva al fratello.

Il Lovera Adelio Mario stette sulle prime in forse se accondiscendere a tali richieste, ma poi, spinto forse dal miraggio degli utili che il Basilio si riprometteva nell'operazione così vantaggiosa, accondiscendeva. Fu così che un bel giorno il Basilio partì per Valdieri. Il fratello si era dato attorno a Valdieri ed a Cuneo per ottenere le somme necessarie, ed in fatti era riuscito a tener pronta, a disposizione del Basilio la cifra di 200.000 lire in titoli di Debito Pubblico.

Nominato erede universale

Il Basilio non mancava in tale occasione di magnificare ancora l'impresa alla quale si accingeva.

— Si tratta — egli diceva — di una operazione commerciale delle più fortunate, tanto che sono già stato interessato da terze persone per farmi recedere dalle trattative iniziate, ed anzi mi è stata fatta un'offerta di 200.000 lire... Ma ho rifiutato perchè il guadagno dovrà essere molto maggiore.

Così, vinto dalla loquela del fratello e dalle promesse di lauti guadagni, l'Adelio Mario si induceva a consegnare le somme che aveva faticosamente raccolto, mediante la propria fideiussione, da alcuni privati.

Il Basilio, in tal modo, se ne partiva da Valdieri dopo aver intascato le 200.000 lire in titoli, e per dimostrare al fratello tutta la propria riconoscenza e gratitudine, dopo alcuni giorni gli faceva pervenire nientemeno che il proprio testamento olografo, in cui lo nominava suo erede universale. Dinanzi a tanta liberalità, l'Adelio dormì i suoi sonni più tranquilli.

Ma solo per qualche tempo, chè alcuni mesi dopo e precisamente nell'ottobre 1931, il Basilio si faceva nuovamente vivo, con le medesime proposte avanzate precedentemente.

Questa volta si trattava dell'acquisto di un pezzo di casa attiguo alla proprietà che aveva acquistata prima. Mediante questo atto d'acquisto — egli affermava — avrebbe potuto chiudere un cortile, migliorando così assai la posizione dell'albergo e realizzando conseguentemente un maggior profitto. Il Basilio avanzava le sue nuove richieste nelle cifre di 150 o 200 mila lire.

Mentre il primo prestito era stato contratto per sei mesi, per il secondo non era questione che di «poche ore», dopo di che l'Adelio avrebbe potuto immediatamente rientrare in possesso della somma. Il fratello dell'albergatore torinese stette anche questa volta in forse se accedere alla richiesta del Basilio, ma sulla fine l'amor fraterno, non disgiunto dalla speranza di un maggior lucro, lo vinse. Centomila lire, rappresentate a metà da titoli di Consolidato ed a metà da denaro in contanti, finirono nelle tasche del Basilio, a cui non venne nemmeno richiesta una ricevuta. Il Basilio se ne tornò lieto a Torino, e, visto che la sorgente del denaro non era ancora... disseccata, alla fine del mese faceva pervenire all'Adelio Mario una terza richiesta di 70.000 lire. Questa volta si recava a Valdieri ad intascare la somma una terza persona per espresso incarico dell'albergatore di Torino. Il proprietario dell'esercizio di Valdieri riusciva a racimolare altre 25.000 lire in titoli di Debito Pubblico e 29.000 lire in contanti, che, come le precedenti, pigliavano il volo per Torino.

Ma la condotta tenuta dal Basilio nei riguardi del fratello incominciava a insospettire, in Provincia di Cuneo, alcuni fra i creditori dell'Adelio Mario, e fu così che qualcuno incominciò a far pressioni per rientrare in possesso delle somme sborsate. Lo stesso fratello del Basilio incominciò a temere per il denaro che, con gravi sacrifici personali, gli aveva consegnato. Uno dei creditori, grazie alle sue recise insistenze, riusciva anche ad essere pagato di centomila lire. L'Adelio Mario, incomincia allora una serie di peregrinazioni da Valdieri a Torino allo scopo di farsi rimborsare il denaro.

Diciassette volte — un calvario! — il disgraziato esercente fu nella nostra città per indurre il fratello a restituirgli il denaro, e infine, l'altro accondiscendeva a rilasciargli cambiali per le somme ricevute in imprestito.

Naturalmente l'Adelio Mario desiderava conoscere quali fossero le garanzie, da cui era coperto il pagamento degli effetti cambiari in sue mani, e seppe, stando a quanto il Basilio asseriva, che esse erano date da varie proprietà consistenti in uno stabile sito in corso Vittorio Emanuele II, in un caffè in via Garibaldi, in una tenuta a Villastellone nei pressi di Santena (a giustificar quest'ultima asserzione il Basilio presentava delle ricevute e conti da cui emergeva il suo possesso di terreno in tali località), un pezzo di terreno fabbricabile nei pressi della Fiat al Lingotto, varie auto pubbliche a Torino, oltre ad altri immobili minori. Il Basilio assicurava altresì il fratello che la casa di sua proprietà era «pulita», vale a dire priva di qualsiasi onere.

La denuncia

Rassicurato in questo modo, il fratello attese ancora qualche tempo finchè stanco di aspettare, si decise ad intervenire personalmente per verificare se effettivamente era vero quanto il Basilio gli aveva asserito. Ora egli afferma nella sua denuncia che erano completamente inesistenti le proprietà di Santena, Torino e dintorni, che non era stato mai acquistato il tratto d'abitazione attiguo al fabbricato di due milioni, e neanche iniziate le trattative in tal senso. Non solo, ma la proprietà della casa era ancor sempre in comunione con la signorina Nota e, per di più, era oberata da un mutuo ipotecario per la rispettabile somma di 623 mila lire. Il povero Basilio Lovera, a sua volta, era oberato di debiti personali contratti in Torino per circa 200 mila lire; e inesistenti erano quegli acquisitori della casa, con cui il Basilio affermava di esser entrato in trattative.

L'albergatore di Valdieri si convinse finalmente che le sue illusioni eran tutte crollate, e ch'egli era stato abilmente giocato. Sporse così denuncia contro il fratello per truffa delle somme suddette.

L'istruttoria veniva svolta in parte a Cuneo, ed in parte a Torino, residenza del Lovera. Costui interrogato dall'autorità giudiziaria si è strenuamente difeso contro gli addebiti di truffa, che gli sono stati mossi dal fratello. Il Basilio Lovera ha infatti ammesso di aver avuto in imprestito dal fratello del denaro, ma non nelle cifre denunciate dall'Adelio Mario. Ha ammesso il primo versamento di 200 mila lire in titoli di debito pubblico corrispondenti a 160 mila lire di denaro contante, da lui utilizzate nell'atto di acquisto della parte di casa stabilita. Alla contestazione che questo atto di acquisto è risultato inesistente, ha affermato che tale atto non è stato redatto per evitare le spese di registrazione, dato che era suo intendimento di procedere alla rivendita della casa acquistata. Poichè in questa casa egli avrebbe avuto intenzione di trasportare il proprio albergo, mentre ciò non è mai avvenuto, il Lovera ha spiegato il fatto dicendo, che mentre era stato sfrattato dal vecchio locale, non aveva potuto entrare nel nuovo, poichè vi si trovavano negozi per i quali la locazione non scadeva che un anno dopo e quindi aveva dovuto attendere. Ciò succedeva al 2 gennaio 1931. Nell'anno succedevano le complicazioni narrate che impedivano perciò al Basilio la prosecuzione delle sue imprese commerciali.

Le asserzioni dell'albergatore torinese non sono state però accolte dall'autorità giudiziaria che lo ha rinviato a giudizio.

La vicenda giudiziaria creatasi attorno alla persona del Basilio Lovera, terminata con l'accennata sentenza di rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale, per il reato di truffa per circa mezzo milione, è stata seguita con vivissimo interesse dalle numerose persone che vi sono complicate nella loro qualità di creditrici dell'uno o dell'altro fratello, ed ha suscitato molta curiosità ed attesa negli ambienti commerciali di Torino e di Cuneo.

Ex-allievi Collegio Artigianelli (corso Palestro 14, Torino). — Domenica 17 aprile, tradizionale festa sociale con il consueto pranzo. Adunata ore 9,30; quota L. 12,50.

Consocio dei Tranvieri. — L'adunanza è fissata ad ore 20 di giovedì 14 corrente.

1.a Legione «Sabauda», Reparto motociclisti. — Questa sera alle ore 20,45, adunata obbligatoria alla scuola Vincenzo Troya.

Bollettino demografico di Torino	
12 aprile 1932-x	
Nascite	25
Morti	35

Mostra futurista

Una dozzina di pittori e scultori futuristi, prevalentemente torinesi, hanno inaugurato nelle sale della Galleria Codebò, in via Po 4, una Mostra che comprende un centinaio di opere. L'accademico d'Italia F. T. Marinetti parlerà poi venerdì in questo medesimo sale della sua poesia.

In attesa della poesia si possono intanto esaminare con curiosità, con compiacimento, con sbalordimento, con indignazione, secondo il punto di vista da cui ci si vuol collocare — ma sempre con l'interesse che suscita l'opera di giovani in evidente buona fede — le tele di Pippo Oriani, di Enrico Alimandi, di Marisa Mori, di Mario Zucco, del Fillia, di F. Ciuffo, di Nicola Diulgheroff, di Ugo Pozzo, del Saladin, di Tullio d'Albissola, del Vignazia e dello scultore Mino Rosso. Di quest'ultimo già altra volta abbiamo rilevato l'elegante senso decorativo che sfrutta abilmente una plastica puramente esteriore e sensuale, e la bellezza dei metalli impiegati, raggiungendo effetti gradevoli e singolari. A proposito della signora Mori, varrà ricordare che fino a pochi mesi fa era considerata come una delle buone allieve di Casorati. Da Casorati a Marinetti il passo è lungo. La Mori l'ha compiuto con disinvoltura ed il Fillia dichiara ch'essa è la più «dinamica» del presente gruppo. La pittrice confessa di sentirsi ora — recisi gli ultimi legami con la realtà obbiettiva — infinitamente più libera nell'esprimere lo spirito del mondo contemporaneo. Per un artista questa libertà e questa felicità di estro è senza dubbio una fortuna. Lo studio è capovolto, l'ispirazione rivoluzionata. Essa dice: «La bellezza della natura mi appariva irraggiungibile. Creando forme che ne fanno a meno mi sento libera da quei vincoli che mi pesano». La confessione è candida. Può essere molto ingenua, e può essere molto ardita. Sempre secondo il concetto che si ha dell'arte, dei suoi mezzi e dei suoi scopi. Il pubblico noterà qua e là alcuni saggi di «aeropittura», i quali — secondo i futuristi — tendono a creare dei «miti nuovi». Il mito presuppone una religione. Siamo dunque in presenza di profeti e di messia. Tutto sta, per noi che guardiamo, a scegliere la religione che ci conduca in Paradiso. Vogliamo dire, s'intende, nel Paradiso dell'arte: con o senza «aeropittura».

mar. ber.

La mortale sciagura di un operaio

Un mortale infortunio ha ieri mattina turbato il tranquillo svolgersi del consueto lavoro nello stabilimento della ditta Concerie Italiane Riunite, di via Stradella.

Il sellaio Michele Vogliano fu Michele di 55 anni, abitante in via Deum n. 5, dopo avere riparata una grossa cinghia di trasmissione, si disponeva a rimontarla sulla apposita puleggia. Per compiere questo lavoro il Vogliano appoggiava una scala a pioli all'albero di trasmissione in moto e, aiutato dall'operaio Alberto Miglietti, tentava di fissare la cinghia sulla puleggia. La manovra finalmente riusciva, ma, disgraziatamente, il Vogliano si appressava tanto alla ruota che girava in quel momento vorticosamente, da rimanere impigliato tra la ruota stessa e la cinghia. D'un tratto il poveretto veniva travolto e lanciato prima contro il soffitto e poi al suolo. Il Miglietti che dal basso era stato testimone alla raccapricciante scena dava con un grido l'allarme. Accorrevano operai e capi, tutti si affrettavano a tentare di porgere qualche soccorso al poveretto, ma ormai nulla si poteva più fare. Il terribile urto gli aveva prodotto molte fratture gravissime ed il Vogliano, dopo brevissima agonia decedeva.

Conferenze

— Il prof. comm. Vitige Tirelli ed i suoi collaboratori, cav. uff. prof. Carlo Garia e dott. Mario Santena, terranno un ciclo di 3 conferenze di «Volgarizzazione delle malattie mentali» su i temi: Schizofrenia; Paralisi progressiva; Radiodiagnosi. Le conferenze si svolgeranno nei giorni 16 e 28 aprile e 14 maggio, nell'aula della clinica psichiatrica (corso Regina Margherita, 139).

— All'Ymca: stasera alle 21 Carlo Lupo su «Meditazioni e liriche», domenica p. v. alle 21 prof. Ubaldo Valbusa su «Le ultime novità del ghiacciaio della Brenva».

— Alla Società di cultura agraria, domani alle 21 prof. Giovanni Isnardi su «I grani nazionali e la panificazione».

— Alle scuole operaie San Carlo stasera alle 20,30, il prof. Sebastiano Calabrò sul tema «Edison e le sue invenzioni».

STATO CIVILE

12 aprile 1932-X.

NASCITE N. 25: maschi 11, femmine 14.

MORTI N. 35: Bosso cav. Enrico fu Gaspare, d'anni 73, di Torino, agiato, piazza Denina, 3 — Antinori Barbara di Fortunato, di mesi 8, di Torino, piazza Vittorio Veneto, 10 — Caricanni di Valleria Paolina ved. La Vista, d'anni 86, di Torino, agiata, via Bonafous, 6 — Villa Matteo fu Melchiorre, id. 67, di Santena, agiato, strada di Cavoretto, 11 — D'Angeli Ergenide ved. Cases, id. 87, di Mantova, casalinga, piazza Gran Madre, 10 — Viola Michele fu Michele, id. 63, di S. Benigno Canavese, falegname, via Amedeo Peyron, 22 — Barberis Giuseppina m. Oddenino, id. 41, di Tonco Monferrato, casalinga, via Monte di Po, 7 — Fossan Domenico di Antonio, id. 36, di Rivamonte, seggiolaio, via Bormida, 380 — Traceno Giuseppe fu Eusebio, id. 59, di Pezzana V., inserviente municipale, via Modena, 43 — Pellegrino Marianna ved. Pellegrino, id. 70, di Boves, casalinga, via Nizza, 113 — Morando rag. Pietro fu Clemente, id. 43, di Torino, ispettore S. C. I., via Po, 21 — Biava Francesco fu Bernardo, id. 61, di Faido, impresario costruttore, corso Casale, 102 — Lucarelli Giuditta ved. Marchiconi, id. 81, di Roma, casalinga, corso Regina Margherita, 242 — Fossale Matilde fu Pietro, id. 79, di Vercelli, casalinga, corso Francia — Tersaglio Agata m. Scozi, id. 42, di Catania, casalinga, strada Lucento, 32 — Busso Pietro di Gio. Battista, id. 21, di Carmagnola, contadino — Bertoncini Luisa ved. Dullin, id. 62, di Chambery, agiata — Appiano Alessandro fu Giacinto, id. 37, di Torino, fonditore — Girodo Angela fu Antonio, id. 78, di Bubbiano, sarta — Cusco Carlo, id. 55, di Alessandria, calzolaio — Reale Bernardino di Camillo, id. 34, di Torino, calderaio — Monighetti Mario di Pio, id. 34, di Ponte Stura Monferrato, falegname — Damonte Giovanni fu Giuseppe, id. 75, di Torino, manovale — Mattiello Attilio di Ambrogio, di mesi 18, di Torino — Donadio Michele fu Giacomo, d'anni 76, di Viù, cameriere — Pierbelan Gioachino fu Luigi, id. 44, di Torino, meccanico — Borgna Giuseppe fu Felice, id. 56, di Pamparato, impiegato — Armanda Estella di Eugenio, di mesi 6, di Torino — Pigher Francesco di Francesco, d'anni 20, di Egna, manovale — Mosca Lucia m. Frandi, id. 46, di Dro, casalinga — Capello Giuseppina ved. Golese, id. 81, di Carmagnola, sarta.

Seguendo la Cronaca
Brevetto Reale

S. A. il Principe di Piemonte si è degnato di concedere il Brevetto di Reale fornitore al Comm. Feletti, titolare della Gelateria Pepino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Lady Frederick» di Maugham.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: «La dolce intimità» di N. Coward.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «Papà Lebonnard» di Aicard.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «Madonna» di D. Niccodemi.
ROSSINI (Comp. piemontese «Artisti Associati»). — Ore 21,15: «Anime d' paciòch» di G. Berlinzani.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».
CHIARELLA: Ore 21: Danze Indù.
MAFFEI: Ore 21: «Tandeville» Macario.
ROMANO: 21: Varietà. Fratelli Cavallini.
«IL FARO» (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

Al MAFFEI successone del comicissimo *Macario.*

Oggi, al CINEPALAZZO
«LA VENERE DEI PORTI»
con Jack Holt e Richard Cromwell
Novità autentica, in cui la Columbia ha profuso miracoli di tecnica negli abissi del mare, assurgendo ad un'opera veramente rara.

Prossimamente: «L'ULTIMA CAROVANA» con Gary Cooper e Lyly Damita
La 1a rappresentazione in Italia de L'ultima carovana, uno tra i più grandi lavori *Paramount* dell'annata, è attesa con estremo interesse al *Cinepalazzo.*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli anni della tremarella».
VITTORIA: Caterina di Russia. L. Dagover. Nel Varietà: Troupe Evelyne Dove.
ITALA: «Carnevale di Venezia».
SPLENDOR: Il ventaglio della Pompadour.
IDEAL: Maurizio Chevalier: «Piccolo caffè».
ALPI: «La vecchia signora». E. Gramatica.
STATUTO: La vecchia signora. Gramatica.
BORSA: «La fine del mondo» di Abel Gance, dal romanzo di Flammarion.
PRINCIPE: Bacio del cavaliere. Varietà.
SAVOIA: «Gli ultimi giorni di Pompei».
AMBROSIO: «Il Milione». Première.

FINALMENTE UN FILM
di vera, piena, assoluta comicità!
Oggi all'AMBROSIO
IL MILIONE di RENE' CLAIR

Finalmente abbiamo il pontefice! Dopo tanti pseudo film comici, votati alla sopportazione e allo sbadiglio, è venuta la volta della buona, sana comicità, imbroccata in pieno! E' la storia di un biglietto di lotteria (vincitore di un milione) sperduto in una tasca di vecchia giacca vagabonda e creatrice di una girandola fantastica di episodi uno più buffo dell'Altro. Intorno a questo biglietto, a questa giacca, la fantasia fosforescente di René Clair ha fatto cose da pazzi. La parodia, la caricatura, la satira, il grottesco, sono accorsi al convegno e mai venne offerta al pubblico una più succulenta imbandigione di allegria. Impossibile riassumere l'infernale sarabanda di avvenimenti buffi che si scatena fin dalle prime scene e si eleva altissima, iridescente e clamorosa coi razzi più impensati nei cieli della comicità! Il pubblico vada a vedere *Il Milione* e farà scorta di buon sangue, e di allegre reminiscenze, per almeno sei mesi.

L'ingresso all'*Ambrosio* è continuato, ma per consentire alle richieste di molti cortesi frequentatori, la Direzione del locale comunica le ore di inizio degli spettacoli.

Apertura ore 15; inizio spettacoli: ore 15,25; 17,5; 18,50; 20,35; 22,20.

ALPI e STATUTO
LA VECCHIA SIGNORA
si replica oggi in entrambi i locali. Da domani le repliche dell'interessantissimo capolavoro italiano proseguiranno soltanto all'*Alpi.*

Giovedì 14, allo STATUTO
TRADER HORN
Il film del miracolo, attraverso il quale il famoso autore di *Ombre bianche* ha realmente rivelato l'Africa coi suoi orrori. L'umanità primitiva e selvaggia e le belve fameliche vi sono scatenate con una realtà impressionante.
Dopo *Trader Horn*... più niente di nuovo da vedere nel Sud.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,40, 16,15, 17,05, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,1-14,30: Musica riprodotta — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica da camera — 17,40: V. Costantini: Storia dell'Arte: «I grandi geni della Rinascenza».

Ore 18,45: Com. dei Consorzi Agrari — 19: Com. del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: «Adenoidismo», conversazione medica — 20,30: Dischi — 20,45: Trasm. dell'operetta «Il conte di Lussemburgo» di F. Lehar, diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: Alberto Casella: «Punti di vista» (conversazione) - Notiziario teatrale - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,50: **Roma-Napoli:** opera — **Bratislava:** concerto di violino e piano — **Praga:** concerto di Filarmonica — **Parigi:** concerto sinfonico — **Tolosa:** varie — **Heilsberg:** concerto orchestrale — **Muehlacker:** concerto orchestrale — **Londra:** concerto bandistico con intermezzo di violino — **Barcellona:** concerto dell'orchestra — **Madrid:** varie — **Radio-Suisse:** concerto d'organo. Concerto orchestrale.

UGET-ONO. — Domenica 17 aprile, 14.a gita sociale al Monte Servin (Val Pellice). Ritrovo stazione P. N. ore 4,30; ritorno a Torino domenica ore 21,45; iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Cassa Mutua Assistenza Combattenti. — Sabato prossimo 16 corr., alle ore 21,30, la seconda convocazione assemblea generale ordinaria.

Società Fotografica Subalpina. — Questa sera alle ore 21, il sig. Franco Manassero proietterà nei locali sociali di via Rossini 25, una interessante serie di fotografie a colori naturali (autocromie) riproducenti angoli pittoreschi del nostro Piemonte.

ULTIME NOTIZIE

Le deliberazioni del Gran Consiglio nei commenti della stampa francese

Parigi, 12 notte.

Per quanto l'attenzione dei giornali sia accaparrata dalla cronaca delle riunioni ginevrine e dai commenti ostili alla proposta di Gibson, cui si rimprovera soprattutto di non essersi confidato con la Francia prima di salire alla tribuna, dimenticando probabilmente che il 5 febbraio scorso Tardieu procedette esattamente allo stesso modo, presentando all'Assemblea quel suo progetto di armamenti societari dei quali nessuno dei membri della medesima aveva sino allora avuto il menomo sentore, qualche organo parigino si occupa nondimeno abbastanza diffusamente dell'ordine del giorno del Gran Consiglio fascista, rilevandone l'importanza, pur non senza sforzarsi di controbatterne le affermazioni.

Riparazioni, debiti e dogane

In quanto alla parte di esso relativa alle riparazioni, l'*Information*, giornale generalmente favorevole alle soluzioni audaci in materia di debiti tedeschi, invoca questa volta l'abusato argomento dell'opposizione americana al colpo di spugna, opposizione di cui, tuttavia, più di una volta, in Italia e fuori, fautori autorevolissimi della cancellazione totale dei debiti hanno fornito interpretazioni esaurienti e attinte a buona fonte, dimostrando come precisamente solo una decisione audace e radicale — da parte dei creditori europei della Germania — sia atta a far crollare il muro delle resistenze dell'opinione degli Stati Uniti.

Circa la giustissima deplorazione che il Gran Consiglio ha fatto delle esose barriere doganali, che stanno soffocando letteralmente l'un dopo l'altro tutti i mercati europei, in omaggio ad un nazionalismo dalla vista corta, lo stesso giornale ha evidentemente — nell'oppugnarla — perduto la memoria delle numerose manifestazioni fatte di recente nella stessa Francia da numerosi gruppi economici e commerciali, rivolgendosi non già ai Governi esteri, ma al Governo francese che, nell'azione protezionista, è andato più in là di molti altri, se non è stato addirittura il primo a patrocinarne la generalizzazione.

A giudizio del *Temps*, che sullo stesso argomento pubblica una nota del proprio corrispondente romano, l'elemento veramente importante dell'ordine del giorno del 9 aprile non andrebbe cercato nelle dichiarazioni su cui si indugia l'*Information*, dichiarazioni che, secondo ambedue i giornali, non sono nuove e starebbero soltanto a provare una continuità e perseveranza di azione politica che tornano a tutto onore di Mussolini, bensì nella frase relativa alla necessità di esaminare nella sessione del venturo ottobre il problema della posizione dell'Italia nella Lega delle Nazioni.

L'Italia a Ginevra

Questo passo del documento romano, al corrispondente dell'organo ufficioso francese sembra di colore oscuro, oscurità che, a suo giudizio, avrebbe viepiù sottolineato il fatto che i giornali italiani, pur rilevando l'importanza della dichiarazione del Gran Consiglio, si sarebbero sin qui astenuti dal fornirne una esegesi esauriente.

«Qual'è, scrive il «Temps», il senso di queste parole sibilline? Noi siamo in presenza di una voluta oscurità, poichè nulla sarebbe stato più facile pel Gran Consiglio che di esser più chiari e di esporre le vere intenzioni del Fascismo. Notiamo, inoltre, che nessun giornale ne dà a tale riguardo la menoma interpretazione, ed il menomo chiarimento. La stampa si accontenta di sottolineare il paragrafo, di proclamarne l'importanza, di parafrasarlo senza veramente commentarlo. Nessun uomo politico, infine, ne fa la menoma chiosa, cosicchè sono permesse le più diverse congetture. Una supposizione viene naturalmente per prima al nuovo spirito: l'Italia pensa dunque a ritirarsi dalla Società delle Nazioni? Ritiene essa che la sua presenza a Ginevra non sia compatibile con le direttive della sua politica estera? Ritiene essa che il suo interesse è di non far più parte della Società, e che ha vantaggio a voltare le spalle a Ginevra, e a schierarsi in tal senso a fianco della Russia? Se tale questione si pone a Roma, è certo che non è ancora risolta. Ecco perchè si parla di esaminare, in ottobre, il problema della posizione dell'Italia fascista in seno alla Società delle Nazioni».

«Sembra che il Gran Consiglio abbia voluto, se non esprimere la minaccia di abbandonare la Società, per lo meno dare un avvertimento. Se si legge difatti l'ordine del giorno del Gran Consiglio nel suo insieme, si vede che esso espone quello che l'Italia si aspettava dalla Società delle Nazioni circa le riparazioni, i debiti, la revisione dei Trattati, ecc. Orbene, questa attesa è stata delusa. Il documento del Gran Consiglio fascista merita, dunque, di essere considerato anzitutto come un energico richiamo. Un'alta personalità del Regime avrebbe anzi parlato di «speronata» alla Società delle Nazioni. In ogni modo, sembra che la politica fascista pensi di osservare, nei riguardi della Società delle Nazioni, un nuovo atteggiamento, diverso da quelli che l'hanno preceduto».

Politica conseguenziaria

Siamo sicuri che il «Temps» non coltiva affatto l'illusione che il suo colpo di scandaglio sarà sufficiente per indurre la stampa italiana a squarciare prima del tempo il velo del preteso mistero che, a sentirlo, esisterebbe intorno ai prossimi sviluppi della politica estera del Governo di Roma; politica la quale, manco a farlo apposta, è fra le più chiare e conseguenti che siano mai state praticate nel mondo. Ma la curiosità che trapela attraverso il commento dell'organo ufficioso parigino ci prova due cose che non è inutile notare: da un lato la costante sensazione francese che la politica del Quai d'Orsay a Ginevra, come altrove, non possa mai ritenersi sicura di nulla e che, pertanto, ogni possibile fatto nuovo della realtà diplomatica debba, di necessità, venire interpretato come in opposizione con le costruzioni sempre più macchinose, e quindi sempre più vulnerabili, di Parigi; dall'altro che l'autorità del Gran Consiglio nella condotta degli Affari dello Stato italiano, e l'importanza delle decisioni da esso discusse e concordate, cominciano ad essere valutate anche all'estero ad una più giusta stregua di quanto fino a non molto tempo addietro non si solesse.

C. P.

Altri cinquantamila dollari versati inutilmente da Lindbergh

New York, 12 notte.

Tornano a comparire sulle colonne della pubblicità dei giornali newyorkesi brevi messaggi indicanti nuovi tentativi di riallacciare dei rapporti tra Lindbergh e i rapitori del suo bambino. L'ultimo, rinvenuto tra migliaia di annunci di vario genere, è così concepito: «Che cosa succede? Mi avete doppiamente ingannato? Date nuove istruzioni». Questo messaggio porta la firma «Jafsie». L'autore del misterioso messaggio è stato riconosciuto da abilissimi cronisti dei giornali. E' il dott. Colton, dell'Università di Fordham, il quale ha narrato che tempo fa egli offrì un premio di ottomila dollari a chi gli avesse comunicato informazioni atte a chiarire il mistero della scomparsa del piccolo Carlo Augusto. In seguito a questo suo gesto, egli venne invitato da Lindbergh ad agire in qualità di intermediario. Per evitare però sgradite sorprese, il dottore arruolò al suo servizio l'ex-pugilista Al Reich il quale, come si ricorda, accompagnò la settimana passata il colonnello Lindbergh quando egli ebbe il primo abboccamento con gli emissari dei rapitori del suo figlioletto.

Un'iniziativa della Polizia

Il pubblico incomincia però a credere che Lindbergh sia caduto in un tranello, e che i cinquantamila dollari da lui versati siano andati a finire soltanto nelle tasche di persone che col delitto non hanno proprio nulla a che fare. L'aviatore per contro si dichiara ancora una volta oggi assolutamente persuaso di aver trattato con gli autentici emissari dei banditi e aggiunge che le prove da essi fornite per dimostrare che effettivamente hanno in loro possesso il bambino sono non solo convincenti, ma incontrovertibili.

La Polizia, che finora aveva tenuto gli occhi ben chiusi per non intralciare le trattative di Lindbergh, si sveglia intanto improvvisamente dal suo sonno e dichiara che ormai non può più rimanere impassibile e inoperosa e che alla tragica commedia essa intende porre un termine. Che cosa farà? Il pubblico americano è abituato ormai a questi scatti di amor proprio e a queste bravate e vane manifestazioni di forza, e rimane più scettico che mai. Ma le Autorità federali sembrano stavolta decise a fare sul serio. Si annunzia così, fra l'altro, che una numerosa flottiglia di navi guardacosta sarà subito concentrata nelle acque di Long Island Sound col mandato di bloccare qualsiasi piroscafo o imbarcazione che si trovi al largo della costa, a meno che questi non forniscano prove eloquenti della estraneità al delitto dei loro equipaggi o dei loro intenti. Si deve sperare che, come in passato, si tratti anche in questo caso di una semplice minaccia, poichè non v'è il menomo dubbio che, nel caso in cui il blocco venisse realmente applicato, la prima vittima sarebbe soltanto il piccolo Carlo Augusto. L'equipaggio della nave a bordo della quale il bambino è attualmente tenuto prigioniero tenterà infatti, certamente, di portare la nave nottetempo attraverso la rete tesa dai guardacoste e di sfuggire al blocco, oppure si sbarazzerà del bambino gettandolo in mare.

La signora Lindbergh in grave stato

Non v'è dubbio che con la forza il piccolo Carlo Augusto non sarà ricuperato. Di ciò è persuaso il capo della Polizia dello Stato di New Jersey il quale dichiara che ha prove assolute della colpevolezza di alcuni gangsters, ma non può muovere un dito poichè qualsiasi suo atto significherebbe la condanna a morte del bambino di Lindbergh. Queste dichiarazioni, rese pubbliche dai giornali, non sono certo fatte per agevolare le trattative, poichè gli autori del rapimento non temono affatto di cadere nelle trappole di Lindbergh, bensì di essere arrestati dopo aver consegnato il piccolo Carlo Augusto ai suoi genitori. Appunto per questo v'è chi continua in America a pensare che la consegna non avverrà in territorio americano, e che l'idea attribuita al Sottocapo di Polizia di New Jersey, attualmente in Europa, di intavolare trattative a Londra o in qualche città dell'Olanda sia la sola a promettere risultati concreti. Lindbergh però sembra pronto, non solo a fare qualsiasi sacrificio, ma a subire qualsiasi mortificazione di amor proprio, pur di riottenere immediatamente il suo figlioletto. E' esasperato e in uno stato di irritabilità nervosa che inquieta i suoi amici, ma non può attendere, poichè egli vede al suo fianco la moglie in preda a una crisi di disperazione e in uno stato di depressione che alcuni medici dicono essere allarmante. Un lieto evento, come è noto, è atteso nella famiglia Lindbergh per la fine del mese, ma i medici chiamati ieri dall'aviatore alla sua villa sono rimasti spaventati dalle condizioni di esaurimento nervoso della signora Lindbergh e, a quanto sembra, non hanno potuto celare le loro apprensioni al marito. Ciò spiega la frenetica attività di Lindbergh e la sua decisione di affrontare qualsiasi incerto e qualsiasi pericolo pur di riavere il suo figlioletto e ricondurlo sano e salvo alla villa di Hopewell. Il dott. Vannerman, chiamato d'urgenza alla villa ieri, ha narrato che la signora Lindbergh è stata colta da svenimenti e che l'ultima delusione subita, in seguito all'insuccesso del passo compiuto dal marito, assume caratteri «estremamente pericolosi».

D'altra fonte si apprende, a questo proposito, che Lindbergh versò inutilmente quindici giorni or sono cinquantamila dollari a presunti rapitori del suo figlioletto, ma di questo suo scacco non fece parola a nessuno per timore di aggravare le condizioni della moglie. Altri 50 mila dollari egli pagò la settimana scorsa, e soltanto si decise a rivelare l'insuccesso delle sue trattative e l'inganno del quale era rimasto vittima due volte alle Autorità di Polizia di New Jersey. Cosicchè egli ha già versato centomila dollari senza riuscire a riavere il suo bambino.

La Polizia federale, messa al corrente di questo incredibile sfruttamento della disperazione paterna, dichiara che non può far altro che avvertire Lindbergh di essere più guardingo in avvenire perchè, in caso contrario, non centomila, ma due o trecento mila dollari gli saranno estorti senza che egli possa avvicinare di un sol giorno la data della consegna del suo figliuolo.

A. R.

La Dieta prussiana

Colpo di mano parlamentare per conservare il potere alla coalizione

Berlino, 12 notte.

Il Landtag prussiano ha tenuto oggi la seduta eccezionale alla quale era stato urgentemente convocato, e che è stata l'ultima della sua vita, essendo esso ormai spirato e dovendo essere rieletto, come si sa, il giorno 24. Il Governo Braun è riuscito in quest'ultima rapida ed agitatissima seduta a condurre a compimento il piccolo colpetto di mano che aveva escogitato per assicurarsi, fin da ora, il modo di tenersi a galla, cioè al potere, anche nella nuova Dieta, in previsione che in essa, passando in minoranza, per la prevista vittoria dei nazional-socialisti e per il sicuro indietreggiamento della coalizione centro-socialdemocratica su cui esso si regge, debba per correttezza costituzionale presentare le dimissioni.

In tale previsione, il Governo ha già provveduto — diciamo così, correggere questa correttezza costituzionale, e a rimanere ugualmente in carica. Un maggior esempio di affetto e di attaccamento al potere non si potrebbe dare. Abbiamo già sommariamente, alla vigilia, spiegato il meccanismo della cosa. Il Presidente del Governo prussiano, che poi nomina da sè i Ministri, è, per lo Statuto parlamentare sinora in vigore, eletto dal Landtag in due successive votazioni: in una prima, cioè, a maggioranza assoluta, cioè con la metà più uno dei votanti, e non riuscendo eletto in questa prima, in una seconda votazione a maggioranza relativa. Secondo le previsioni che si fanno per la nuova Dieta essa sarà così composta che nessuno vi potrà raggiungere la maggioranza assoluta, ora necessaria per la prima votazione: ma si prevede anche, con eguale certezza, che la Dieta sarà così composta che la seconda votazione saranno i nazional-socialisti, come partito più forte, quelli che potranno determinare insieme con altri quella maggioranza necessaria per eleggere un proprio Governo. E' a questa eventualità, appunto, che il Governo di Braun ha voluto far fronte, e lo ha fatto presentando un progetto di modificazione allo statuto parlamentare, il quale abolisce senz'altro questa seconda votazione a maggioranza relativa. Secondo il progetto di Braun, l'elezione del Presidente dei Ministri si dovrà fare unicamente a maggioranza assoluta, soltanto che, quando questa maggioranza non si raggiunga, allora rimane in carica il Presidente che c'era. E' la trovata dell'uovo di Colombo. Non si potrebbe più bellamente, e in maniera più democratica, togliere di soppiatto ad un'assemblea il diritto di decidere a maggioranza. Tanto è stato fatto.

Il progetto, che aveva destato le più vive discussioni ed i più vivi attacchi della stampa di destra, come un piccolo colpo di Stato, è stato oggi messo in votazione. L'opposizione di destra, cioè i tedesco-nazionali, i populisti, i nazional-socialisti, i contadini e gli economici si sono assentati dalla votazione, dopo apposita dichiarazione, col proposito di far mancare il numero legale per la votazione. Anche i comunisti, indipendentemente, hanno tenuto la medesima condotta. Allora la votazione rischiava davvero di fallire. Senonchè la coalizione centro-socialdemocratica è riuscita a mobilitare sino all'ultimo suo uomo, arrivando così a superare di soli sei presenti il numero legale (esso doveva essere di 225 deputati, essendo il Landtag composto di 450). Il progetto è stato approvato con 228 voti favorevoli, 3 contrari e un astenuto.

Scoppio di bombe a Spalato

Arresto in massa tra la popolazione

Roma, 12 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Spalato il seguente dispaccio ritardato: «Nella notte dal venerdì al sabato sono scoppiate due bombe sotto la fortezza veneziana della Gripol, oggi adibita a caserma delle truppe serbe. La formidabile detonazione ha destato tutta la cittadinanza e pare abbia arrecato danni che non sono ancora accertati. Il nuovo Direttore di Polizia, che è stato nominato dopo gli ultimi scoppi di bombe, dei quali non sono stati ancora scoperti gli autori, ha fatto fare arresti in massa fra la popolazione. Sessanta di questi arrestati sono stati mantenuti. Sono stati anche fermati autisti, poichè la Polizia ritiene che i bombardieri siano arrivati in auto da fuori, nella notte stessa, forse, dello scoppio».

La relazione del Ministro Mosconi sull'emissione dei Buoni 1941

Roma, 12 notte.

Il Ministro delle Finanze Mosconi ha, come è noto, presentato in questi giorni alla Camera il disegno di legge relativo alla conversione del decreto-legge 21 marzo 1932, N. 230, concernente l'emissione di una sesta serie di Buoni del Tesoro novennali.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge il Ministro Mosconi rileva che il 15 novembre corrente anno verranno a scadere i Buoni del Tesoro novennali 4,75 per cento attualmente in circolazione, che ammontano a un importo nominale di 908 milioni in cifra tonda. Data la urgente necessità di predisporre tempestivamente i provvedimenti occorrenti per il rimborso di detti Buoni, è stata autorizzata l'emissione di una nuova serie di Buoni novennali.

Dopo aver rilevato che i nuovi titoli beneficiano delle stesse condizioni e delle stesse facilitazioni delle passate serie, la relazione prosegue notando che l'Erario viene però in giusta misura a beneficiare del rafforzato credito dello Stato in quanto che l'onere annuo complessivo per la nuova emissione è quasi del 5,95 per cento in confronto all'onere di circa il 6,25 per cento relativo a quella del 1931.

Il felice esito delle operazioni dell'anno scorso, studiato dal punto di vista tecnico con grande accuratezza e altamente apprezzato dal pubblico dei risparmiatori e dagli esperti finanziari, ha consigliato di battere la stessa strada tenuto conto delle analoghe condizioni che attualmente presenta il mercato. Non si è mancato di esaminare altresì la convenienza di una eventuale anticipata conversione volontaria dei Buoni scadenti nel 1934 ma è apparso più opportuno mantenere e frazionare le varie scadenze dei Buoni e pertanto si è stabilito che per la nuova emissione saranno accettati solo i Buoni scadenti il 15 novembre 1932 che verranno conteggiati alla pari.

Dopo aver previsto per la nuova emissione, considerata operazione normale di Tesoreria, un sicuro successo, che la realtà ha confermato nella maniera più grandiosa, il Ministro conclude rilevando che l'operazione finanziaria eserciterà una benefica opera anche nel senso di disboscare il capitale pavido e inoperoso con evidente vantaggio della circolazione e di tutta l'economia del Paese. A tale riguardo si è fatta riserva di poter variare il limite anzidetto della nuova emissione mercè un decreto reale da emanarsi dopo sentito il Consiglio dei Ministri in relazione ai risultati del collocamento dei nuovi titoli.

Teatri, concerti e cinematografi

All'Alfieri: *La dolce intimità*, di Noel Coward.

Il titolo è naturalmente ironico: quella che dovrebbe essere la dolce intimità coniugale, si converte con questi personaggi in tempesta non solo di parole, ma di piatti rotti sulla testa, cazzotti, e altre cosette del genere. Amanda ed Elyot hanno divorziato da cinque anni, ed ora si sono risposati, lei con un certo Vittorio, lui con una certa Sibilla. Le due coppie si trovano la sera stessa delle nozze, nello stesso albergo, disposte a iniziare contemporaneamente la luna di miele: è una bella combinazione. Ma i quattro sposi sono inquieti; v'è qualcosa che non ingrana perfettamente — ed ecco, rimasti momentaneamente soli in una specie di giardino, Amanda ed Elyot si vedono. Attimo di stupore, poi di disagio, poi di malcelato compiacimento. Un'orchestra invisibile suona una musichetta cara al loro ricordo: una strana suggestione li tiene; e il capriccio, il desiderio, la nostalgia dell'amore passato presto li soggioga. In breve: Amanda ed Elyot se ne fuggono lasciando in asso il rispettivo nuovo marito e la rispettiva nuova moglie. I due coniugi d'un tempo ritrovano così le gioie di un nuovo idillio: sono in un appartamento di lei, a Parigi. Pijamas, cenetta piccante, dischi, ambiente selezioso, molto cognac: completamente spregiudicati i due parlano del passato, civettano, si sbaciucchiano, dicono delle sciocchezze, sono felici. Ma la loro felicità non può andar disgiunta da una certa agitazione: gli antichi istinti rinascono; sono prima bisticci, poi botte da orbo. E proprio mentre si stanno azzuffando, e con graffi e morsi si rotolano per terra, buttando all'aria sedie, tavolini e ceramiche, sopraggiungono i due abbandonati, Sibilla e Vittorio, per reclamare. Stupore inaudito, cala il sipario. E all'ultimo atto Amanda ed Elyot dovrebbero nuovamente separarsi: no, una vita simile non è tollerabile. Per quanto, poi, chi sa? con temperamenti di quel genere, è forse l'unica possibile. Intanto la situazione è imbarazzante. Quel quartetto di sposi, che la legge ha così curiosamente e più volte accoppiato, si trova di fronte ad alcuni problemi davvero sconcertanti. Amanda ed Elyot non hanno più intenzione di vivere insieme; ma basterà questo perchè Vittorio accondiscenda a riprendersi Amanda, e Sibilla accetti di ritornare con Elyot? Pare e non pare. L'intreccio è complicato da molti pungenti, dispetti, male parole e freddure. In fine Sibilla e Vittorio si accapigliano; per una ragione da nulla, essi che si erano tanto stupiti del contegno dell'altra coppia, si gettano alla faccia una serie di ingiurie sempre più incisive e violente. E allora in Amanda ed Elyot avviene un nuovo mutamento: di fronte a quello spettacolo si riavvicinano. E non ci dobbiamo meravigliare: per gente siffatta un pugilato è un incitamento all'amore. Pare quasi che essi pensino che unico destino di coloro che s'amano è quello di felicare e picchiarsi allegramente, alternando le botte ai baci. Quando poi Vittorio e Sibilla vengono alle mani e si schiaffeggiano, la pienezza dell'evento è raggiunta. Sì, Vittorio e Sibilla con questo saggio hanno dimostrato di essere maturi per il matrimonio: ai due vecchi coniugi non rimane che di filare insieme, e lasciare l'altra coppia alle delizie della dolce intimità.

Questa farsa ha trovato una notevole risorsa in questi combattimenti tra marito e moglie: il secondo atto si appoggia tutto sulla baruffa finale di Amanda ed Elyot. Abbiamo visto iersera la signorina Maltagliati e Renzo Ricci azzuffarsi con una agilità di gatti, far capriole e capitomboli con una precisione di acrobati. Ciò ha divertito molto il pubblico. All'ultimo atto altri schiaffi. E nuove risate. All'infuori di ciò, la commediola rappresenta con qualche tratto piccante, e con un certo senso caricaturale, l'automatismo psicologico, la frivolezza, il vuoto e la mediocrità di certi tipi molto mondani, e che si dicono anche molto moderni. Non diremo dire che tutte le freddure udite iersera siano interessanti o divertenti: ma forse definiscono bene i personaggi che le pronunciano, il mondo che l'autore ha voluto ironizzare. Gli interpreti, signora Bagni, signorina Maltagliati, Renzo Ricci e Mario Brizzolari, hanno recitato molto bene; con vivacità, garbo e spirito. Essi hanno tenuto la farsa su una buona e saporita linea parodistica, ed hanno ricavato, con gusto, tutto ciò che v'era da ricavare. Spigliata e brioso la Maltagliati, arguto il Ricci, perfettamente intonati la Bagni e il Brizzolari. La rappresentazione ha avuto successo. Il pubblico si è divertito, ha riso assai, ed ha applaudito calorosamente, evocando i bravi attori alla ribalta più e più volte.

I. b.

MUSICA NOSTRA. — Iersera i soci di «Musica nostra», convenuti numerosi nel Liceo Musicale, applaudirono la signora Lily Crovari Sobrero quale esecutrice di armonium d'arte e quale compositrice di «Tre impressioni pastorali»; ascoltarono e applaudirono anche il giovane Ennio Orlandi, come compositore di due canzoni per canto, quartetto d'archi e flauto. Il programma comprendeva anche pezzi di Vivaldi, Galilei, Rinaldi e il lamento dall'oratorio «Jefte» di Carissimi, trascritti per armonium, un Trio di Boccherini e il «Divertimento» per sei strumenti del maestro Perrachio. Gli esecutori, la musicale signora Margherita Bruni Gorgo, i violinisti Mortara e Cavazzi, il violista Bonafini, il violoncellista Barale, il clarinettista Basile, l'oboista Merlino e il flautista Enria furono calorosamente applauditi.

AL CHIARELLA debutta questa sera il notissimo «duo» di danzatori indiani Uday-Shan-Kar e Simkie, con la loro orchestra di 50 suonatori, pure indiani. Danze popolari, danze tradizionali, danze liriche e contemplative formano il programma, in gran parte inedito, di Uday-Shan-Kar, che fu già compagno della celebre Pavlova, ed ha ora nella Simkie una pregevole ed originale collaboratrice.

AL ROSSINI ha luogo questa sera l'annunciato spettacolo commemorativo di Teodoro Cuniberti, con «Anime d' paòta», preceduto da un breve discorso di Giovanni Drovetti.

AL BALBO la Compagnia di Marcello Giorda torna ad una delle commedie del vecchio ma non moriturо repertorio, che ancora esercita tanto fascino sul pubblico, «Papà Lebonnard», nella diligente ed efficace interpretazione della Compagnia, questa sera farà ancora la gioia e la commozione degli spettatori, che saranno certamente numerosi. Domani, a favore dell'Opera Buona della «Stampa della Sera», si rappresenterà un altro lavoro di immutabile e sicuro successo, «Il Cardinale», di Parker.

Sullo schermo: *Gli assi della tremarella*

Bellissimo titolo, armonioso, delicato, sottile. Un giorno o l'altro saremo costretti a scrivere «Pinco Pallino motociclista suo malgrado», «I fulmini del destino e le luci dell'aurora», «Storia del palombaro sepolto in fondo al mar». Uno degli ultimi films apparsi sui nostri schermi non s'intitolava forse «La sirenetta dell'autostrada»? Sono le risorse di certi riduttori; che soprattutto quando devono ridurre uno dei cosidetti films comici, credono necessario di assumere uno stile, dai titoli alle didascalie, al e no tollerabile negli sproloqui d'un imbonitore da fiera. *Gli assi della tremarella* hanno il sapore e la comicità dei loro titolo e delle loro didascalie; e il film vorrebbe essere una satira della vita dei *gangsters*. (La satira colpisce quasi sempre le più alte Istituzioni). Accanto alla banale Bessie Lowe appaiono Harry Langdon e Slim Sommerville: due comici che potrebbero sfruttar meglio le loro modeste e vecchiotte risorse.

m. g.

Lieto evento in un serraglio

Racconigi, 12 notte.

Un circo-serraglio, che da qualche giorno agisce nella nostra città, è stato allietato da un fausto evento. Una leonessa, ha dato, nella notte scorsa, felicemente alla luce tre graziosi leoncini. I nuovi piccoli ospiti sono stati presto tolti alla mamma, per essere rinchiusi in una particolare gabbietta con una cagna, che sarà la loro brava nutrice.

CRONACA

La odierna crisi nella conferenza del prof. A. Fossati

Ieri sera, a Palazzo Cavour, il prof. dott. Antonio Fossati, del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino, invitato dalla Federazione Fascista del Commercio, ha parlato sul tema: «Realtà e fisime nella odierna crisi degli scambi internazionali». Davanti ad un pubblico foltissimo, che gremiva la sala, il dotto conferenziere ha precisato, nelle loro linee essenziali e fondamentali, le caratteristiche della crisi odierna, mettendo soprattutto in rilievo, la caduta successiva di tutte le illusioni e le barriere che hanno fino a qui deviato e peggiorato il regolare corso della crisi: soprattutto le riparazioni ed i debiti di guerra nonchè le restituzioni e gli scambi dei servigi e delle merci.

Il prof. Fossati quindi ha concluso che sebbene non sia possibile fare, come è ovvio, fondate e precise previsioni sulla durata della crisi o meglio della caduta dei prezzi — che ne è il segno caratteristico — tuttavia questa non dovrebbe essere lontana perchè ormai il danno prodotto dai protezionismi e dagli ostacoli agli scambi, appare evidente anche a quei paesi che ne sono fatti propugnatori, come gli Stati Uniti e che li hanno abbracciati per ultimi, come l'Inghilterra.

L'oratore, che ha chiuso il suo dire esaltando l'altissima funzione della nostra organizzazione corporativa soprattutto in questo disagiato periodo, è stato attentamente ascoltato ed alla fine calorosamente applaudito.

Una Mostra di artisti alessandrini

Alessandria, 12 notte.

In occasione della tradizionale Fiera di S. Giorgio si terrà, dal 21 al 27 aprile, nei locali del Teatro Marini, una Mostra Provinciale d'Arte, limitata agli artisti della nostra provincia. Essa raccoglierà le opere di una trentina di artisti alessandrini sparsi in tutte le regioni d'Italia.

Da Milano invieranno le loro opere Carlo Carrà, Cristoforo Desmicis e la scultrice Egle Pozzi; da Torino, Quaglino e Pistarino (Padre Angelico); da Asti, Giuseppe Manzone; da Tortona, Angelo Barabino; da Novi, lo scultore Pietro Lagostena; Alessandria sarà rappresentata da Pietro Morando, Alberto Cafassi, Giuseppe Canestri e Adamo Sacchi. Esporranno pure il Senatore Bistolfi, Boccalatte, Micheletti ed altri valenti pittori e scultori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 12 aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7%	89,75
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 — l. 81 —
Id. id. 1937	d. 91 — l. 95 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 54,75 l. 60 —
Id. Roma id.	d. 64,75 l. 70 —
Fiat 7% 1946 (c. warrants)	d. 81 1/8 l. 82 —
Sip	d. 56 — l. 69 —

AZIONI

	11	12
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	50	51 1/8
American Rad. Stand. S.	4 5/8	4 3/8
American Tel. Tel.	108	107 5/8
Consolidated Gas	50	50 1/4
Eastman Kodak of N. York	63 5/8	65 1/2
General Electric	14 5/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	18 1/2	18 5/8
Johns Manville Corp.	12 1/4	11 7/8
General Motors	11 1/4	11 5/8
Kennecott Copper	5 3/4	6 1/2
Montgomery Ward	6 3/4	7 1/4
National Biscuit	30 1/8	30 1/4
New York Central Ry	19 7/8	19
North American Co.	23 1/8	22 5/8
Procter Gamble Comp.	36 5/8	37 1/2
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	9 7/8	9 7/8
Standard Oil of N. Jersey	25 3/8	23 1/2
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	16 1/2
United Corporation	5 1/4	5 1/2
United States Steel	33 1/2	34 1/4
Union Carbide Co.	20 3/4	20 3/4

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,80; Berlino 23,75; Madrid 7,59; Amsterdam 40,51; Parigi 3,94 7/8; Bruxelles 14,02; Berna 14,45.

Parigi, 12. — Mercato pesante. La tenuta della Borsa ha lasciato oggi molto a desiderare. Le offerte non hanno rivestito un'ampiezza considerevole ma siccome la astensione dei compratori è stata ancora più completa, se fosse possibile, che non nelle sedute precedenti, la caratteristica del mercato odierno è stata l'inazione piuttosto che la debolezza. Tuttavia fin dall'apertura i corsi hanno ceduto e i regressi si sono accentuati ancora di più durante la prima parte della seduta. Ma, in seguito, una reazione abbastanza vigorosa si è prodotta, permettendo al mercato di riprendersi e di terminare a corsi in aumento talvolta apprezzabili sui più bassi della giornata, per quanto inferiori a quelli di ieri. Il nuovo indebolimento verificatosi ieri alla Borsa di New York, e succeduto al miglioramento notato sabato, ha certamente esercitato sul mercato di Parigi una influenza deprimente. Il regresso dei valori a Wall Street raggiunge un tale grado da suscitare sulle altre piazze finanziarie preoccupazioni abbastanza serie, dalle quali Parigi non poteva rimanere esente. Tuttavia, tenuto conto della situazione generale e delle incertezze che comporta la situazione tanto dal punto di vista politico che finanziario, la tenuta del mercato di Parigi può essere considerata come sufficientemente resistente.

Sul mercato dei cambi si è notata la fermezza della sterlina a 96,25 contro 96,00 di ieri. Il dollaro rimane depresso a 25,32,75 invece di 25,33,60, rimanendo così al di sotto del «gold point». La lira italiana ha retrocesso in chiusura a 130,05.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 130,00; Londra 96,25; New York 25,32,75; Belgio 355,50; Spagna 172,25; Svizzera 493,75; Olanda 1026,50; Svezia 494,50; Praga 74,90; Romania 15,17,5.

Londra, 12. — E' continuato anche oggi allo Stock Exchange il movimento ascendente dei titoli statali inglesi, accompagnato da un movimento retrogrado nel riguardi dei titoli tedeschi e sud-americani. Nella sezione industriale hanno subito rialzi frazionali le azioni transatlantiche. Snia Viscosa 40,5, 42,5; Ceri e senza fil. preferenziali 44-45; ordinarie A 14-15; ordinarie N 3,50-4,50.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 73,93; New York 3,80,37; Francia 96,34; Germania 16,01; Spagna 50,06; Amsterdam 9,38,5; Belgio 27,33,5; Svizzera 19,51; Copenaghen 18,29,5; Stoccolma 19,45; Oslo 19,37,5; Helsingfors 217; Praga 128; Budapest 30; Belgrado 215; Sofia 523; Bucarest 632,50; Costantinopoli 780; Atene 300; Austria 31; Varsavia 33,75; Buenos Aires, peso oro 36,62; Rio Janeiro 4,12; Yokohama 21.

Berlino, 12. — Oggi le Borse hanno ripreso, come era stato stabilito, le normale annotazione dei corsi che, dopo la crisi del luglio scorso, non era stata più permessa, malgrado la riapertura delle Borse stesse. La seduta odierna è stata molto calma. I corsi che sono risultati hanno confermato le svalutazioni di valori tedeschi su tutta la linea già note, ma finora mai annotate. Notevole è stata poi la caduta delle azioni Svenska (Kreuger), che hanno segnato 8 marchi in confronto dei 145 che valevano nel settembre scorso.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,64; Francia 16,55; Svizzera 82,03; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 15,98; Amsterdam 170,15; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,25,5; Inghilterra 19,50; New York 5,13,25; Belgio 71,95; Spagna 39; Olanda 208,10; Germania 121,65.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,25. Futuri tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta.

	11	12		11	12
Aprile	6,10	6,15	Ottobre	6,58	6,61
Maggio	6,16	6,18	Id.	6,60	—
Id.	6,17	—	Novemb.	6,67	6,69
Giugno	6,23	6,27	Dicemb.	6,76	6,77
Luglio	6,34	6,37	Genn. '33	6,86	6,88
Id.	6,35	—	Febbraio	6,93	6,95
Agosto	6,43	6,48	Marzo	7,01	7,02
Settemb.	6,51	6,53	Id.	—	7,03

New Orleans, 12. — Disponibili Middling 6,26. Futuri:

	11	12		11	12
Maggio	6,15	6,21	Dicemb.	6,73	6,79
Id.	—	6,22	Genn. 33	6,81	6,87
Luglio	6,33	6,38	Id.	6,82	—
Id.	6,34	6,39	Marzo	6,97	7,03
Ottobre	6,57	6,63	Id.	6,99	—
Id.	6,58				

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,87; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,50; id. Upper 5,75; M. G. Surtee F. G. 4,56; M. G. Broach 4,45; American Staple Punjab 4,40; M. G. Bengal 3,88, id. superfine 4,08; M. G. Scinde 3,88, id. superfine 4,08. Importazioni della giornata balle 18.000.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	11	12		11	12
Aprile	4,51	4,54	Genn. '33	4,53	4,55
Maggio	4,49	4,52	Febbraio	4,54	4,57
Giugno	4,47	4,50	Marzo	4,57	4,59
Luglio	4,46	4,49	Aprile	4,59	4,61
Agosto	4,46	4,48	Maggio	4,62	4,64
Settemb.	4,46	4,49	Luglio	4,66	4,69
Ottobre	4,46	4,48	Ottobre	4,72	4,76
Novemb.	4,48	4,51	Genn. '34	4,79	4,82
Dicemb.	4,51	4,54			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	11	12		11	12
Maggio	6,15	6,17	Dicemb.	6,65	6,66
Luglio	6,30	6,33	Genn. '33	6,68	6,71
Ottobre	6,48	6,51	Marzo	6,72	6,75
Novemb.	6,58	6,61			

Upper F. G. F.:

	11	12		11	12
Maggio	5,53	5,58	Dicemb.	5,72	5,77
Luglio	5,59	5,64	Genn. '33	5,77	5,82
Ottobre	5,68	5,73	Marzo	5,82	5,87
Novemb.	5,70	5,75			

East Indian:

	11	12		11	12
Maggio	4,24	4,25	Genn. '33	4,43	4,40
Luglio	4,23	4,24	Marzo	4,41	4,38
Ottobre	4,33	4,34			

Fabbrica di burro clandestina

Tortona, 12 notte.

Dai carabinieri è stata sorpresa e denunciata all'Autorità Giudiziaria una fabbrica clandestina per il burro e relativa rivendita, già in funzione dal 1928 sotto il nome di Giacomo Raffò, della frazione Caldirola, del comune di Fabbrica Curone.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Aprile 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	12	½ cop.	grosso
Milano	14	3	sereno	
Genova	15	6	»	l. mosso
Venezia	16	9	½ cop.	»
Firenze	17	9	¾ cop.	
Ancona	17	9	½ cop.	mosso
Bologna	16	12	½ cop.	
Napoli	17	6	coperto	l. mosso
Taranto	17	14	»	agitato
Palermo	23	20	»	mosso
Catania	20	12	½ cop.	»
Cagliari	20	9	½ cop.	calmo
Tripoli	21	16	¾ cop.	l. mosso
Messina	17	14	piovoso	mosso
Trieste	16	11	»	l. mosso
Trento	13	6	coperto	
Fiume	15	11	½ cop.	mosso
Bari	20	12	¾ cop.	l. mosso
S. Remo	16	9	sereno	mosso
Bengasi	20	10	coperto	l. mosso
Rodi	15	11	sereno	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'11 al 12 + 3
Massima del giorno 12 + 13,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dall'11 al 12 + 4,8
Massima del giorno 12 + 14
Pressione barometrica (ore 9): 740

Previsioni

Roma, 12, notte.

La lieve depressione sulla Val Padana manterrà ancora il tempo alquanto perturbato sulle regioni settentrionali e sull'Adriatico con predominio di correnti intorno Ponente e precipitazioni. Sul rimanente, annuvolamenti irregolari e qualche precipitazione con carattere temporalesco, specie sulle pendici appenniniche. I venti tendono a ruotare a Maestro sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna; invece spireranno ancora intorno a Libeccio altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare generalmente agitato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

A soli quindici giorni dalla dipartita dell'amato genitore, non reggendo all'immenso dolore, mancava improvvisamente il

Rag. Pietro Morando

Ispettore Banca Commerciale Italiana

Angosciati, ne dànno il triste annunzio il fratello **Mario**, gli zii, le zie, i parenti tutti e gli amici.

I funerali avranno luogo alle ore 16,30 di Mercoledì 13 Aprile, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Po, N. 21.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Nel fiore della giovinezza, dopo breve crudele malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, spegnevasi all'Ospedale Militare

Francesco Bergalli

lasciando nel più amaro pianto il padre **Eugenio**, Podestà di Rivalba, la mamma **Anita Costa**, la sorella, il nonno, gli zii, le zie e tutti i parenti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10 in Rivalba (Gassino). Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 12 Aprile 1932-X.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Peracchi Ettore

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Pereno Teresa**, il fratello **Guglielmo**, le sorelle, i cognati, gli zii, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 10, partendo da Via Lagrange 4. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 12 Aprile 1932.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì 14 corr., nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Piazza, dalle ore 7 alle 12, saranno celebrate Messe di suffragio per l'anima eletta del compianto

Conte Zaverio Capris di Cigliè

La Famiglia sarà riconoscente alle pie persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. 15061

Venerdì 15 Aprile, nella Parrocchia di Ss. Angeli Custodi, verranno celebrate Messe trigesimali consecutive dalle ore 8 alle 11, in suffragio dell'Anima benedetta del

Barone

Ettore Mazzonis di Pralafera

La Famiglia sarà riconoscente a chi si unirà a Lei nella preghiera e nel ricordo. 15125

MEMENTO

Giovedì 14 corr., alle ore 9, nella Chiesa di Nostra Signora della Speranza, via Nevana, n. 12 (tram 15), Messa anniversaria per l'anima di **E. G. OLIVETTI**. La famiglia e parenti tutti, ringraziano coloro che si uniranno alle loro preghiere.

Stamane, mercoledì, 13, ore 10, nella Chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima buona di **CORDERO TERESA**. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Il Pretore di Torino ha condannato i seguenti esercenti:

Vittone Maria fu Tomaso, res. in Torino, via Ghiltenna?, 5, a L. 250 ammenda con decreto 17-11-1931 per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Biandino Emilia di Natale, res. in Torino, via Saluzzo, 102, a L. 200 ammenda con decreto 17-11-1931 per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Galies Vittorio di Giuseppe, res. in Torino, via Belfiore, 8, a L. 200 multa con sentenza 26-2-1931 per aver posto in vendita vino non genuino: ma non nocivo per la salute.

Valentini Giuseppe fu Giuseppe, res. in Torino, corso Regina Margherita, 134, a L. 100 ammenda con decreto 17-11-1931 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Raviola Alberto di Valentino, res. in Torino, via Monginevro, 4, a L. 1000 multa con sentenza 14-12-1931 per aver posto in vendita miscele di sciroppi come «Amaro Cora» e «Cordial Campari» genuini.

Cona Pietro fu Domenico, res. in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 14, a L. 300 ammenda con decreto 4-1-1932 per aver posto in vendita margarina colorata con zafferano.

Gaudana Maria di Giuseppe, res. in Torino, via Balbo, 27, a L. 300 multa con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita olio di semi senza la prescritta tabella all'esterno del negozio.

Bovero Giuseppe di Bartolomeo, res. in Torino, corso Brescia, 6, a L. 200 ammenda con decreto 21-1-1932 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Saccolaro Luigi di Pietro, res. in Torino, piazza Bengasi, 411, a L. 100 ammenda con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Bai Giovanni di Francesco, res. in Moncalieri, frazione Testi Rolle, a L. 300 multa con sentenza 20-1-1932 per aver posto in vendita come genuino, latte scremato al 37 per cento.

Bonello Vittore di Luigi, res. in Torino, corso Vinzaglio, 9, a L. 300 ammenda con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita olio di semi senza la prescritta tabella all'esterno del negozio.

Guaso Luigi di Benedetto, res. in Torino, via Nizza, 76, a L. 300 multa con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Carmagnola Valentino di Luigi, res. in Torino, via Villafranca, 13, a L. 240 ammenda con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Ballatrero Pietro fu Simone, res. in Torino, corso Vittorio Emanuele, 125 e **Torsaglia** Luigia fu Edoardo, res. in Torino, via Pollenzo, 47, a L. 650 multa ciascuno con sentenza 7-11-1930 confermata dal Tribunale il 24-5-1931 per aver posto in vendita margarina per burro senza le targhe prescritte e senza l'indicazione del prezzo.

Piccolo Francesco di Michele, res. in S. Gillio, condizionalmente a mesi tre di reclusione con sentenza 19-1-1932 per aver posto in vendita latte annacquato al 3 per cento e scremato al 36 per cento.

Meliga Giuseppe di Giuseppe, res. in Torino, via Pragelato, 19, a L. 800 multa con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita vino non genuino perchè deficiente nel titolo alcoolico.

Cusino Angelo fu Carlo, res. in Torino, via Borgomanero, 69, a L. 750 multa con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita vino alterato dalla malattia dell'inacidimento.

Savio Bernardino di Giuseppe, res. in Torino, corso Ponte Mosca, 21, a L. 200 ammenda con sentenza 21-1-1932 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Migliore Luigi di Giovanni, res. in Torino, via Thesauro, 6, a L. 600 multa con sentenza 9-11-1931 per aver posto in vendita come genuino, burro sofisticato con grassi estranei.

Faussone Irene di Carlo, res. in Torino, via Passano, 22, a L. 250 ammenda con decreto 21-1-1932 per aver posto in vendita margarina con le prescritte indicazioni occultate.

Baldareschi Giovanni di Francesco, res. in Torino, via P. C. Boggio, 143, a L. 150 ammenda con sentenza 27-12-1930 confermata dal Tribunale il 2-6-1931 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Sugnone Francesco di Giacomo, res. in Torino, via Rio de Janeiro, 6, a L. 675 multa con decreto 21-1-1932 per aver posto in vendita formaggio margarinato senza le prescritte indicazioni e senza protezione di veli.

Sugnano Francesco di Giacomo, res. in Torino, via Rio de Janeiro, 6, a L. 400 ammenda con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita formaggio margarinato senza le prescritte indicazioni e senza protezione di veli.

Viano Maria di Enrico, res. in Torino, frazione Reaglie, strada Pavarino, 431, a L. 250 multa con sentenza 5-3-1932 per aver posto in vendita latte adulterato perchè scremato al 14 per cento. 15092

P. E. C. Torino 11-4-1932 Anno X E. F.

Il Cancelliere: Guglielmo Condrò-Flores.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (115

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il radio telegramma venne così decifrato:

«*Alessandro Piot a Saint Clair.* — Dopo avere conquistato il *Maryland* l'ho nuovamente perduto. Otto dei miei uomini sono morti, fra i quali Barbentane e Guernic che tu conosci. Gli altri ed io stesso abbiamo corso rischio di morire. Noi abbiamo scoperto tutti gli enigmi del fenomeni tipo di Brezellec e conosciamo tutte le organizzazioni marittime e sottomarine del nemico.

«Il cacciatorpediniere *Cyclone* ha ripreso il *Maryland*, grazie al sangue freddo, al coraggio, all'ingegnosità di Oliveres. Esistono parecchie navi del tipo del *Maryland*. Noi sappiamo dove sono, e sappiamo pure come fare ad impadronirci dei posti sottomarini del tipo di Brezellec. Attendo ordini tuoi alla Prefettura marittima di Cherbourg. Tuo Piot».

Impassibile in apparenza, ma tutto fremente di una forte gioiosa esaltazione interna, Saint Clair, l'Esploratore, prese la sua penna stilografica, e su una pagina del piccolo taccuino tascabile, scrisse:

«*Saint Clair a Piot.* — Domanda al Prefetto marittimo tutti i cacciatorpediniere necessari. Impadronisciti di tutti i *Maryland*, o falli colare a picco se essi resistono. Impadronisciti dei posti sottomarini e distruggili se essi resistendo, provocassero l'uccisione di uomini nostri. Incarcera i prigionieri, successivamente, nelle prigioni marittime più vicine al luogo della loro cattura. Lascio il resto alla tua iniziativa, per i particolari ed i casi di complicazioni impreviste. — Tuo Saint Clair».

E staccando il foglietto dal taccuino, lo ripiegò in quattro e lo porse alla bella Erinna dicendole:

— Signorina, riprendete l'aeroplano e ritornate immediatamente a Cherbourg. Rimettete personalmente questo foglio al signor Alessandro Piot. Quindi, sempre in aeroplano, ritornerete qui.

A Ruffec ed a Kargel ordinò:

— Ripartite per il Lussemburgo e conducete alla villa Birkendorf, con tutte le precauzioni necessarie, i due Budda, Horroks, ed Omar Zatif. Mi ritroverete alla villa Birkendorf.

Quest'ultima frase era così vibrante che tutti i presenti furono commossi. Erinna, Ruffec e Kargel uscirono non senza esprimere con gli occhi tutta la loro ammirazione per il loro capo.

Nel fumoir-biblioteca dell'Edelstein, l'Esploratore rimase solo coi due suoi agenti corsi.

L'Esploratore non esitava più. Una luce si era fatta nella sua coscienza. I capi supremi degli assassini e gli assassini stessi meritavano la stessa sorte. D'altronde gli interessi supremi dell'Europa e della civiltà occidentale e della pace del mondo, esigevano imperiosamente le misure di giustizia e di salvaguardia più severe.

Saint Clair disse dolcemente:

— Soca, Vitto; andate; a dire al dott. Broch che venga qui subito. Devo parlargli. Voi due colla signora Tacha rimarrete nell'Edelstein; ella sarà la dottoressa e l'infermiera, voi sarete i poliziotti di guardia. Ma, solo per ventiquattro ore. Io ritornerò qui domani sera.

Senza una parola, i due corsi uscirono salutando rispettosamente. Due minuti più tardi il dott. Broch entrò nel fumoir e si mise sull'attenti davanti all'Esploratore.

Subito, con voce incisiva Leo Saint Clair, gli disse:

— Signore, gli ordini che vi darò, non ammettono discussioni. Voi li accetterete o li rifiuterete senza variarne una sola parola. Eccoli, preceduti da alcune informazioni indispensabili per essere da voi compresi.

E dopo un silenzio di qualche secondo, cominciò:

— Il signor Dan Ariem, i due budda, Wladimiro Horroks, Samuel Birkendorf ed Omar Zatif saranno riuniti in una camera della villa di Birkendorf, domenica 6 aprile, all'alba. Vi metterò alla loro presenza. Rimarrò al vostro fianco. Voi inietterete nel corpo di ciascuno di questi uomini una dose massima di adenia. Una dose sufficiente perchè questi corpi siano come fulminati, e passino, il più rapidamente possibile, dalla vita alla morte.

E, dopo un breve silenzio:

— E' no?... E' sì?...

Otto Broch era diventato livido. Ma, i suoi occhi conservavano una luce brillante e ferma. Non esitò. E rispose brevemente:

— Sì, signore.

Allora Saint Clair, cambiando tono di voce, più dolce, aggiunse:

— In seguito, voi, e la vostra signora, in mia compagnia, mi assicurerete il trasporto di Yves Le Moal e della signorina Mortaix, sino alla casa del signor Ruffec a Lussemburgo. Quindi, vi consegnerò, in biglietti di banca francese, la somma di...

— Non un soldo, signore! — gridò Broch, rigido, fremente.

— Ah! — fece l'esploratore.

— E' con fortuna che darò ai poveri il superfluo della mia ricchezza. Ciò che di questa terrò sarà sufficiente per assicurare a me ed a Tacha l'agiatezza e la serenità. Sì, dietro ordine vostro, donerò i miei beni ai poveri, con gioia, per ringraziarvi... Comprendete dunque, signore, che grazie a voi, io vendico infine mia moglie, e mi vendico!...

«Uccidere Dan Ariem, i Budda, Horroks, Birkendorf, Omar Zatif... tutti... tutti, in una volta!... Non mancherà che Teodoro Berlington, l'ultimo di questi abbominevoli diffonditori di strage. Ma saprò paalesare!... Voi mi consegnerete bene un giorno, signore, questo settimo demonio di Ourga Birkendorf! Ah, ucciderli, ucciderli tutti!... Voi mi fate un dono, un dono veramente regale, divino!...

Egli soffocava. Retrocedette, coi pugni chiusi, e tutta la sua energia fu impiegata, nell'imporsi la calma, la calma... Infine vi riuscì. L'uomo riprese il suo aspetto abituale, congiunse i tacchi, salutò e pronunziò con voce ancora emozionata, ma volontariamente sommessa:

— Ai vostri ordini, signore!...

In questo momento entrò Vitto con un viso così stravolto che Saint Clair sentì l'impressione di una sventura e prima che il corso aprisse bocca, rivoltosi al dott. Broch che era ancora sull'attenti, disse:

— Lasciateci soli e ricordatevi che conto su quanto mi avete promesso.

Poi, Saint Clair rimasto solo col suo fedele agente gli disse con voce che stentava a rimaner calma:

— Presto Vitto, ditemi rapidamente quale nuova complicazione è sopravvenuta.

— La più terribile di tutte signore, gli rispose Vitto. Dan Ariem è improvvisamente scomparso.

Saint Clair non impresse, strinse soltanto i pugni. Un pallore insolito si diffuse sul suo volto energico.

— Avevo pure dichiarato — egli disse semplicemente — a Paschall e Moureux che mi avrebbero risposto di Gorillard colla loro vita. Sarò costretto a punirli. Ed ora presto: ditemi che cosa è avvenuto e come lo avete saputo.

— C'è di là l'agente Sambouch che vi ripeterà quanto ha detto pochi istanti fa a me stesso — rispose Vitto con l'emozione nella voce.

Un minuto dopo Sambouch era di fronte a Saint Clair che gli ordinava di parlare con quanta brevità avesse potuto.

(Continua).